FONDI CIPE Previsti anche il miglioramento della sicurezza delle dighe e il rafforzamento della viabilità di interesse regionale

Per le infrastrutture 900 milioni

Finanziamenti sbloccati per strade, ferrovie, trasporto urbano e metropolitano

ROMA - Stanziamenti per 934,4 milioni per la messa in sicurezza delle strade, connessioni ferroviarie, rinnovo materiale rotabile, porti, dighe, ciclovie: è quanto prevede il secondo Addendum al Piano Operativo Infrastrutture del Ministero Infrastrutture e Trasporti, relativo alla programmazione 2014-2020 del Fondo Sviluppo e Coesione, che è stato approvato dal Cipe. Lo rende noto il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, precisando che al Mezzogiorno vanno risorse per 711,8 milioni, al Centro Nord per 225,5.

Le risorse del secondo Addendum - sottolinea il Ministero - si aggiungono a quelle del Piano operativo Infrastrutture del dicembre 2016, 11,5 miliardi di euro, ed al precedente addendum del 2017, con 5,4 miliardi di euro. La struttura complessiva del secondo addendum ripropone l'articolazione in sei assi tematici: interventi stradali, ferroviari, trasporto urbano e metropolitano, messa in sicurezza del patrimonio esistente, rinnovo del materiale rotabile. Particolare attenzione è stata dedicata agli interventi di messa in sicurezza del patrimonio infrastrutturale esistente di cui fanno parte gli interventi per il miglioramento della sicurezza delle dighe pari ad oltre 173 milioni di euro. In ambito stradale sono stati previsti interventi per il rafforzamento della viabilità di interesse regionale che costituisce adduzione alla viabilità nazionale. In ambito ferroviario si è proseguito nel potenziamento delle linee ferroviarie di interesse regionale e di collegamento con gli aeroporti alle quali sono stati assegnati circa 120 milioni di euro. Infine sono stati assegnati oltre 60 milioni al rinnovo del materiale rotabile su gomma e su ferro, per il miglioramento del trasporto pubblico locale.

Nel dettaglio delle Regioni, all'Abruzzo vanno 41,35 milioni; alla Basilicata 38,225 milioni; alla Calabria 68,045 milioni; alla Campania 169,3 milioni; al Molise 14,5 milioni; alla Puglia 113,775 milioni; alla Sardegna 86,87 milioni; alla Sicilia 179,775 milioni; all'Emilia Romagna 23,425 milioni; al Friuli Venezia Giulia 9,5 milioni; al Lazio 31,5 milioni; alla Liguria 1 milione; alla Lombardia 47 milioni; alle Marche 12,6 milioni; alla Provincia Autonoma di Bolzano, 1,5 milioni; alla Provincia Autonoma di Trento, 3 milioni; al Piemonte 38,95 milioni; alla Toscana 25,885 milioni; all'Umbria 2,225 milioni; alla Val d'Aosta 1 milione per strade; al Veneto 25,001 milioni.

L'obiettivo principale - sottolinea il Ministero - è dare continuità e rafforzare la strategia nazionale in materia di infrastrutture delineata nel Piano Operativo del Mit, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, in primo luogo «promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI ANAS

Stanziati 2,6 miliardi per opere strategiche

Ok anche a un sistema integrato attraverso il corridoio adriatico-jonico-tirrenico

ROMA - Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha approvato progetti Anas per un valore complessivo di circa 2,6 miliardi. «Si tratta di interventi fondamentali per la crescita del Paese - ha dichiarato l'Ad di Anas Gianni Vittorio Armani - che sbloccano opere attese dal territorio e nevralgiche per il potenziamento delle infrastrutture viarie. Anas si è fatta promotrice di queste nuove opere, fornendo il proprio know how progettuale e lavorando in maniera sinergica con il ministero e gli Enti local». Nel dettaglio, è stata approvata la seconda tratta del megalotto 3 della strada statale 106 Jonica, che prevede un investimento complessivo di 1,3 miliardi e rappresenta l'anello mancante per il raggiungimento di un sistema integrato tra il corridoio adriatico-jonico-tirrenico. Il tracciato riguarda il tratto in provincia di Cosenza che si snoda da Roseto Capo Spulico a Trebisacce per circa 19 km e si configura come uno degli elementi cardine nel progetto di trasformazione del Corridoio Jonico in un'arteria stradale di grande comunicazione con funzione di collegamento dei litorali jonici della Calabria, della Basilicata e della Puglia. E' stato approvato, inoltre, il progetto per il completamento dell'Asse Civitavecchia-Orte. Il tracciato del progetto preliminare prescelto si sviluppa partendo dallo svincolo di Monte Romano est, interessando la valle del fiume Mignone e termina sull'Autostrada A12. L'opera, lunga 17,6 km, prevede una galleria di circa due chilometri e 9 viadotti per uno sviluppo complessivo di circa 3,6 km. Il costo è di oltre 466 milioni, di cui 200 milioni provenienti dal Fondo Sviluppo e Coesione. Approvato il progetto definitivo Anas del Nodo ferro-stradale di Casalecchio di Reno (Progetto Stradale - Stralcio Nord), in provincia di Bologna, per un investimento di circa di 155,6 milioni, a carico di Società Autostrade per l'Italia. L'intervento, che rappresenta il lotto più impegnativo dell'intervento complessivo composto dallo stralcio nord e dallo stralcio sud, in variante alla strada statale 64 "Porrettana", presenta uno sviluppo di 2,1 km, di cui 1,2 km in galleria, e una sezione stradale con due corsie per ogni senso di marcia. Approvato il progetto per l'Accessibilità Malpensa che prevede il progetto definitivo dei Lavori di collegamento tra la statale 11 a Magenta e la tangenziale ovest di Milano - variante di Abbiategrasso e adeguamento in sede del tratto Abbiategrasso Vigevano fino al ponte sul fiume Ticino (1° stralcio da Magenta a Vigevano, Tratta A e Tratta C). L'intervento ha uno sviluppo pari a circa 17,602 km e prevede una spesa complessiva pari a circa 220 milioni, la cui copertura finanziaria è stata assicurata attraverso il Mutuo Malpensa per 100 milioni, per circa 120 mln dai Contratti di programma.

L'ad Armani: «Sinergia con gli enti locali»



L'ad di Anas Gianni Vittorio Armani

FOCUS Interventi ripartiti in tutta Italia per altri 740 milioni. Si va dal Friuli a Cosenza

Aiuti a cultura, turismo e centri storici

Soddisfatto il ministro Franceschini che traccia un bilancio di quattro anni

di SILVIA LAMBERTUCCI

ROMA - Sette milioni di euro per il consolidamento della romantica Via dell'Amore a Riomaggiore, in Liguria, tre milioni per il restauro del Porto romano di Aquileia, in Friuli, altri tre per il restauro della Piscina e della Grotta Sudatoria di Acquasanta Terme, nelle Marche. Ma anche quattro grandi interventi da 90 milioni ciascuno destinati alla riqualificazione dei centri storici di quattro città del Sud, da Napoli a Palermo, da Cosenza a Taranto. Oltre a 55 milioni per rafforzare il Piano Strategico per il Turismo e 135 per sostenere le industrie creative dell'audiovisivo. A un soffio dalle elezioni, arriva con il piano del Mibact approvato ieri dal Cipe una nuova boccata d'ossigeno per cultura e turismo, con un totale di 740 milioni di euro ripartiti in 59 interventi in tutta Italia. Franceschini, soddisfatto, tira le somme di quello che è stato investito nei quattro anni del suo mandato per il settore da sempre più negletto. E ne approfitta per una bordata elettorale contro il leader della Lega Matteo Salvini, che nelle stesse ore, in una conferenza alla Camera, aveva annunciato l'intenzione di istituire un mistero di Beni Culturali e Tesoro: «Salvini che si occupa di cultura è come Erode che si occupa di asili», attacca il ministro, Pd. «Peccato che per 5 anni la Lega in Parlamento abbia mostrato il più totale disinteresse per tutte le riforme, dal cinema ai musei, lo spettacolo, l'art bonus che abbiamo approvato». L'unico interesse del capo della Lega - aggiunge - arriva nel giorno in cui abbiamo deliberato al Cipe 740 milioni per i beni culturali, superando i 4 miliardi nella legislatura. E avevamo trovato 37 milioni di euro in tutto». Nel piano presentato dal Mibact ci sono fondi per piccoli e grandi restauri, dal Teatro Comunale di Massa Martana in provincia di Perugia all'ex Convento di San Francesco di Monsampolo del Tronto (Ap), dalle Terme di Sciacca in Sicilia alla Villa Correr Dolfin a Porcia, vicino a Pordenone, dal Teatro Verdi di Terni al Museo civico di Santa Caterina a Treviso. E tra gli interventi, per un totale di 40 milioni, c'è un piano di rilancio per Ostia antica e il suo territorio, con il Parco Archeologico da poco istituito e reso autonomo che ora, sul modello di Pompei (dove accanto al direttore c'è un generale dei carabinieri), verrà inserito in un Grande Progetto, in questo caso in stretto collegamento con l'università, con tanto di campus per gli studenti di un nuovo corso di laurea ad hoc. Per il turismo, 4 milioni sono destinati a sostenere strumenti e soluzioni di sostenibilità per Roma, Firenze, Milano, Venezia, le quattro città italiane più assediate dal turismo di massa, altri 26,7 per le infrastrutture e per la riqualificazione dell'offerta delle montagne italiane, dalla Valle d'Aosta alla Calabria, 10 milioni per la qualificazione di un Polo turistico del Sud che comprende Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia. Quanto ai 360 milioni destinati ai centri storici di Napoli, Taranto, Cosenza e Palermo, spiegano dal Mibact, «potranno essere impegnati per progetti strategici integrati e plurisettoriali, dalla tutela e valorizzazione del patrimonio alle infrastrutture urbane, dal recupero architettonico, fino alla scuola, alla formazione e alle azioni per favorire l'inclusione sociale». Soddisfatto anche il ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti: «La scelta di dedicare circa un quarto delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione allocate oggi dal Cipe a interventi che fanno perno sulla valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico e culturale del nostro Paese - ha commentato - conferma una delle linee di azione più qualificanti del governo: fare di quel patrimonio fattore di progresso civile e di sviluppo economico per il nostro Paese».



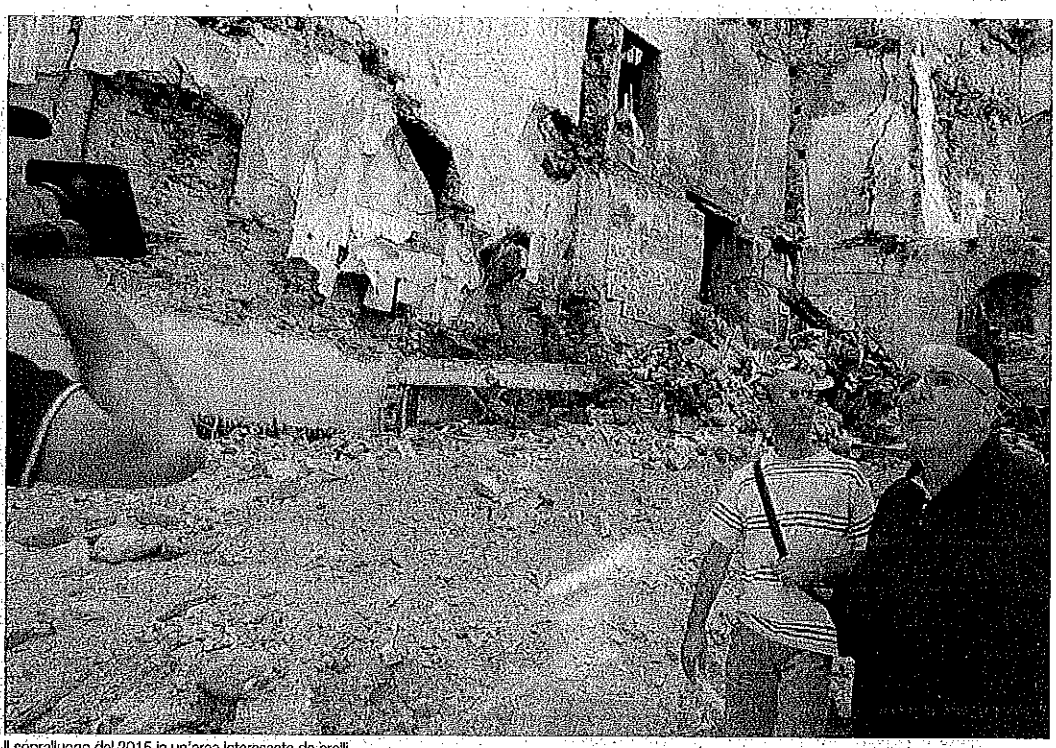
Il ministro Franceschini

> «Inedito interesse della Lega per il settore»

Giovedì 1 marzo 2018
info@quotidianodelsud.it

GRANDI OPERE

Sarà definito un contratto di sviluppo con coinvolgimento di diversi soggetti



Il sopralluogo del 2015 in un'area interessata da crolli

Il governo soccorre Cosenza antica

Dal Cipe via libera al finanziamento di 90 milioni di euro per la valorizzazione e messa in sicurezza del centro storico

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA – Il governatore Oliverio aveva "bruciato" l'annuncio con qualche giorno di anticipo. Esaurite nel giro di un paio di giorni le polemiche, la seduta di ieri del Cipe ha dissolto anche gli ultimi dubbi: il governo ha stanziato 90 milioni per il centro storico di Cosenza.

Era l'impegno assunto dal ministro Franceschini a dicembre e che vede Cosenza soccorsa insieme a Napoli, Taranto e Palermo per un totale di 360 milioni di euro, divisi in parti uguali. Risorse «che potranno essere impegnate – spiegano dal Mibact – per progetti strategici integrati e plurisettoriali, dalla tutela e valorizzazione del patrimonio alle infrastrutture urbane, dal recupero architettonico, fino alla scuola, alla formazione e alle azioni per favorire l'inclusione sociale». Per Cosenza il pensiero va subito al patrimonio edilizio privato, precario e instabile. La programmazione delle risorse e degli interventi dovrà essere ora concertata con Regione e Comune. I 90 milioni di euro vanno a sommarsi ai 9 stanziati dal Mibact nell'ambito delle risorse destinate al restauro del patrimonio culturale e ai 15 milioni di Agenda Urbana, che la giunta Occhiuto vuole destinare alla requisizione e ristrutturazione di immobili privati, abbandonati e fatiscenti.

> Interventi di recupero formazione e inclusione sociale

«Viene premiata l'azione costante, avviata e portata avanti a partire dal 2015 insieme al ministro Dario Franceschini. È un investimento di portata storica», dice il governatore Oliverio. «Si tratta del più consistente intervento di valorizzazione e messa in sicurezza di Cosenza Vecchia mai realizzato nella storia contemporanea – esulta Luigi Guglielmelli, segretario provinciale del Pd cosentino – Solo qualche anno fa, durante un sopralluogo a seguito di crolli, il presidente della Regione Mario Oliverio aveva assunto l'impegno di portare all'attenzione nazionale la situazione grave in cui versa il nostro centro storico. Dopo anni di intenso lavoro supportato anche dalle interpellanze dei parlamentari del Pd calabrese e anche sulla base della richiesta di deliberazione dello stato di emergenza avanzata dai gruppi consiliari del Pd e del centro sinistra, è arrivato il provvedimento da parte del Governo nazionale che servirà a innescare un virtuoso processo di programmazione e di realizzazione degli interventi. Sarà infatti il Cis (Contratti istituzionali di sviluppo), nuovo strumento di governance previsto del Decreto "Mezzogiorno", a stabilire le linee di intervento per beni pubblici e privati, al fine di tutelare e promuovere l'immenso patrimonio artistico e l'inclusione sociale dei cittadini, coinvolgendo Unical, ordini professionali e tecnici locali e altri stakeholders istituzionali, sociali e di cittadinanza attiva in un laboratorio sul modello dell'Urban Center».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO Nei piani anche adeguamento di dighe e ferrovie

Ecco i progetti approvati nella riunione

Non solo la statale 106 jonica e i novanta milioni per il centro storico di Cosenza. La riunione del Cipe di ieri ha deliberato diversi interventi. Partiamo dai più importanti.

Strada statale 106 "Jonica" – Il progetto è stato approvato con alcune revisioni. Si tratta del progetto definitivo relativo alla seconda tratta del terzo megalotto della statale 106 Jonica, dall'innesto con la Statale 534 a Roseto Capo Spulico. Il progetto definitivo della seconda tratta, di circa 19 chilometri, è stato revisionato apportando miglioramenti sulla base dei pareri del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, del Mibact, intervenendosui tratti in galleria artificiale, con una riduzione di circa il 17,5% per mitigare l'impatto ambientale e paesaggistico dell'infrastruttura. In totale nella seconda tratta saranno realizzati circa 10,4 chilometri di gallerie naturali e artificiali, oltre a viadotti e opere di compensazione ambientale. Il costo complessivo è di 1.335,1 milioni di euro. I Comuni interessati dagli interventi, tutti ricadenti all'interno del territorio della provincia di Cosenza, sono Cassano allo Jonio, Francavilla Marittima, Cerchiara di Calabria, Villapiana, Trebisacce, Albidona, Amendolara, Roseto Capo Spulico.

Ferrovie – Non solo strade. Per la Calabria ci sono a disposizione altri 68,045 milioni da dividere in diversi interventi. Il primo, per un totale di 40 milioni, riguarda l'elettrificazione della linea Jonica e la tratta Catanzaro Lido-Crotone.

Dighe – Altri 28,045 milioni sono stati messi in campo invece per interventi per la sicurezza sismica e funzionale delle dighe esistenti in Calabria.

Stando a quanto detto da Oliverio ci sarebbe anche un programma di bonifica dell'amianto di edifici pubblici per quarantatre milioni di euro e le opere per la messa in sicurezza delle sei fiumare della città di Reggio Calabria.

Beni culturali – In primo luogo c'è Cosenza e il suo centro storico. La città è rientrata nel progetto del Mibact che prevede un investimento di novanta milioni di euro. Non solo, ci sarebbero altri 5,7 milioni di euro. Ma in questo caso la coperta è corta. La cifra sarà sarà utilizzata per il rafforzamento del Piano strategico del Turismo attraverso interventi a sostegno delle politiche per il turismo sostenibile a Roma, Firenze, Milano e Venezia (finanziamenti per le strategie per governare la crescita dei flussi turistici), per la riqualificazione delle destinazioni del Sud Italia, per finanziare il progetto Wi-Fi Italia che mette in rete le diverse reti WiFi pubbliche con un sistema di autenticazione unico e per finanziare il progetto Montagna Italia che punta alla riqualificazione dell'offerta.





Nelle foto, il tratto della 106 di Roseto Capo Spulico e la città antica di Cosenza



STRADE Un miliardo e 355 milioni per il terzo megalotto della 106

Jonio in festa dopo 11 anni

Renzi scrive a "Basta vittime": «Il nostro lavoro è dedicato a loro»

di FRANCO MAURELLA

TREBISACCE – Prendendo in prestito la frase di Mario Oliverio, ieri mattina, nella sala Verde della Presidenza del Consiglio dei ministri in Roma, si è conclusa la telenovela che, per circa 11 anni, ha visto protagonista l'iter burocratico per l'approvazione del terzo megalotto relativo all'ammodernamento a 4 corsie della statale jonica 106. Il Cipe, nella seduta di ieri, ha approvato il secondo stralcio del progetto, da Trebisacce a Roseto Capo Spulico, dopo avere approvato il primo stralcio, Sibari – Trebisacce, nel luglio scorso. «E' un sogno che diventa realtà» commenta Fabio Pugliese, presidente dell'Associazione "Basta vittime sulla strada statale 106" il quale ha anche ricevuto un messaggio da Renzi nel quale il segretario del Pd, sintetizzando, ha riferito «sia io che il Pd siamo stati di parola».



La festa a Sibari all'annuncio della delibera Cipe sulla 106

Il lungo messaggio di Renzi a Pugliese evidenzia le difficoltà incontrate durante l'iter progettuale e di approvazione e conclude: «Saluta da parte mia le tante famiglie che hanno perso i loro cari: il nostro lavoro lo dedichiamo a loro. La notizia viene festeggiata in tutto l'Alto Jonio cosentino: Pugliese organizza incontri a Sibari dove c'è anche Gianni Papasso protagonista di tante battaglie fin quanto è stato sindaco. E c'è l'assessore Grisolia del comune di Cerchiara e tante altre persone. La festa è tanto contagiosa quanto itinerante. Da Sibari si va a Roseto Capo Spulico dove è felice Rosanna Mazzia, sindaco dell'unico comune dell'Alto Jonio in cui la statale, con il suo pesante traffico, attraversa ancora l'abitato della marina.

La festa si sposta a Trebisacce per concludersi a Villapiana, tutti centri interessati al tracciato della statale. Da Roma il presidente Oliverio gongola: «Quella odierna è una giornata veramente storica per la Calabria». E non si riferisce solo al 3° Megalotto la cui approvazione definitiva porterà in Calabria 1 miliardo e 355 milioni di euro. «Il macrolotto – ha riferito Oliverio -, è uno dei più importanti cantieri italiani nel campo delle infrastrutture e costituisce, insieme alla Nuova Ferrovia jonica, l'investimento più importante acquisito dalla Calabria dopo quello dell'Autostrada del Sole». Adesso, si aspetta il progetto esecutivo dell'opera per avviare i cantieri, anche se il Presidente ha già contattato Anas e il Contraente Generale per fissare, nei prossimi giorni, un incontro «per esaminare il crono-programma dell'immediato avvio dei cantieri». Attendendoci all'approvazione definitiva del terzo Megalotto ricordiamo le migliorie in itinere apportate, come i mille e seicento metri di trincea che in territorio comunale di Amendolara, diventano gallerie naturali o artificiali. E non è escluso che in corso d'opera, così come annunciato dall'assessore Roberto Musmanno con il beneplacito di Anas, altre migliorie potranno essere apportate, come lo svincolo Albidona-Trebisacce nord. E non sono mancate le polemiche da parte di chi ha ritenuto l'approvazione del Cipe «una manovra elettoralistica ben concordata».

Chi, in coerenza con quanto da sempre sostenuto, è Potere al Popolo e Raspa che da una parte criticano il sistema «vecchio e collaudato, per cui si conservano i passaggi burocratici delle opere pubbliche in corrispondenza dei passaggi elettorali» e dall'altra continuano ad esprimere contrarietà per un progetto che rappresenta «un ulteriore sfregio ad un territorio di eccellenza ambientale, alle pendici del Parco Nazionale del Pollino che già ha subito nel tempo graffi incancellabili sulla sua integrità come un elettrodotto, il tracciato vecchio e nuovo della 106/106 bis e la vecchia ferrovia Ionica».

REAZIONI Il governatore ha annunciato anche ulteriori interventi

Oliverio esulta: «Ecco i fatti»

Nei prossimi giorni incontro con l'Anas per l'avvio dei cantieri

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO – «La forza dei fatti contro il vuoto delle parole», ha commentato così la giornata dispensatrice di ieri il presidente Oliverio, allorché il Cipe, braccio erogatore del governo, ha destinato una pioggia di milioni alla Calabria e, soprattutto, alla città di Cosenza e alla sua provincia. Provvedimenti che si sposano anche con quelli sulla Zona economica speciale che ruota intorno al porto di Gioia Tauro. Dopo aver rubricato il pacchetto di investimenti come «portata storica», il governatore della Calabria è entrato subito in modalità operativa: «Ho già contattato Anas e il Contraento generale per fissare, nei prossimi giorni, un incontro per esaminare il crono-programma dell'immediato avvio dei cantieri». Oliverio ha fatto un particolare ringraziamento al ministro Dario Franceschini per gli interventi nel capoluogo bruzio. Poi un riepilogo dallo stesso governatore: «Il Cipe ha assunto anche altri importanti provvedimenti: l'implementazione delle risorse per i contratti di sviluppo le cui procedure attuative sono state già avviate con la sottoscrizione del protocollo tra Mise, Regione e Invitalia; un ulteriore investimento di quaranta milioni di euro per l'elettrificazione della ferrovia jonica; un programma di bonifica dell'amianto di edifici pubblici per 43 milioni di euro; l'intervento per la messa in sicurezza delle dighe per 29 milioni di euro; le opere per la messa in sicurezza delle sei fiumare della città di Reggio Calabria; il programma Mibact su vari sistemi culturali per 39 milioni di euro e, infine, interventi nel campo dello sport e per le periferie per nove milioni di euro». Tantissimi i commenti. Tra cui quello del sottosegretario al Turismo, Dorina Bianchi, che dice: «Il potenziamento della statale Jonica è un atto dovuto ai calabresi. In questi anni la nostra regione è entrata a far parte più volte dell'agenda di Governo e il via libera di oggi, dopo tanta attesa, al progetto statale 106 ne è un dato incontrovertibile. Un'arteria fondamentale per i collegamenti tra Calabria e Puglia e per le aree dalla Sibaritide al crotonese, fino al versante sud-orientale dell'Aspromonte. Un vantaggio tangibile per tutta la popolazione locale». Per il presidente di Ance Cosenza, Giovan Battista Perciaccante, «va salutata con grande soddisfazione» l'approvazione dei progetti.

PORTI

In Gazzetta il decreto Zes La polemica di Falcomatà

REGGIO CALABRIA – È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto che approva il regolamento per l'istituzione delle Zone Economiche Speciali. Stando alle linee guida statali la Regione ora dovrà proporre un piano di sviluppo, in questo caso concentrato sull'area di Gioia Tauro. La Zes non sarà inferiore ai sette anni ma neanche superiore ai quattordici, con la possibilità di una ulteriore proroga di sette anni. C'è poi la questione dei confini: «La Zes - si legge nel decreto - può ricomprendere anche aree della medesima regione non territorialmente adiacenti, purché presentino un nesso economico funzionale e che comprendano almeno un'Area portuale». Alla Regione adesso il compito di presentare i piani di sviluppo per l'istituzione in Calabria. Oliverio esulta: «Li abbiamo già pronti».

Ma la questione apre una nuova fase della polemica politica sulle zone economiche speciali in Calabria. Il sindaco di Reggio infatti accusa Oliverio di aver escluso la città metropolitana dagli studi sui progetti di sviluppo. Il testo è stato inviato a Gentiloni e ai ministri De Vincenti, Padoan, Calenda e Delrio.

«A quanto è dato sapere - dice Falcomatà - la Zes si estenderà per proposta della Regione anche ad altre aree, diverse dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria. Reggio con il suo porto marittimo e con l'aeroporto Tito Minniti che rientrano all'interno della "rete globale" prevista dal Regolamento dell'Ue, a quanto pare non è annoverata nella proposta formulata dalla Regione al Governo, proposta che avrebbe dovuto essere corredata da un piano di sviluppo strategico, per la cui elaborazione sarebbe stato opportuno coinvolgere la Città Metropolitana di Reggio Calabria e gli attori sociali ed economici del suo territorio. Le fonti di finanziamento della misura di favore adottata, circa 200 milioni complessivi per l'intero territorio nazionale, da utilizzare tra il 2018 e il 2020, con l'estensione indiscriminata ad altre aree comporta l'assottigliamento, se non il dimezzamento, delle risorse disponibili per l'area di Gioia Tauro, svilendo l'importanza della misura, se di contro non sono state previste misure ulteriori, anche di natura regionale, per garantirne l'effettività. A seguito dell'incontro a cui hanno partecipato i presidenti di Camera di commercio, Confindustria e Confindustria Giovani, i segretari provinciali di Cgil, Cisl, rappresentanti dell'Università Mediterranea e alcuni consiglieri regionali è emerso, in primo luogo, che la Città Metropolitana di Reggio deve essere protagonista della programmazione e coordinamento delle attività strategiche propedeutiche alla effettività e efficacia della Zes, entrando a far parte del "Comitato di indirizzo". A tal fine è stato evidenziato che un serio piano di sviluppo non può puntare esclusivamente sulla semplice variabile fiscale ma deve considerare ulteriori misure che rendano appetibili investimenti nei territori delle Zes, con la creazione, ad esempio, per ogni Zona di un Centro di Eccellenza che ne delinei la vocazione».

Falcomatà, infine, chiede di «conoscere la proposta di piano di sviluppo formulata dalla Regione al Governo; quali siano le zone della regione che saranno interessate, oltre a Gioia Tauro; quali siano stati i criteri seguiti dalla Regione per tale individuazione; e l'eventuale esclusione di aree di rilevante interesse dell'area metropolitana di Reggio; quali siano le risorse individuate per il finanziamento delle ulteriori aree regionali proposte di inserire tra i membri del Comitato di indirizzo della Zes il Sindaco della Città Metropolitana; di acquisire le indicazioni fornite dal presente documento per la modulazione del definitivo piano di sviluppo della Zes con centro nevralgico il Porto di Gioia Tauro e le sue pertinenze».

REGGIO

Gios Oltani i nuovo

PUBBLIFAST
Concessionaria di Pubblicità
Sede: Cosenza - Tel.0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23306
Vibo Valentia - Tel.0964.854042

BRANCALEONE

I cittadini lamentano strade piene di buche

A PAGINA 21

POLISTENA

Siti inquinati, Tripodi scrive a Lorenzin e Oliverio

A PAGINA 24

COMUNE Il consigliere Imbalzano chiede di rivedere i requisiti

Vigili, quel bando da rifare

Avvantaggiati nel punteggio i "fortunati" che hanno già svolto servizio

«LA PRESENTAZIONE di circa cinquemila domande per poter partecipare all'avviso pubblico per soli titoli indetto dall'Amministrazione Comunale per la formazione di una graduatoria di n. 120 soggetti idonei per l'assunzione a tempo determinato di altrettanti vigili urbani, evidenzia, se mai ce ne fosse ancora bisogno, la drammatica crisi occupazionale della città di Reggio Calabria. Il relativo bando, fortemente sbilanciato a favore di coloro che hanno già prestato servizio e destinato ad escludere inesorabilmente la quasi totalità di coloro che hanno presentato, con tante speranze, la relativa domanda, a nostro convinto giudizio deve essere rivisto nel punteggio attribuito a ben determinati titoli».

E' quanto dichiara il consigliere comunale Pasquale Imbalzano che in merito ai criteri del bando sottolinea come sia del tutto incomprensibile la valutazione attribuita ai Titoli di Servizio rispetto a quella relativa ai Titoli di Studio.

«Poiché l'accesso al bando è anzitutto legato al possesso del titolo di Scuola Media Superiore, a cui viene attribuito un punteggio massimo – valido per tutti – di 6 punti ed al conseguimento del Diploma di Laurea, al quale viene attribuito appena max 4 punti, in una città piena di laureati disoccupati, qualcuno ci deve spiegare per quale incomprensibile motivo è stato assegnato un punteggio massimo di ben 10 punti ai Titoli di Servizio già svolto e prerogativa di ben pochi, tra cui quelli utilizzati da questa Amministrazione nei mesi scorsi», continua Pasquale Imbalzano.

> Presentate oltre 5mila domande

«Ne consegue una evidente disparità di trattamento a favore di pochi eletti rispetto alla quasi totalità di partecipanti che non hanno avuto la ventura di essere mai stati utilizzati in questo servizio. In sostanza, per essere più chiari, poiché tutti devono possedere comunque il Diploma di Scuola Media Superiore (max 6 punti) ed al Diploma di Laurea vengono attribuiti solo 4 punti (addirittura due per la laurea specialistica o triennale), è fin troppo facile capire che assegnando la bellezza di ben 10 punti ai soli Titoli di Servizio, vengono automaticamente esclusi a priori la quasi totalità dei partecipanti. Questi 10 punti come sono raggiungibili?


Pasquale Imbalzano

Attribuendo ben 0,50 punti per ogni mese di servizio ai possessori del Titolo, criterio assolutamente discutibile, in quanto sarebbe stato più equo attribuire 0,50 punti non al singolo mese, evento quanto mai raro in concorsi del genere, ma da 6 mesi ad un anno di servizio svolto», aggiunge ancora Pasquale Imbalzano.

«Per questo macroscopico motivo, che determina una evidente disparità di trattamento nella somma dei due punteggi, chiediamo con forza all'Amministrazione Comunale di voler rivedere i criteri di valutazione dei titoli, al fine di poter attribuire a tutti partecipanti l'opportunità meno penalizzanti di quelle inserite nel bando in questione.

Infine, chiediamo che la Commissione di Valutazione dei titoli, così inevitabilmente rivisti, accanto a funzionari comunali, venga presieduta da un Dirigente di Prefettura o, possibilmente, da un Magistrato, così come è avvenuto in passato per concorsi indetti per la copertura di posti nella Polizia Urbana», conclude il consigliere comunale Pasquale Imbalzano.

f.p.

LA REPLICA L'assessore Zimbalatti

«Ne erano stati assunti di più nelle amministrazioni con lui»

«L'ATTUALE amministrazione ha assunto in due anni non più di 30 vigili stagionali, ne erano stati assunti molti di più nelle amministrazioni in cui c'era Imbalzano». Respinge al mittente le insinuazioni di "favoritismi" l'assessore Nino Zimbalatti, il quale raggiunto telefonicamente dal Quotidiano del Sud spiega così la ragione per cui il titolo di servizio viene premiato così tanto: «Trattandosi di contratti a tempo determinato l'interesse dell'amministrazione è prendere personale già formato e pronto a "rattoppare" purtroppo non certo a porre rimedio - alle gravissime criticità con cui una città come Reggio Calabria - con un territorio più vasto e più dispersivo rispetto ad esempio al Comune di Milano dove invece lavorano 3800 vigili urbani - deve fare i conti».

f.p.

ELEZIONI

Tour elettorale M5s Federica Dieni al teatro metropolitano

LA deputata M5S Federica Dieni, ricandidata alla Camera alle politiche, oggi alle ore 17.30 parteciperà a un incontro nel Teatro metropolitano di piazza Garibaldi di Reggio Calabria (ex dopolavoro ferroviario).

Nel corso della manifestazione, la parlamentare 5 stelle illustrerà i punti salienti del programma di governo del Movimento e raccoglierà le istanze dei cittadini reggini.

AGRARIA

Seminario su olive e olio extravergine

SI rinnova l'ormai consueto appuntamento annuale tra il mondo scientifico ed olivicolo presso il Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea. Oggi presso l'Aula Seminari del Dipartimento di Agraria Località Feo di Vito dalle ore 9.00 alle ore 13 si terrà un seminario dal titolo "Modelli sostenibili e nuove tecnologie per la valorizzazione delle olive e dell'olio extravergine di oliva prodotto in Calabria" (Risultati del Progetto PON03PE_00090_2).

Il fulcro della giornata seminariale sarà una prima illustrazione dei risultati dell'importante progetto finanziato dal Miur nell'ambito dei progetti PON, che ha visto attori principali non solo il Dipartimento di Agraria, ma anche importanti aziende olivicole-olearie della Calabria, oltre che il Polo Agrifoodnet quale soggetto capofila. Gli interessanti risultati di tale progetto, illustrati dai docenti e dai ricercatori che li stanno conseguendo, faranno da cornice a questa brillante annata olivicola che sta per volgere al termine. Il programma seminariale prevede altresì la presenza di illustri relatori che, con i loro interventi, completeranno il quadro dei temi trattati con argomenti di carattere scientifico ed istituzionale.

SANITÀ

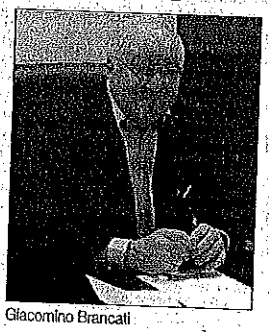
di **FRANCO BARILLA'** * e **GIUSEPPE MARTORANO** **

Mancato pagamento dipendenti Asp

La Federazione Italiana Lavoratori "pretende" la data da Brancati

I DIPENDENTI dell'ASP di Reggio Calabria non hanno ricevuto oggi (ieri per chi legge ndr) il pagamento dello stipendio di Febbraio ma la cosa più preoccupante è che non è dato prevedere quando saranno pagati gli stipendi, bloccati dall'imperizia di una burocrazia inefficiente, presuntuosa e insieme incapace di accettare alcuna critica costruttiva. I nostri timori, espressi attraverso molteplici segnalazioni e denunce, si sono purtroppo rivelati fondati, a farne le spese sono ovviamente i lavoratori e le loro famiglie.

Dopo le esternazioni del Commissario Scura, che segnalava l'ASP di Reggio Calabria come la peggiore d'Europa, ammettendo peraltro implicitamente anche le sue responsabilità e il fallimento del mandato ricevuto, e nel silenzio del Direttore Generale Giacomino Brancati, che sembra oggi messo in discussione anche da chi lo ha promosso ed appoggiato alla luce della manifesta incapacità di gestire il sistema sanitario provinciale, sempre più allo sbando e sempre più lontano dai reali bisogni dei cittadini, la debacle odierna, perché tale è da considerarsi, non è che l'ultima goccia in un mare fatto di incompetenza, incapacità, spregio delle norme, insensibilità, mancanza di autocritica, incapacità di ascoltare posizioni diverse dalle proprie che hanno portato a Reggio gli Ispettori del Ministero della Salute e attirato l'interesse della Procura, anche grazie alle nostre denunce e segnalazioni. Al Direttore Generale Giacomino Brancati ci rivolgiamo oggi per "pretendere" che venga al più presto indicata la data utile per il pagamento degli stipendi a tutto il personale che, eroicamente, riesce a mantener viva, tra mille difficoltà, la fiammella della speranza in una Sanità migliore nella nostra martoriata provincia.


Giacomino Brancati


Giuseppe Martorano

*** Segretario provinciale della Sanità FII**

**** Segretario generale FII**

PUBBLIFAST

PALMI Battaglia tra maggioranza e l'unico consigliere di minoranza ieri in Consiglio

Ok al bilancio, scintille con Ippolito

Ranuccio: «Comune senza soldi, fatto del nostro meglio. Costretti a tagli ingenti»

di FERDINANDO PANUCCI





I banchi della maggioranza e il consigliere Pino Ippolito

PALMI – È ancora scontro in sede di Consiglio comunale tra l'amministrazione guidata tra il sindaco Giuseppe Ranuccio ed il consigliere di minoranza Pino Ippolito, rappresentante del Circolo Armino. In aula, a replicare alla maggioranza era presente infatti il solo Ippolito, assenti i restanti consiglieri d'opposizione.

Fondamentale per il percorso dell'amministrazione sarà il bilancio di previsione ieri approvato dall'assise con il solo voto contrario di Ippolito. «Quello sottoposto al giudizio di questa assise è un bilancio carico di errori – la critica di Ippolito – mancante di alcune voci fondamentali, e le cui tariffe Tari sono state decise dai tecnici anziché dagli organi politici». «Le risorse a disposizione sono certamente poche e noi le abbiamo utilizzate per interventi che riteniamo di fondamentale importanza – ha dichiarato il consigliere Andrea Mauro - Bisogna avere i paraocchi per non notare quanto di buono fatto sul decoro urbano, l'illuminazione e la corretta distribuzione delle risorse idriche. Sono convinto che questo sia il miglior bilancio possibile». «Il bilancio approvato, il primo della nostra amministrazione è un atto importantissimo – ha detto Ranuccio - Il comune non ha soldi, è un dato di fatto. Abbiamo ereditato una situazione al limite del dissesto e molti interventi ci sono preclusi. Oltre 150mila euro di debiti fuori bilancio, così come i due milioni spesi per le mancanze passate sulle tasse per i rifiuti ed i mancati pagamenti per la fornitura elettrica. Siamo stati costretti a tagli ingenti a tutti i capitoli di spesa. Abbiamo poi fatto tagli ai contributi forniti dall'ente ad associazioni e comitati, alle indennità per le prestazioni di tecnici esterni, nonché sulle spese telefoniche. Abbiamo invece destinato grandi somme alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici, del patrimonio dell'ente e della pubblica amministrazione. Siamo infine passati dai 30mila del passato ad oltre 100mila euro destinati alla manutenzione delle nostre strade. Dall'opposizione mi sarei aspettato critiche nel merito delle scelte, non sui tecnicismi. Credo che ci voglia coraggio a votare contro chi destina fondi alle scuole». «Abbiamo optato per un bilancio "abbottonato" – ha spiegato il vicesindaco ed assessore al bilancio Soccorsa Bruno – ciò ci permetterà di fare poco rispetto a quanto avremmo voluto, ma riassestare le casse dell'ente ha la priorità». Approvate con emendamento le mozioni presentate da Ippolito per l'istituzione di un mercatino dell'antiquariato e per l'istituzione di una anagrafe antifascista, bocciato quello riguardante le tariffe idriche, per il quale Ippolito ha spiegato: «chiediamo che, nel rispetto delle normative vigenti, che il sindaco, che ha 40 di 49 quote nel consigli si prodighi per annullare le delibere del consorzio». «È chiaro che vorrei annullare quelle delibere – la replica di Ranuccio - Talvolta non è possibile revocare determinate delibere, innanzitutto per una questione economica per la quale, revocare ora quelle delibere ci costringerebbe a rivedere anche il bilancio. Le chiedo dunque di revocare la mozione e di parlarne ad un tavolo tecnico».

ROSARNO Nella casa dell'uomo rinvenuti 50 grammi di "erba" e 2 di hashish

Gambiano in manette per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti

ROSARNO – Durante lo scorso fine settimana, nell'ambito di un servizio straordinario di controllo del territorio finalizzato alla prevenzione e alla repressione del traffico di sostanze stupefacenti, i Carabinieri della Tenenza di Rosarno, hanno arrestato in flagranza di reato, Omar Saidy, gambiano 28enne, con precedenti di polizia per reati in materia di stupefacenti, per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente. L'arresto è avvenuto all'esito di una perquisizione domiciliare effettuata dai Carabinieri all'interno dell'abitazione del cittadino extracomunitario in Via Sandulli a Rosarno, dove i militari hanno trovato, all'interno di una bottiglia di plastica riposta nel water e ricoperta di cumuli di carta igienica, 50 grammi di marjuana e 2 grammi di hashish. La droga, già suddivisa in 14 dosi termosigillate era pronta per essere immessa nel mercato illegale di droga rosarnese. Per questo motivo l'uomo è stato arrestato in flagranza di reato e posto agli arresti domiciliari presso la sua abitazione a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. La droga, invece, è stata sottoposta a sequestro e sarà trasmessa al Ris di Messina per le analisi tossicologiche del caso.



Omar Saidy

GIOIA TAURO Gli industriali dopo la dichiarazioni dello stato di agitazione della Filt-Cgil

Port Agency, Confindustria: «Tutelare le aziende»

GIOIA TAURO - "Tutelare anche le aziende che operano nel porto di Gioia Tauro": lo auspica Confindustria Reggio Calabria dopo l'annunciato dello stato di agitazione da parte dei lavoratori della Port Agency e alla richiesta all'Autorità portuale di convocazione da parte della Filt-Cgil, relativamente al "mancato avvio al lavoro" dei dipendenti licenziati che attendono di essere reinseriti nel mondo del lavoro attraverso l'Agenzia creata ad hoc per affrontare la loro situazione.



Il porto di Gioia Tauro

L'associazione degli industriali reggini, in una nota diffusa ieri afferma di voler «porre al centro del dibattito alcune riflessioni sulle criticità in seno all'ingessato funzionamento dell'agenzia di somministrazione del lavoro portuale, che rischiano di limitare la produttività e lo svolgimento delle attività nel porto di Gioia Tauro. Per colmare il fabbisogno di lavoro, le due società terminaliste, Medcenter Container Terminal e AutoTerminal Gioia Tauro, sono chiamate ad attingere dalla Port Agency, nella quale sono confluiti i lavoratori licenziati da Mct, autorizzati ad accedere e ad operare presso le banchine. Tuttavia, – secondo Confindustria - l'attività non viene svolta se l'ex dipendente non ottiene un preavviso di almeno un giorno, usufruendo in questo caso dell'Ima (indennità di mancato avviamento). Oltre ad una retribuzione corrispondente al livello occupazionale ricoperto al momento del licenziamento, a carico delle aziende vi sono altresì gli adempimenti burocratici, dall'inizio alla fine dell'attività lavorativa, che rappresentano un aggravio non trascurabile.

La società è obbligata inoltre, qualunque sia la durata della prestazione richiesta, a procedere all'assunzione e successivamente al licenziamento del personale richiesto. Emerge dunque un sistema farraginoso, nel quale le aziende non hanno possibilità di scelta, non essendovi concorrenza tra diverse agenzie di somministrazione di lavoro». Confindustria segnala quindi «che il personale dell'agenzia non ha al momento alcuna esperienza delle attività svolte in un terminal-auto. Per questo, la società AutoTerminal lo scorso 31 agosto ha inviato all'Autorità Portuale ed all'Agenzia del lavoro formale istanza per un periodo di formazione ed addestramento di personale dell'Agenzia, ma ad oggi non è stato ricevuto alcun riscontro». Sui fatti che hanno portato la Filt Cgil ha dichiarare lo stato di agitazione Confindustria precisa che «come – l'azienda in questione – è cioè la Blg Automotiv - si sia avvalsa di professionalità con competenze specifiche non riscontrabili all'interno dell'agenzia portuale del lavoro. E' fondamentale comprendere - conclude la nota degli industriali reggini - anche le esigenze delle realtà che operano nel porto, le quali hanno tutto l'interesse affinché lo scalo raggiunga quella cresoita auspicata da tutti gli attori in campo, lavoratori, parti sociali, mondo delle imprese, istituzioni e cittadini. Uno sviluppo che passa inevitabilmente dalla coerenza delle azioni da mettere in campo».

ANOIA

Attrezzatura rubata e allevamento non a norma

ANOIA – Nel corso della giornata di martedì, i Carabinieri della Compagnia di Taurianova, assieme ai colleghi del Gruppo Carabinieri Forestale di Reggio Calabria, hanno svolto un servizio straordinario di controllo del territorio finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati predatori e alla verifica del rispetto della normativa ambientale e agroalimentare, con particolare attenzione alla corretta gestione degli animali da allevamento. I Militari della Stazione Carabinieri di Cinquefrondi, con il supporto della Stazione dei Carabinieri Forestali di Cittanova, hanno proceduto al controllo di un allevamento di ovi-caprini sito ad Anoia accertando, con l'ausilio di personale dell'Asp, la mancata tracciabilità, attraverso identificazione e registrazione di 18 caprini e 8 ovini. Gli animali sono stati sequestrati elevando sanzioni amministrative. L'attività svolta ha consentito poi di rinvenire attrezzatura e mezzi agricoli rubati, restituendoli ai legittimi proprietari. Nel terreno dell'allevatore, infatti, è stata trovata una macchina cernitrice risultata provento di un furto commesso in una proprietà agricola a Cittanova il 5 febbraio, e l'uomo dovrà quindi rispondere anche del reato di ricettazione.

In un vicino terreno demaniale, inoltre, nascosto tra le sterpaglie è stato rinvenuto anche un motoraccoglitore per olive risultato provento di un furto commesso a settembre a Varapodio. I controlli continueranno in tutto il territorio, volti a ricercare attrezzatura e materiali agricoli rubati e a garantire il rispetto della normativa ambientale e sanitaria per la corretta e sicura gestione degli animali da allevamento.

La condotta del by-pass idrico è quasi completata. La grande sete della città sarà un triste ricordo già nei prossimi mesi?

Il sogno dell'acqua del Menta è più vicino

Sopralluogo ieri del sindaco e di Brunetti rimasti felicemente sorpresi dell'avanzamento dei lavori

Alfonso Naso

Oltre un chilometro della condotta del by-pass idrico collegato alla diga sul torrente Menta è sto già realizzato. L'opera è arrivata a un bivio: il tubo si deve incrociare da monte e da valle, a dividerlo una strada e una barriera in cemento. Non appena arriverà il via libera dal genio Civile si potrà completare la complessa condotta di deviazione rispetto all'originario progetto che prevedeva una "bocca" aperta che faceva cadere l'acqua e la portava alla centrale idroelettrica (intervento questo sempre realizzabile). Date per la messa in funzione? Nessuno si sbilancia ma dall'ultimo sopralluogo del presidente della Regione Oliverio le cose sono molto cambiate nelle colline che si levano dietro la città. Si va avanti a spron battuto e ieri il sindaco, Giuseppe Falcomatà, unitamente al consigliere delegato al servizio idrico, Paolo Brunetti, hanno voluto visitare i cantieri anche per ringraziare gli operai e la ditta che da mesi lavorano in quei territori non certo facili da un punto di vista morfologico. Ieri faceva freddo ma la soddisfazione di vedere impiantato quel grande tubo che consentirà alla città di avere finalmente acqua buona e non salata che proviene dal Menta è stata grande. Ad accompagnare i rappresentanti dell'amministrazione c'erano i tecnici e gli ingegneri della Sorical che stanno seguendo da vicino tutte le dinamiche del cantiere e che non vogliono perdere tempo.

Resta l'intoppo burocratico (e di ostacoli su quest'opera ce n'erano stati fin troppi) della strada ma da Palazzo San Giorgio assicurano un impegno quasi asfissiante per risolvere tutto e poi la condotta potrà essere finalmente completata, poi collaudata. In poche parole il sogno della città di vedere arrivare l'acqua del Menta è più vicino. È rimasto per anni un'utopia, una fonte di annunci elettorali poi puntualmente disattesi ma stavolta i lavori e i cantieri ci sono davvero così come si è visto ieri mattina un ritrovato clima di fiducia tra la Sorical e il Comune (anche per la freddezza di rapporti gli anni passati sono trascorsi con continui rinvii e lavori fermi).

Sarà la prossima estate o addirittura prima in primavera l'entrata in esercizio del by-pass idrico? Lo abbiamo chiesto all'ingegnere della Sorical, Giuseppe Sorrentino, ché ha il polso della situazione e che candidamente ha detto di non potere e volere comunicare date precise «anche perché tutto dipende da diversi fattori burocratici ma anche meteorologici». È sicuro di una cosa: «Stiamo lavorando e stiamo rispettando la tabella di marcia che siamo prefissati». In effetti ieri con condizioni climatiche non certo favorevoli gli operai erano al lavoro per saldare pezzi di tubi e altri tecnici erano al lavoro al potabilizzatore dove l'acqua della condotta in costruzione andrà a finire prima di essere tratta e diretta ai pozzi, per poi essere immessa nella rete urbana. Anche qui manca poco per poterlo far entrare al lavoro in maniera definitiva. Aspetta anch'esso l'acqua dell'invaso ma ieri stava lavorando con l'acqua di un pozzo per essere testato. Funziona bene ed è all'avanguardia. Falcomatà e Brunetti sono rimasti felicemente soddisfatti di quanto visto e sorpresi dalla rapidità dei lavori fin qui eseguiti. Sanno bene che portare l'acqua della diga è di portata storica. Dopo anni di annunci, la cautela è d'obbligo, ma in questo caso anche la speranza che questa volta sia la volta buona.

La Sorical alle prese con i collaudi al potabilizzatore opera moderna e all'avanguardia



La condotta. Una parte del tubo che collega la diga sul Menta al potabilizzatore e che dovrebbe essere completata nei prossimi mesi e porterà l'acqua in città FOTO ATTILIO MORABITO



Il sopralluogo. Sindaco e tecnici nell'area di cantiere gestito dalla Sorical



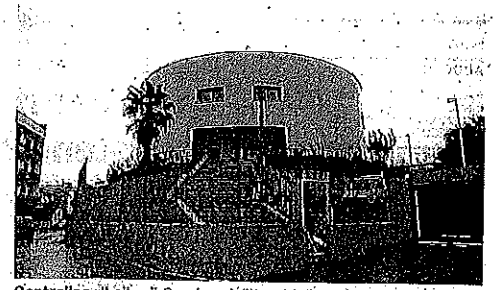
Ultra-tecnologico. Il moderno impianto del potabilizzatore

LA PROSSIMA SETTIMANA VERTICE ALLA REGIONE SUL SISTEMA DI MONITORAGGIO DEL SISTEMA IDRICO URBANO

Parte anche la sfida per il telecontrollo

La molta pioggia caduta in questi mesi dà fiducia per la prossima estate

Si lavora su più tavoli sulla vicenda acqua. Parallelamente ai lavori per il by-pass idrico, il Comune spinge per poter finalmente attivare anche il telecontrollo della rete che potrebeb consentire all'amministrazione di procedere a individuare le perdite e a controllare la capienza dei serbatoi. Per poterlo attivare nei prossimi giorni si terrà una importante riunione alla cittadella regionale a Catanzaro dove il Comune sottolineerà come questo strumento potrebbe essere di vitale importanza per mantenere in vita, in maniera efficiente il servizio idrico.



Centralina. Il silo di Condera è "l'occhio" sul sistema idrico

Prima di arrivare a questo traguardo servirà anche procedere, però, con l'attivazione di quei serbatoi costruiti ma mai fino a ora entrati in funzione per diversi intoppi. Anche su questo è stato aperto un dialogo con gli uffici regionali e si punta a ottenere il via libera visto che la centralina di Condera potrebbe essere già in grado di operare.

Scenari in movimento, quindi, su un settore lasciato in abbandono per anni e che a fatica sta tentando di trovare la sua normale dimensione.

Non tralasciando che diverse zone continuano a soffrire della carenza idrica. I segni lasciati dallo scorso inverno e i ricordi della crisi dell'estate passata sono ancora vivi tra i cittadini. La speranza è che la siccità record che ha colpito nel 2017 il territorio della città di Reggio non si ripresenti. Una parziale nota positiva è rappresentata dalle abbondanti e continue piogge di questi mesi. Circostanza questa che potrebbe consentire di avere una buona riserva per i futuri mesi quando le piogge non potranno alimentare le falde acquifere. La scorsa estate è stata drammatica, si attende con fiducia la prossima con la scommessa dell'entrata in funzione del nuovo by-pass idrico sulla diga. ◂ (a.n.)

L'arrivo della Zona economica speciale

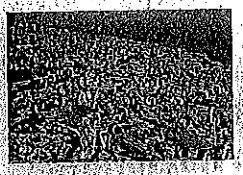
Falcomatà scrive a Gentiloni e rivendica il ruolo del territorio

«Le risorse che sono previste non possono essere disperse in tanti diversi rivoli per finanziare altre Zes in Calabria»

La Città Metropolitana, assieme a sindacati, Università Mediterranea, Camera di Commercio e Confindustria, rivendica con forza il diritto a partecipare alla definizione dei progetti di sviluppo del proprio territorio. E per farlo il sindaco Falcomatà ha scritto una lettera al Governo e al presidente Oliverio ponendo cinque domande. La Città Metropolitana vuole «conoscere la proposta di piano di sviluppo formulata dalla Regione al Governo; quali siano le zone della regione che saranno interessate, oltre a Gioia Tauro, dal Dpcm di istituzione delle Zes; quali siano stati i criteri seguiti dalla Regione per tale individuazione, e l'eventuale esclusione di aree di rilevante interesse dell'area metropolitana di Reggio Calabria; quali siano le risorse individuate per il finanziamento delle ulteriori aree regionali proposte; di inserire tra i membri del Comitato di indirizzo della Zes il sindaco della Città Metropolitana; di acquisire le indicazioni fornite dal presente documento per la modulazione del definitivo piano di sviluppo della Zes con centro nevralgico il Porto di Gioia Tauro e le sue pertinenze».

Il tutto muove dalla premessa che «la Zes, inizialmente pensata, e attesa da anni, per l'area portuale di Gioia Tauro, si estenderà, su proposta della Regione, anche ad altre aree della Calabria, diverse dalla Città Metropolitana. Orbene – puntualizza Falcomatà –, Reggio Calabria col suo porto e l'Aeroporto che rientrano nella "rete globale" prevista dal Regolamento dell'Ue n° 1315/2013, a quanto pare non è annoverata nella proposta formulata dalla Regione Calabria al Governo, proposta che avrebbe dovuto essere corredata da un piano di sviluppo strategico, per la cui elaborazione sarebbe stato opportuno coinvolgere la Città Metropolitana e gli attori sociali ed economici del suo territorio. I benefici previsti comprendono agevolazioni fiscali e semplificazioni degli adempimenti, sia per le nuove imprese che per quelle già esistenti nella Zes, con l'applicazione, in relazione agli investimenti effettuati nella Zes, del credito d'imposta, commisurato alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti, entro il 31 dicembre 2020, nel limite massimo, per ciascun progetto d'investimento, di 50 milioni di euro».

Però, le fonti di finanziamento della misura di favore adottata, circa 200 milioni di euro per l'intero territorio nazionale, da utilizzare tra il 2018 e il 2020, con l'estensione indiscriminata ad altre aree comporta l'assottigliamento delle risorse disponibili per l'area di Gioia Tauro, svilendo l'importanza della misura, se di contro non sono state previste misure ulteriori, anche di natura regionale, per garantirne l'effettività. «Per fugare ogni dubbio di campanilismo – puntualizza il sindaco –, è necessario sottolineare che l'estensione della Zes ad altre aree della Calabria va salutata con favore e, quindi, un plauso all'attività della Regione, chiaramente se, però, all'aumento delle aree ricadenti nella Zes corrisponde un uguale incremento delle risorse per il finanziamento della misura, diversamente sarebbe una sconfitta per Gioia Tauro e per la Regione stessa. » (p.g.)



Su vuol scongiurare il rischio che si perda la "connotazione" reggina della nuova Zona economica

Protagonista

È A seguito dell'incontro tenutosi a Palazzo Alvaro, a cui hanno partecipato i Presidenti di Camera di Commercio, Confindustria e Confindustria Giovani, i segretari provinciali di Cgil e Cisl, rappresentanti dell'Università Mediterranea e alcuni Consiglieri Regionali è emerso, in primo luogo, che la Città Metropolitana deve essere protagonista della programmazione e coordinamento delle attività strategiche propedeutiche alla effettività e efficacia della Zes, entrando a far parte del "Comitato di indirizzo" affinché il suo territorio venga considerato come il perno centrale del processo di sviluppo che attraverso la Zes guarda al rilancio socio economico delle aree con maggiore potenzialità commerciale nell'ambito dei piani di sviluppo della Calabria e del Mezzogiorno e dell'Italia. Un serio piano di sviluppo non può puntare esclusivamente sulla semplice variabile fiscale.



L'incontro a Palazzo Alvaro. Il presidente di Confindustria Giuseppe Nucera con Riccardo Mauro, Giuseppe Falcomata e Armando Neri



In chiaroscuro. Un'immagine delle piste dell'aeroporto dello Stretto "Tito Minniti"

Cresce dell'11,8% il numero dei movimenti, ma non basta...

Passeggeri in calo all'aeroporto Il Tito Minniti non inverte la rotta

Torna in Consiglio metropolitano una mozione sullo scalo

Eleonora Delfino

Cresce il numero dei movimenti, ma quello dei passeggeri si conferma ancora con il segno meno. Il 2018 non sposta di molto il trend dell'Aeroporto dello Stretto che ha visto migliorare con un +. 11,8% i movimenti, mentre i passeggeri sono stati solo 28904, una flessione del 14,8 rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Come dire l'emorragia lenta ma costante pare non volersi fermare. Nel 2017 le vicende dello scalo hanno portato alla perdita di 100mila passeggeri. E anche le operazioni messe in campo per abbattere i tempi e i costi dell'utenza messinese, ad oggi non ha prodotto risultati incoraggianti.

L'aeroporto dello Stretto continua a perdere passeggeri. E anchè se ne è stato introdotta qualche novità, gli utenti lamentano le difficoltà degli orari e del cambio di vettore per le coincidenze. Scegliendo poi di volare su Lamezia. Mentre la Sacal dice di aver avviato delle trattative con nuove compagnie aree per aumentare il numero dei voli e delle tratte, si attende con crecente interesse l'esito del bando per il comarketing con cui la Regione ha messo sul piatto 10 milioni. Dopo la riammissione della Ryanair lunedì la stazione unica appaltante ha convocato una seduta in cui verranno valutate le proposte tecniche delle compagnie, a questa ne seguirà un'altra per l'analisi delle offerte economiche. Secondo i programmi della Regione, entro il mese di marzo il bando dovrebbe essere aggiudicato anche se la stessa previsione era stata fatta per febbraio. Operazione chiave per intercettare i nuovi flussi turistici e promuovere il territorio regionale in Europa. E in questa direzione è stato pensato il bando che prevede azioni di co-marketing che le compagnie aeree possono predisporre azioni di promozione e comunicazione attraverso più strumenti. Intanto venerdì il Consiglio metropolitano prevede una mozione proprio sull'aeroporto. Un argomento che più volte ha animato il dibattito politico, tanto da trasferire il confronto dall'aula del consiglio a quelle della giustizia amministrativa.

Lunedì si riunisce la commissione per valutare le offerte tecniche del bando regionale

VENERDÌ LA CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO

La Metro city presenta in aula le linee programmatiche

Un nutrito ordine del giorno che prevede dodici punti

Un ordine del giorno nutrito che conta ben 12 punti all'ordine del giorno. Il Consiglio della Città Metropolitana è convocato, in via d'urgenza, per venerdì nove marzo, alle 10.30. Se non si dovesse raggiungere il numero legale utile la seduta verrà riconvocata lunedì. Si comincia con l'approvazione delle linee programmatiche 2017-2020 per il Governo dell'Ente. Come dire la Metro City presenta l'agenda politica per il prossimo triennio. Al secondo punto le modifiche al Regolamento per il funzionamento del Consiglio Metropolitano, quindi si discuterà della proposta per l'abrogazione del 2 comma dell'art. 36 dello Statuto vigente.

E ancora torna all'attenzione dell'aula dopo scandali e denunce il servizio di Car Sharing con l'approvazione del relativo Regolamento. Così come si dovrà decidere sul regolamento per il conseguimento dell'attestato di qualifica professionale all'esercizio dell'attività di insegnante di teoria e istruttore di guida delle autoscuole per conducenti. Nuove regole che verranno analizzate dai consiglieri per l'espletamento degli esami per il rilascio dell'attestato d'idoneità professionale all'esercizio dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto. Al settimo punto il nuovo regolamento per la disciplina della gestione e della concessione dei beni immobili e dei beni mobili confiscati alla criminalità organizzata; regolamento l'albo unico metropolitano delle associazioni; regolamento per la concessione del patrocinio, del l'uso del gonfalone, dei contributi, degli accordi di collaborazione e sponsorizzazione. Verrà presa in esame la modifica della convenzione già approvata e dopo aver discusso dell'istituzione della figura del garante dei diritti dell'infanzia, il Consiglio si confronterà sulla mozione per l'Aeroporto strategico ed internazionale dello Stretto. (e.d.)

Arrivano i nuovi regolamenti e l'istituzione del garante dell'infanzia

Villa San Giovanni

Partono lunedì i lavori sulla bretella della A2

Le due corsie di marcia sono caratterizzate da veri e propri "crateri"

VILLA SAN GIOVANNI

Partiranno lunedì prossimo i lavori di rifacimento della bretella autostradale che porta all'A2: lo ha comunicato ieri il direttore dei lavori ing. Alberto Salutari di Anas al commissario prefettizio Vittorio Saladino che nel corso delle interlocuzioni degli ultimi mesi aveva spinto per la sistemazione del manto stradale.

«Un'indecenza» è stata definita la bretella autostradale dagli automobilisti sui *social*, soprattutto nelle ultime settimane di pioggia battente che ha messo a nudo veri e propri crateri sia nella corsia di ingresso, tanto da indurre a percorrere la carreggiata "a cavallo" tra le due corsie a senso inverso di marcia, sia nella corsia destra delle due in uscita (auto tutte in corsia di sorpasso).

A settembre 2017 l'allora facente funzione Maria Grazia Richichi incontrando l'ing. Luigi Mupo (responsabile area compartimentale A2 Autostrada del Mediterraneo) e l'ing. Alberto Salutari (capo sezione di Reggio Calabria) aveva formalizzato le richieste, chiedendo tra l'altro la bitumazione dell'asta di raccordo con la bretella autostrada in uscita per Villa e il rifacimento di tutta la segnaletica. Dopo di lei, appunto, il pressing del prefetto Saladino per il *restyling* complessivo del raccordo.

Lunedì la società aggiudicataria dell'appalto darà il via ai lavori, indicati dettagliatamente nel contratto: fresatura pavimentazione; fornitura e posa in opera di conglomerato bituminoso per strato di usura e usura drenante; segnaletica orizzontale.

Tempo stimato per la conclusione dei lavori 90 giorni da ieri, data del verbale di consegna dei lavori: il termine, dunque, sarà il 28 maggio 2018.

La situazione attuale è molto peggiore di quella stimata sulle carte, tanto che in contraddittorio tra impresa e direttore dei lavori si è verificata «l'esatta rispondenza tra i dati di progetto/perizia e le attuali condizioni locali», con tanto di documentazione fotografica che attesti lo stato delle opere prima e dopo l'esecuzione delle opere. (g.c.)

Il tempo stimato per la conclusione dei lavori è di 90 giorni fino al 28 maggio



Autostrada del Mediterraneo. La bretella di raccordo

Pubblicato il decreto del presidente del Consiglio con il regolamento per l'avvio

Zes calabresi, «il cuore è Gioia»

Sviluppo integrato delle aree portuali con credito d'imposta e altre agevolazioni

Domenico Latino
GIOIA TAURO

Entra in vigore il regolamento per l'avvio delle Zone economiche speciali (Zes). Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 47 del 26 febbraio definendone le modalità di istituzione, comprese quelle per le zes interregionali; la durata; i criteri per l'identificazione e la delimitazione delle diverse aree; i criteri che disciplinano l'accesso delle aziende; il coordinamento generale degli obiettivi di sviluppo.

Le Zes sono geograficamente limitate alle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna) e saranno concentrate nelle aree portuali e nelle aree economicamente collegate; qui le imprese potranno beneficiare di speciali condizioni per gli investimenti e per lo sviluppo territoriale.

Lo scopo è sperimentare nuove forme di governo economico di aree concentrate, nelle quali le procedure amministrative e di accesso alle infrastrutture per le imprese che operano o che si insedieranno all'interno delle aree siano coordinate da un soggetto gestore in rappresentanza dell'Amministrazione centrale, della Regione interessata e della relativa Autorità portuale, al fine di consentire una progettualità integrata di sviluppo della Zes con l'obiettivo di rilanciare la competitività dei porti delle regioni meridionali.

Le Zes saranno dotate di agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto al regime ordinario del credito d'imposta al Sud: oltre agli investimenti delle PMI saranno eleggibili per il credito d'imposta maxi investimenti fino a 50 milioni di euro, così da attrarre grandi *player* internazionali di importanza strategica per il trasporto marittimo e la movimentazione delle merci nei porti del Mezzogiorno. E poi tempi dimezzati per autorizzazioni e procedure, oneri ammi-nistrativi e istruttori più bassi.

Contenuti definiti rivoluzionari che rappresentano un'imperdibile opportunità per la Regione Calabria che rispetto ad un primo schema oggi si vede riconosciuti ben 2.476 ettari in luogo dei 400 iniziali.

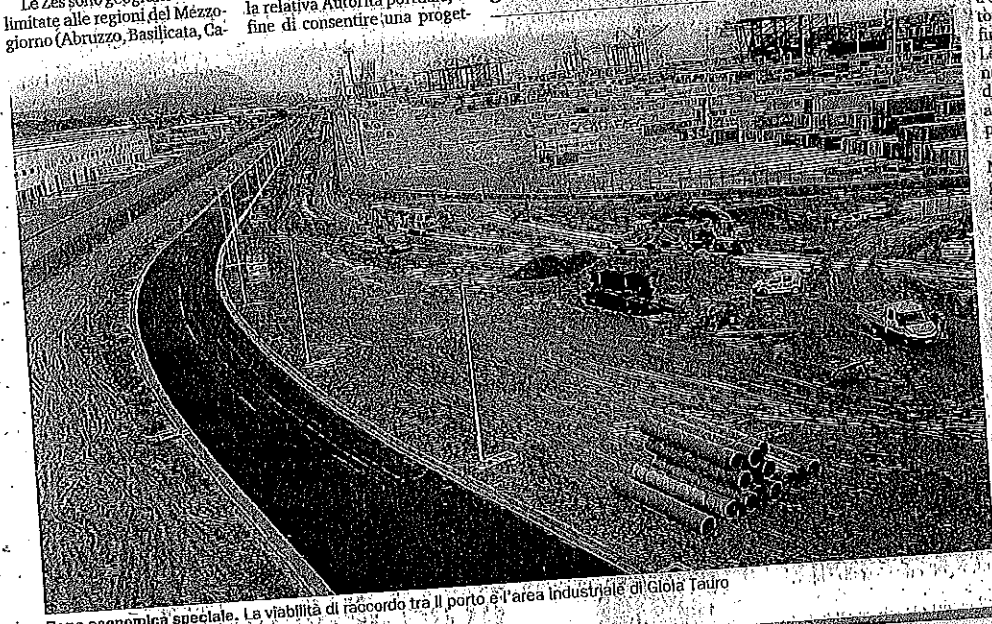
Le Zes saranno attivate su richiesta delle Regioni interessate, previa presentazione di adeguati progetti di sviluppo che in Calabria sono già pronti. La loro durata non può essere inferiore a sette anni e superiore a quattordici, prorogabile su richiesta fino a un massimo di altri sette. Le imprese beneficiarie dovranno mantenere l'attività oggetto dell'agevolazione nella Zes per almeno sette anni dopo il completamento dell'investimento.

Il presidente della Regione, Mario Oliverio, ha espresso grande soddisfazione per un successo che è partito dalla Calabria, «la prima Regione – ha specificato – ad avere avanzato al Governo e al Parlamento una proposta di istituzione della Zes i cui contenuti sono stati verificati anche in sede nazionale ed europea. L'obiettivo della Zes è di creare le condizioni per uno sviluppo armonico del territorio regionale con una grande area per provincia. Il cuore è Gioia Tauro. Le altre aree saranno localizzate nelle zone retroportuali e aeroportuali, caratterizzate da ampi spazi e infrastrutture adeguate ad ospitare anche le grandi imprese. Si apre una prospettiva nuova per lo sviluppo della nostra regione».

In sintesi

- Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 47 del 26 febbraio istituisce le Zone economiche speciali (Zes) definendo le modalità di istituzione, la durata, i criteri per l'identificazione e la delimitazione delle aree interessate, i criteri per l'accesso delle aziende e il coordinamento degli obiettivi di sviluppo. Tra le specificità il credito d'imposta esteso agli investimenti fino a 50 milioni di euro

Tempi dimezzati per autorizzazioni e procedure Più bassi anche gli oneri istruttori



Zona economica speciale. La viabilità di raccordo tra il porto e l'area industriale di Gioia Tauro

CONFINDUSTRIA
Sezione: CONFINDUSTRIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

I commenti. Gentiloni: importante collaborazione tra parti sociali

Confindustria: passo avanti verso relazioni industriali più moderne

Nicoletta Picchio
ROMA

Soddisfazione delle parti sociali, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, per la chiusura del confronto su riforma della contrattazione, rappresentanza e tutti gli altri temi che riguardano le relazioni industriali (dal welfare alla formazione alla sicurezza sul lavoro), arrivando a un documento conclusivo. Traguardo apprezzato anche dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Parla di «importante passo avanti compiuto con Cgil, Cisl e Uil sulla strada che porta a più moderne relazioni industriali» la nota che Confindustria ha diffuso ieri mattina, sottolineando la propria «soddisfazione». Per l'organizzazione degli imprenditori «la chiusura del confronto rappresenta una tappa verso un sistema di relazioni industriali più efficace e partecipativo, volto a garantire, attraverso un nuovo modello contrattuale, un miglioramento della competitività delle imprese con un incremento della produttività accompagnata da una crescita dei salari». L'appuntamento, conclude la nota, è «al 9 marzo, dopo la valutazione degli organismi interni sindacali».

Al direttivo confederale del 9 marzo fa riferimento la dichiarazione della leder Cgil, Susanna Camusso: il direttivo, ha dichiarato la Camusso, «valuterà il documento conclusivo» messo a punto l'altra notte, un testo che per la numero uno Cgil «realizza un quadro di certezze nelle relazioni sindacali ed evidenzia l'efficacia del ruolo di regolazione economica e sociale delle parti». In particolare la leader Cgil sottolinea la potestà delle parti sociali nel regolare parametri salariali e normativi inseriti nei contratti collettivi, «un netto no a qualsiasi intervento legislativo sul salario», l'attenzione alla formazione continua, al welfare, alla rappresentanza.

«Risultato positivo e innovativo» per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan. «Un accordo importante per rilanciare la produttività - continua la Furlan - rafforzare la contrattazione e i salari, indicando con chiarezza la strada della partecipazione dei lavoratori. Risponde ai bisogni delle persone, del lavoro e di competitività del paese». Per il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, «la condivisione del testo conclusivo è un risultato davvero importante. Il documento coniuga il rispetto delle specificità territoriali con la capacità di stare al passo delle innovazioni. È la testimonianza di quanto sia decisiva per il paese la centralità del mondo del lavoro», scrive Barbagallo.

«È importante e incoraggiante questa collaborazione tra le parti sociali, dice a noi, alla politica, che vogliono fare la loro parte», ha commentato il presidente del Consiglio, sottolineando l'importanza del coinvolgimento dei corpi intermedi. Il fatto che «le parti trovino una condivisione su un modello di assetto contrattuale è positivo», sono state le parole del ministro Poletti. «È un passaggio molto importante e positivo, valuteremo nel merito il contenuto».

I SINDACATI
Camusso (Cgil): esaltata l'efficacia del ruolo delle parti sociali. Furlan (Cisl): risultato innovativo. Barbagallo (Uil): centrale il mondo del lavoro


Riforma contratti, spazio alla produttività

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: CONFINDUSTRIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

Storica intesa sulla riforma tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - Gentiloni: importante collaborazione tra le parti sociali

Nuovi contratti, spazio alla produttività

Passo avanti verso la legge sulla rappresentanza contro gli accordi «pirata»

Un modello contrattuale "aperto" che spinge alla crescita della produttività aziendale e dei salari. È la fotografia dei futuri contratti che emerge dal documento sui nuovi contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione condiviso da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che sarà firmato il 9 marzo. Tra le novità, l'apertura di Confindustria alla misurazione della rappresentanza delle associazioni datoriali contro il dumping contrattuale. Il testo parte dalla conferma dei due livelli di contrattazione, indica i criteri di calcolo degli aumenti salariali e introduce il Trattamento economico complessivo e il Trattamento economico minimo. **Pogliotti, Tucci, Picchio** ▸ pagine 2-3

I punti cardine della riforma

1

PRODUTTIVITÀ. Un modello di relazioni sindacali che sostenga la competitività e favorisca il collegamento fra produttività e salari

2

RAPPRESENTANZA. Misurazione e certificazione della rappresentanza come uno dei pilastri del modello di relazioni sindacali

3

CONTRATTAZIONE. Il contratto nazionale deve incentivare un secondo livello in cui i trattamenti economici siano legati a obiettivi di crescita della produttività

Lavoro e competitività
TRATTATIVA CONCLUSA SUI CONTRATTI

Il rilancio delle relazioni industriali
Accelerazione verso l'intesa anche in risposta alle ipotesi di una legge sul minimo salariale

La firma il 9 marzo
Il testo sarà sottoposto alla valutazione degli organismi delle tre organizzazioni sindacali

Riforma contratti, spazio alla produttività

Documento conclusivo Confindustria-sindacati, mix salari-welfare per i due livelli negoziali

Giorgio Pogliotti
ROMA

Un modello contrattuale "aperto" che spinge alla crescita della produttività aziendale e, con essa, dei salari dei lavoratori. Il documento conclusivo di Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, confermando gli attuali due livelli contrattuali (nazionale e aziendale o, in alternativa, territoriale) valorizza il ruolo del contratto nazionale e della contrattazione decentrata: il primo come fonte di regolazione dei rapporti di lavoro e garante dei trattamenti economici e normativi comuni ai lavoratori del settore, sull'intero territorio nazionale; la seconda, come luogo in cui si realizza l'incontro virtuoso tra salario e produttività.

Nel testo di 16 pagine - elaborato dai tecnici delle parti e oggetto martedì sera dell'incontro "politico" tra il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e i leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo - il Ccnl dovrà incentivare lo «sviluppo virtuoso» della contrattazione aziendale, orientando le intese tra le parti affinché riconoscano aumenti strettamente legati a obiettivi concordati di crescita della produttività, qualità, efficienza, redditività e innovazione aziendale. Con un'attenzione specifica alla valorizzazione dei processi di digitalizzazione e alle forme di partecipazione dei lavoratori.

Le parti riconoscono un ruolo importante alla contrattazione col-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lettiva che può creare le condizioni per «migliorare il valore reale» delle retribuzioni e, nel contempo, «favorire la crescita del valore aggiunto e dei risultati aziendali», valorizzando le «competenze tecniche e organizzative dei lavoratori» contro il rischio di un appiattimento nelle politiche salariali. Viene individuato un trattamento economico complessivo (Tec), costituito dal trattamento economico minimo (Tem, i minimi tabellari) e da tutte quelle voci (dagli scatti di anzianità, all'Edr, all'elemento perequativo, al welfare sanitario o previdenziale) che il Ccnl considera comuni a tutti i lavoratori del settore. In sostanza le differenti esperienze negoziali delle categorie vengono sistematizzate dal documento conclusivo delle parti sociali. Alla luce di queste esperienze, il menù a disposizione delle parti nella negoziazione si è arricchito. Il contratto nazionale non si limita più a indicare i minimi tabellari ma ricomprende ormai altre voci: tra queste, il welfare entra a pieno titolo nel trattamento economico complessivo. Il contratto nazionale individuerà, dunque, i minimi tabellari per la vigenza contrattuale e la variazione avverrà, secondo le regole dei singoli Ccnl, in base agli scostamenti registrati dall'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi Ue (depurato dei prezzi dei beni energetici importati), calcolato dall'Istat.

Si tratta, appunto, di un modello "aperto" che lascia alle categorie la decisione se distribuire gli aumenti ex post (come fanno i meccanici) o ex ante (come i chimici). Sempre in tema di autonomia e responsabilità delle parti, attraverso la contrattazione si potrà valorizzare nei diversi settori la partecipazione organizzativa, per contribuire alla competitività delle imprese e valorizzare il lavoro.

Il testo sarà sottoposto alla valutazione degli organismi dei sindacati e l'accordo sarà firmato, al termine di questa verifica, nel pomeriggio del 9 marzo (la mattina si terrà il direttivo della Cgil). Non sfuggirà il senso "politico" di questa iniziativa, perché in una stagione in cui sta tornando alla ribalta il salario minimo legale, le parti sociali con il documento condiviso sottolineano come il nuovo modello contrattuale, insieme alle nuove relazioni industriali, possano contribuire alla crescita della competitività e delle retribuzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE PARAMETRI
Individuato nel contratto nazionale un trattamento economico complessivo (Tec) costituito dai minimi economici (Tem) e dalle altre voci

Il ritardo italiano

Produttività del lavoro per ora lavorata in Europa. Indice 2010=100



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I contenuti dell'intesa

RAPPRESENTANZA	PRODUTTIVITÀ	CONTRATTAZIONE	WELFARE	FORMAZIONE	SICUREZZA	MERCATO DEL LAVORO	PARTECIPAZIONE
Misurazione e certificazione della rappresentanza sono uno dei pilastri del modello di relazioni sindacali. Serve perciò una precisa ricognizione dei perimetri della contrattazione collettiva nazionale di categoria e dei soggetti firmatari dei Ccnl per accertarne l'effettiva rappresentatività	Serve «un significativo aumento della competitività e della produttività accompagnata da una crescita dei salari». Con modello di relazioni sindacali che sostenga la competitività e favorisca pil collegamento virtuoso fra innovazioni, produttività del lavoro e retribuzioni	La contrattazione collettiva continuerà ad articolarsi su due livelli nazionale e aziendale (o territoriale). Il Ccnl dovrà incentivare lo sviluppo virtuoso della contattazione di secondo livello verso il riconoscimento di trattamenti economici strettamente legati a obiettivi di crescita della produttività	Tra le priorità lo sviluppo del welfare contrattuale attraverso un modello di governance in grado di ottimizzare i contenuti della contrattazione in materia. Occorre rafforzare il secondo pilastro della previdenza complementare: crescita dimensianle dei fondi e diversificazione del portafoglio	La competitività delle imprese si fonda sempre più sul patrimonio di competenze dei lavoratori. Per qesto bisogna migliorare l'orientamento dell'offerta scolastica, della formazione terziaria. Con percorsi formativi che evolvano in rapporti di lavoro qualificati come quelli dell'apprendistato duale	Obiettivo primario è garantire la salute e la sicurezza sul posto di lavoro. Un obiettivo che va raggiunto valorizzando ogni possibile sinergia con le iniziative istituzionali dell'Inail con particolare riferimento alle attività di prevensione ricerca e formazione	Contrattazione collettiva, investimenti e formazione sono le tre priorità per la riduzione della disoccupazione e l'inclusione dei giovani. Utlizzo flessibile degli ammortizzatori sociali per la salvaguardia dei livelli di crisi nelle fasi di trasizione del mercato del lavoro	I cambiamenti economici, produttivi e tecnologici del nostro sistema industriali che determinano un diverso rapporto tra impresa e lavoratori. Processo che va sostenuto con un sistema di relazioni industriali più flessibili per accrescere gli strumenti della partecipazione organizzativa


Lavoro e competitività
Riforma contratti, spazio alla produttività
PEROFIL

Peso: 1-10%,3-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ANALISI

La rivincita delle parti sociali sulle parole della politica

di **Alberto Orioli**

In tempi di chimere sovraniste, un'intesa tra imprese e sindacati sull'esercizio di una sovranità micro come quella contrattuale è un segnale che la politica non può non cogliere. Dalle parti sociali arriva tutt'altro che uno scarto centrifugo, ma un accordo razionale, capace di guardare lontano, oltre le fazioni, oltre gli interessi delle singole sigle per dare una stabilità di fondo alle correnti e agli inevitabili conflitti prodotti dall'evoluzione economica.

È un tentativo di ridisegnare le relazioni industriali, per loro natura in perenne evoluzione legate come sono alle innovazioni produttive oltre che sociali. È uno sforzo per evitare la giungla della concorrenza sleale sui salari, per scommettere sulla produttività e sull'aumento del reddito disponibile oltre che sulla riduzione delle diseguaglianze; è un modo per dare corpo al nuovo welfare aziendale senza che si traduca soltanto in forme di baratto senza salario; soprattutto delinea la volontà di fissare finalmente quelle regole del gioco della rappresentanza per misurare i veri rapporti di forza tre le parti. Se ne parla da 30 anni, ma mai come adesso è emerso l'orientamento congiunto di dare certezze al sistema del chi-rappresenta-chi con una legge che renda applicabili erga omnes gli accordi.

Continua ▸ pagina 3

La rivincita delle parti sociali sulle parole della politica

▸ Continua da pagina 1

Dovremo cominciare a prendere confidenza con le due sigle Tem (trattamento economico minimo) e Tec (trattamento economico complessivo) che definiscono il salario di base, superando anche le differenti interpretazioni proposte finora dalle categorie. Ciò aumenterà la solidità del modello contrattuale definito dai corpi intermedi e, soprattutto, dà un altolà netto ai partiti sul tema del salario minimo per legge. «Governance adattabile» è scritto nel protocollo ed è qui che la pre-intesa definisce la sovranità contrattuale degli accordi nazionali e, dunque, dei loro firmatari. Il passaggio alla definizione per legge sarebbe uno scippo di funzioni e una volontà di azzeramento del ruolo. Un segnale non di poco conto, tra l'altro, nel Paese che ha ancora il più diffuso sindacato d'Europa.

Come capita nelle stagioni difficili della politica, le rappresentanze di imprese e lavoratori svolgono un'azione di stabilizzazione e di rete protettiva di fronte alle tensioni e agli strappi prospettati dai partiti. E accade anche adesso. La pre-intesa (ma anche il via libera della Cgil ormai appare scontato) tenta di guardare oltre le baruffe chiozzotte proprie della narrazione politica e fissa un orizzonte operativo e concreto per la formazione legata allo sviluppo di Industria 4.0 nonché alle forme di partecipazione moderna dei lavoratori all'evoluzione delle sorti dell'impresa che sono, per la gran parte, legate proprio allo sviluppo dell'innovazione e all'aumento di complessità del paradigma tecnologico usato per la produzione.

È una indicazione strategica sul ruolo della formazione, ormai non più attività secondaria, per dare sfogo a un esercito di formatori più o meno improvvisati, ma missione centrale per recuperare il paradossale mismatch di un Paese con un tasso di disoccupazione oltre l'11% ma con le imprese più dinamiche che non trovano quasi la metà dei lavoratori che vorrebbero. In questa incomunicabilità di sistema c'è proprio il ruolo di una formazione degna di questo nome e di un futuro di efficiente alternanza scuola-lavoro che sappia valorizzare ben più di quanto non sia stato fatto finora il canale dell'apprendistato. Magari senza sottoporre a continui terremoti fiscali proprio i fondi interprofessionali destinati a questo scopo.

È un "Patto per la fabbrica" ma è anche un patto per la competitività del Paese affidato al prossimo Governo, qualunque esso sia. Sa guardare in controluce gli impatti positivi di una riforma


Riforma contratti, spazio alla produttività

Peso: 1-4%,3-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fiscale che sappia coniugare incentivi per le assunzioni dei giovani, ma anche un alleggerimento della fiscalità sui fondi pensione in modo da dare nerbo a una nuova strategia di welfare aziendale orientata a valorizzare le prestazioni universalistiche in campo sanitario e assistenziale.

I vari capitoli disegnano il reticolo di rapporti collettivi in grado di reggere l'urto del futuro e di possibili stress test competitivi perché sanno mettere in campo una sorta di rivoluzione cognitiva, senza paura del futuro.

La pre-intesa manda in soffitta l'ideologia della disintermediazione, quella che per un po' ha reso credibile il superamento del ruolo dei corpi intermedi della società in favore di un dialogo diretto tra lavoratori e imprese e tra imprese e consumatori, ma soprattutto tra aziende e lavoratori e leadership politica. Non più dialogo sociale gestito da imprese e sindacati, ma una forma di auto-rappresentanza degli individui secondo il mainstream della scorciatoia della democrazia diretta in politica. La nuova ideologia aveva preso le sembianze di una crociata contro i veto-player parassiti (che in alcuni anfratti della società esistono, ma sono i primi a farla franca quando la crociata è generica e mal indirizzata). E come in una sorta di e-commerce sociale si immaginava una disintermediazione magari guidata dalla cultura delle app e dell'algoritmo. La certezza razionale del calcolo contro l'emotività delle parole, degli interessi, dei sentimenti. Ma quelle 16 cartelle siglate ieri notte da persone in carne e ossa hanno dimostrato che non è ancora quel tempo.

L'ANALISI

Alberto Orioli

LA FORMAZIONE AL CENTRO
È cruciale per superare il mismatch di un paese con l'11% di disoccupati e imprese che non trovano lavoratori

IL DIALOGO SOCIALE
Non è ancora tempo di disintermediazione magari guidata dalla cultura delle app e dell'algoritmo

LA PAROLA CHIAVE

Tec

Nell'accordo di ieri tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil viene introdotto il Tec, (Trattamento economico complessivo) che dovrà essere individuato dal contratto collettivo nazionale di categoria. Comprenderà il Tem (Trattamento economico minimo) e tutti quei trattamenti economici che il Ccln qualificherà come «comuni a tutti i lavoratori del settore» a prescindere dal livello di contrattazione a cui sarà affidata la sua disciplina


Lavoro e competitività
Riforma contratti, spazio alla produttività
PEROFIL

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

RELAZIONI INDUSTRIALI

Così cresce il «patto per la fabbrica»

di **Valerio Castronovo** ▸ pagina 2

RELAZIONI INDUSTRIALI

Il patto per la fabbrica recupera produttività

di **Valerio Castronovo**

Tanto più importante risulta il documento siglato ieri dalle parti sociali per un "Patto della fabbrica" in quanto occorre venire a capo, insieme a un maxi debito, di un altro handicap di fondo che è la scarsa produttività del sistema Paese.

Tra questi due problemi esiste una stretta correlazione, poiché ben difficilmente riusciremo a ridurre l'indebitamento, che ora sembra essersi stabilizzato intorno al 132 per cento del Pil, se non si cercherà di aumentare contestualmente il livello della produttività in termini sostanziali e nel breve periodo.

A causa sia di numerose criticità che risalgono molto indietro nel tempo che dei pesanti effetti della crisi esplosa nel 2008, abbiamo accusato infatti una grave flessione dell'indice generale della produttività, tale da richiedere attualmente, per invertire questa tendenza, un autentico salto di qualità. A questo riguardo sono altrettanto significativi che impressionanti i dati concernenti la perdita, per la nostra economia, delle sue quotazioni e potenzialità a livello internazionale.

In pratica, nel corso di un ventennio fra il 1995 e il 2016 il nostro tasso medio annuo di aumento della produttività del lavoro (pari allo 0,3 per cento) è risultato inferiore di quasi cinque volte a quello della Germania e della Francia. Persino la Spagna (con più lo 0,5 per cento) è riuscita a superarci. Quanto alla produttività complessiva del sistema (che include il capitale e altri fattori), l'Italia è rimasta un fanalino di coda nell'ambito dell'Unione europea.

A determinare un impatto negativo e deprimente sulla nostra produttività hanno concorso la bassa efficienza e il peso soffocante dell'apparato burocratico, i veti opposti da vari Enti locali al compimento di determinate infrastrutture nel trasporto e nell'energia, le lentezze operative della giustizia civile, i modesti indici di scolarizzazione nel campo dell'istruzione superiore, l'eccessiva pressione fiscale su imprese e lavoro, i nodi del sistema bancario e i dissesti finanziari di alcuni istituti di credito, un groviglio di ipertrofie procedurali tali da rendere macchinosa l'attuazione dei provvedimenti legislativi, la mancanza per tanto tempo di una politica industriale che incentivasse l'adozione di innovazioni tecnologiche in settori-chiave per una crescita economica e una maggiore competitività del made in Italy.

Si spiega pertanto come sia essenziale imprimere una vera e propria sterzata per non perdere ulteriore terreno e restare in corsa: tanto più in una fase di transizione cruciale e pervasiva come quella determinata dall'avvento del digitale e dell'intelligenza artificiale scaturita dalla quarta rivoluzione industriale e finalizzata sia a un'automazione sempre più estesa degli impianti e dei modi di produzione, sia alla creazione di nuovi ruoli e competenze professionali.

Occorre infatti, per sintonizzarsi con questa svolta radicale, implementare sia gli investimenti infrastrutturali pubblici e privati che quelli nella formazione permanente del capitale umano in base a un adeguato habitat normativo e culturale.

A questo riguardo è stato compiuto un primo passo con il varo nel 2016, da parte del governo e su istanza della Confindustria, del "Piano industriale 4.0" che agevola il passaggio delle imprese alle "smart factory", mediante appositi incentivi, fra i quali figurano un iper e super ammortamento per l'acquisto di macchinari, un fondo di garanzia e un credito d'imposta. D'altronde, sebbene la produzione manifatturiera e le esportazioni abbiano conosciuto ultimamente una notevole performance, bisogna comunque tener presente che il trapianto e l'apprendimento di nuove tecnologie è tutt'altro che un processo lineare e univoco, privo di remore e asperità.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Poiché comporta profonde conseguenze nei rapporti di lavoro e nella cultura sociale, per via non solo della cancellazione di certi modi tradizionali di produrre e lavorare, ma anche dei sensibili cambiamenti che ciò richiede nel sistema educativo e nel campo della ricerca, nonché nella gestione di numerose imprese nel mezzo del loro primo o secondo passaggio generazionale.

Molto resta perciò da fare se si considera che, per il momento, solo il 6,4 per cento delle aziende ha introdotto la produzione 4.0 e che sono pochi e per lo più privi di strumenti sufficienti i "centri per l'impiego" addetti a un raccordo fra offerta e domanda qualificata di lavoro. A non contare il fatto che occorre affrontare per tanti aspetti (come ha rivelato impietosamente il caos avvenuto in questi giorni, in seguito a una nevicata, sulle linee del trasporto ferroviario ad alta velocità e intercity) il vistoso gap esistente nella nostra dotazione infrastrutturale rispetto ai nostri principali partner europei.


Lavoro e competitività
Rappresentanza, alt agli accordi pirata
Un modello flessibile per le diverse categorie
Più quattro di welfare nei due livelli negoziali
Dalle parti sociali il via alla formazione duale
Il patto per la fabbrica recupera produttività

Peso: 1-1%,2-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE NOVITÀ. AUTONOMIA, INNOVAZIONE E PARTECIPAZIONE

Un modello flessibile per le categorie

di **Giampiero Falasca** ▸ pagina 2

INTERVENTO

Un modello flessibile per le diverse categorie

di **Giampiero Falasca**

Un modello di relazioni sindacali «autonomo, innovativo e partecipativo»: questi gli aggettivi che usa il documento siglato ieri dalle parti sociali per definire le caratteristiche essenziali del nuovo assetto contrattuale.

Ciascuno di questi aggettivi ha un significato molto preciso. L'autonomia fa riferimento alla scelta di lasciare alle categorie il compito di definire, settore per settore, il peso da attribuire in concreto al primo e al secondo livello contrattuale. L'innovazione è la linea guida che ha ispirato tutta la nuova architettura contrattuale. La partecipazione è uno degli obiettivi che dovrà essere perseguito dal secondo livello negoziale.

Queste tre linee guida sono gli assi portanti di un nuovo assetto negoziale che dovrà avere una «governance adattabile»: con questo concetto le parti riconoscono la necessità di valorizzare le differenti peculiarità che connotano i settori e le aziende dove si esercita la contrattazione collettiva del sistema Confindustria. Le relazioni sindacali potranno, quindi, svilupparsi seguendo direzioni differenti, nelle varie categorie, senza dover necessariamente seguire un modello rigido e predefinito.

In questo quadro di grande autonomia, l'intesa non rinuncia a individuare alcune linee guida che dovranno orientare la contrattazione collettiva, nei due livelli su cui si articola (nazionale e, secondo i casi, aziendale o territoriale), allo scopo di dare una coerenza complessiva all'intero assetto delle relazioni industriali.

Il contratto nazionale di settore dovrà disciplinare i rapporti di lavoro, governare le relazioni sindacali di categoria e garantire i trattamenti economici e normativi comuni a tutti i lavoratori del medesimo comparto, senza distinzioni territoriali. La retribuzione definita a livello nazionale ruoterà intorno a due istituti, il trattamento economico minimo (Tem) – che coinciderà con i minimi tabellari definiti dal contratto nazionale - e il trattamento economico complessivo (Tec) – la somma del trattamento minimo e degli ulteriori istituti economici che il contratto nazionale riconoscerà a tutti i lavoratori del settore.

I contratti collettivi nazionali, in coerenza con il principio di autonomia sopra richiamato, avranno il compito di disciplinare in concreto il funzionamento dei due trattamenti, tenendo conto delle «regole condivise, per norma o prassi, nei singoli Ccnl». Potranno, quindi, svilupparsi modelli molto diversi tra loro: sistemi come quello introdotto nel 2016 per il settore metalmeccanico, dove i minimi retributivi crescono solo in funzione dell'inflazione, e la produttività è interamente definita a livello aziendale, oppure meccanismi più tradizionali, dove non c'è una divisione così netta.

Per quanto riguarda il secondo livello contrattuale, l'intesa conferma la scelta strategica già compiuta negli ultimi anni dalle parti di puntare su questa sede negoziale come strumento principale per valorizzare «la competitività dei settori e delle filiere produttive».

Sulla base di questa visione vengono riaffermati (e rafforzati) i principi già condivisi nell'accordo interconfederale del 14 luglio 2016. Pertanto, le intese del secondo livello contrat-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tuale dovranno riconoscere trattamenti economici strettamente legati a reali e concordati obiettivi di crescita della produttività aziendale, di qualità, di efficienza, di redditività e di innovazione.

Tali intese, inoltre, dovranno valorizzare i processi di digitalizzazione e favorire forme di partecipazione dei lavoratori ad alcune decisioni aziendali. Su questo tema si prevede, in particolare, la diffusione di modelli di partecipazione organizzativa di natura sperimentale, orientati a sostenere i processi di innovazione delle imprese.

Queste linee guida bilanciano in maniera adeguata la volontà di salvaguardare i modelli contrattuali molto differenti già esistenti con l'esigenza di definire un quadro di regole comuni per tutti i settori: sarà ora compito delle categorie fare buon uso di queste regole valorizzando la nuova prospettiva e rafforzando la scelta di affidare al secondo livello contrattuale il tema della produttività.

AUTONOMIA
Il bilanciamento tra primo e secondo livello di contrattazione può essere declinato in modo differenziato nei vari settori

LINEE GUIDA
Le relazioni sindacali potranno svilupparsi in direzioni differenti ma comunque nell'ambito di linee guida generali


Lavoro e competitività

Rappresentanza, alt agli accordi pirata

Il modello flessibile per le diverse categorie

Più spazio al welfare nei due livelli negoziali

Dalle parti sociali il via alla formazione duale

Il patto per la fabbrica recupera produttività

Peso: 1-1%,2-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: CONFINDUSTRIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Lavoro e competitività

TRATTATIVA CONCLUSA SUI CONTRATTI

Il monitoraggio Cnel
Su 868 contratti due terzi firmati da sigle non rappresentative e con condizioni al ribasso

Il precedente dei sindacati
Nel gennaio 2014 l'intesa sulla misurazione della rappresentanza sindacale

Rappresentanza, alt agli accordi pirata

Le associazioni datoriali dovranno misurare il proprio peso - Ora la legge sulla legittimità a negoziare

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Per contrastare il fenomeno del dumping contrattuale, Confindustria apre alla misurazione della rappresentanza anche delle associazioni datoriali.

La certificazione del peso di ciascuna delle parti chiamata a negoziare servirà a porre un limite alla proliferazione dei contratti collettivi stipulati da sigle prive di rappresentanza, con condizioni normative ed economiche al ribasso che alterano la concorrenza, penalizzando i lavoratori e le imprese regolari, fenomeno peraltro evidenziato dal Cnel che ha censito ben 868 contratti, per due terzi giudicati contratti "pirata".

È questa una delle principali novità contenute nel documento sui nuovi contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione condiviso da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, che dopo la firma attesa per il 9 marzo, intendono aprire un confronto con le altre associazioni datoriali del commercio, dell'artigianato, delle piccole imprese e della cooperazione, con l'obiettivo di arrivare ad un modello condiviso di certificazione della rappresentanza datoriale.

Il Cnel viene individuato come il soggetto che potrà favorire questo percorso, attraverso una ricognizione dei perimetri della contrattazione collettiva nazionale, potrà fornire alle parti sociali un quadro generale, considerato come una precondizione per «garantire una più stretta correlazione tra Ccnl applicato e reale attività di impresa». Sempre il Cnel, secondo il documento condiviso di 16 pagine, potrà anche occuparsi di «effettuare un'attenta ricognizione dei soggetti firmatari dei Ccnl di categoria» applicati ai lavoratori dei settori oggetto dell'indagine. Del resto, è stato proprio il presidente del Cnel, Tiziano Treu, a lanciare sul Sole24Ore la proposta di istituire un "bollino blu" per segnalare i contratti "pirata". Il sistema da tempo è sfilacciato, non si contano più i casi di contratti che chiaramente giocano al ribasso, ma anche situazioni in cui nell'ambito dello stesso contratto vengono previsti trattamenti differenti tra imprese che aderiscono a diverse associazioni datoriali. Ultimo è il caso del Ccnl del trasporto e della logistica che prevede trattamenti di miglior favore a imprese che aderiscono ad un'associazione piuttosto che ad un'altra.

Prima della proposta di misurare la rappresentanza delle associazioni datoriali, Confindustria e Cgil, Cisl, Uil nel Testo unico del 10 gennaio del 2014 hanno fissato i principi per misurare il peso dei sindacati. Prendendo come fonte di ispirazione le regole in vigore nel pubblico impiego, le parti sociali hanno individuato la soglia del 5%, intesa come mix tra numero degli iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle Rsu. Nel privato, dunque, per essere chiamato a negoziare un contratto nazionale di categoria un sindacato deve superare questa soglia di rappresentanza. A questo proposito, tuttavia, va ricordato che questa intesa non è ancora pienamente operativa perchè - sottolineano all'unisono le parti sociali - il ministero del Lavoro non ha ancora dato il via libera ad un'operazione che coinvolgendo l'Inps prevede l'elaborazione del sistema di raccolta dei dati relativi ai voti delle Rsu, attraverso uno specifico software. Il risultato di questo ritardo è che i dati con gli esiti delle elezioni delle Rsu giacciono ancora nei cassetti delle ex Dtl, le direzioni territoriali del ministero del Lavoro.

Il punto è che le parti sociali ritengono che l'efficacia generalizzata dei contratti collettivi costituisca «un elemento qualificante» del sistema di relazioni industriali. In quest'ottica, vanno viste le intese in materia di rappresentanza, che, pertanto, possono costituire, attraverso il loro recepimento, il presupposto per un intervento normativo "light" in materia. Al prossimo Parlamento il compito di tradurre le decisioni delle parti sociali in una legge di sostegno.

IL PASSAGGIO SUCCESSIVO
Dopo la firma sarà aperto il confronto anche con le altre associazioni di rappresentanza per individuare criteri condivisi

LE TAPPE

- Testo unico del 10 gennaio 2014
- Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si sono accordate sui criteri di misurazione della rappresentanza dei sindacati. Il modello è quello del pubblico impiego, con la soglia del 5%, intesa come media tra i voti ottenuti alle elezioni delle Rsu e numero degli iscritti al sindacato. Superata questa soglia si ha diritto a partecipare ai negoziati per il rinnovo del contratto nazionale di categoria
- Accordo quadro di palazzo Chigi
- Il 22 gennaio del 2009 fu siglato l'accordo quadro a Palazzo Chigi tra Confindustria, Cisl e Uil, ma non dalla Cgil, sul modello contrattuale. Si superò il tasso di inflazione programmata come indicatore per gli aumenti del Ccnl, sostituito dall'Ipca, l'indice prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo, rilevato dall'Istat

I contratti nazionali

L'ANDAMENTO DEI CONTRATTI
Numero di contratti collettivi nazionali vigenti depositati al Cnel



I SETTORI COPERTI
Numero Ccnl vigenti per comparto e variazione % annua

	Settembre 2017	Var. % 2016-2017
Commercio	213	+9,2 ▲
Enti e Istituzioni Private	106	+12,8 ▲
Altri vari	78	+20,0 ▲
Edilizia	68	+11,5 ▲
Trasporti	65	+8,3 ▲
Agricoltura	49	+11,4 ▲
Poligrafici e Spettacolo	44	0 =
Aziende di servizi	42	+5,0 ▲
Alimentaristi-agroindustriale	39	+11,4 ▲
Amministrazione Pubblica	37	-2,6 ▼
Chimici	34	0 =
Credito e Assicurazioni	31	0 =
Meccanici	31	+6,9 ▲
Tessili	31	-6,1 ▼
TOTALE	868	+8,1 ▲

Fonte: Cnel



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

IMPRESE E FINANZA

Pmi, in arrivo il credito d'imposta per la quotazione

Sarà emanato «in questi giorni» il decreto attuativo delle misure fiscali, previste nell'ultima legge di bilancio, per incentivare l'approdo in Borsa delle piccole e medie imprese. Lo ha annunciato ieri Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia e delle Finanze, in occasione del convegno "Finanziare la crescita. Le opportunità della quotazione per le Pmi e la novità del mercato Aim in Italia", organizzato da Confindustria e Borsa Italiana a Piazza Affari, a Milano. La legge di bilancio prevede per il triennio 2018-2020 il credito d'imposta al 50% dei costi sostenuti dalle Pmi (sotto 50 milioni di fatturato) per la quotazione. Al decreto, emanato dal ministero dello Sviluppo, di concerto con l'Economia, mancano gli ultimi ritocchi. Le agevolazioni saranno concesse sia alle imprese che scelgono di quotarsi in Ipo con una semplice offerta pubblica di vendita, sia a quelle optano per l'aumento di capitale. Il credito d'imposta si potrà utilizzare in compensazione dal 2019. Le risorse a disposizione ammontano a 80 milioni per il triennio.

Biondi ▸ pagina 5

Finanza per le imprese
IL MERCATO DEI CAPITALI

Le risorse sul tavolo
Dote da 80 milioni sul triennio 2018-2020 per accompagnare sul listino almeno 160 aziende

La riforma
La norma era già stata introdotta dalla legge di bilancio per il 2018

Pmi, pronti gli incentivi per quotarsi

In arrivo il decreto Mise-Mef: credito d'imposta sul 50% dei costi di consulenza

Andrea Biondi

Si avvicina il momento del debutto per gli incentivi fiscali alle quotazioni delle Pmi. «Il decreto attuativo è in arrivo in questi giorni», ha confermato Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia e delle Finanze, partecipando al convegno "Finanziare la crescita. Le opportunità della quotazione per le Pmi e la novità del mercato Aim in Italia", organizzato da Confindustria con il supporto di Borsa Italiana ieri a Piazza Affari, a Milano.

Il credito d'imposta del 50% dei costi – non tutti ma quasi – sostenuti dalle Pmi dall'1 gennaio 2018 al 31 dicembre 2020 per la quotazione è stato previsto nell'ultima legge di Bilancio. L'attesa ora è per il decreto attuativo, che sta per vedere la luce, del ministero dello Sviluppo economico di concerto con quello dell'Economia. Si è agli ultimi ritocchi, ma a quanto *Il Sole 24 Ore* ha potuto verificare si possono già segnalare alcune particolarità. Per esempio il fatto che il credito d'imposta non varrà per le Spac. Sarà valido invece in caso di *reverse merger*. Del resto, in linea generale il credito d'imposta viene ritenuto applicabile alle società che sostengono costi finalizzati alla propria quotazione. Altro chiarimento, molto importante visto il dibattito che ha preso corpo sul tema sinora: il credito d'imposta varrà per tutte le tipologie di quotazione, con o senza aumento di capitale.

Saranno agevolazioni che nelle Pmi (sotto i 50 milioni di fatturato) si potranno utilizzare esclusivamente in compensazione a decorrere dal 2019 con un plafond di 20 milioni per il primo anno e 30 milioni per ciascuno dei due anni successivi. Insomma, 80 milioni in un triennio in cui.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

considerando che l'importo massimo è di 500mila euro, si potranno concedere i crediti d'imposta per 40 operazioni il primo anno e per 60 nei successivi due. Fra i costi oggetto di questa misura ci sono, fra gli altri, quelli sostenuti per l'implementazione del controllo di gestione, l'assistenza dell'impresa nella redazione del piano industriale o anche quelli sostenuti per attività finalizzate alla preparazione di un report, lo svolgimento della due diligence finanziaria, le attività di comunicazione anche tramite l'organizzazione di eventi. Il credito concesso non concorrerà alla formazione della base imponibile Ires e Irap.

Un'altra misura tra quelle inserite nel capitolo "Finanza per la crescita" è in arrivo dopo il successo dei Pir. «Sono stati una felice intuizione. La raccolta si è attestata sugli 11 miliardi in un solo anno. Sono stati attivati 64 fondi», ha detto in apertura Matteo Zanetti, presidente del Gruppo Tecnico Credito e Finanza di Confindustria per segnalare «il momento favorevole grazie alla liquidità che sta arrivando sull'Aim», mercato di Borsa Italiana dedicato alle piccole e medie imprese in cui sono presenti 96 società, con una capitalizzazione di 5,7 miliardi di cui 1,6 dovuti alle nuove società entrate nel 2017. Un momento sottolineato anche dall'ad di Borsa Italiana Raffaele Jerusalmi che ha parlato di «forte slancio in tutti i settori dell'industria» e in cui l'equilibrio fra strumenti, regolazione, domanda, sarà sempre più importante, come discusso in un panel ad hoc dal commissario Consob Carmine Di Noia, da Fabio Galli (Assogestioni) e da Barbara Lunghi (Borsa Italiana). Certo, se il momento è propizio, anche e soprattutto per non sprecare l'abbrivio di Pir, per Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, bisogna impegnarsi ancora di più far sì che nel mondo delle Pmi si possa far proprio «un passaggio culturale. L'impresa va vista non come casa propria in cui si può fare quello che si vuole, ma come realtà che ha un valore, per la società e per il territorio» e in cui valgono «trasparenza, chiarezza, progetti».

IL DETTAGLIO

Dalle incentivazioni sono escluse le Spac
Bonus per spese che vanno dalla comunicazione al Piano industriale

LA PAROLA CHIAVE

AIM Italia

Aim Italia è il mercato di Borsa Italiana dedicato alle piccole e medie imprese italiane che vogliono investire nella loro crescita. Aim Italia si contraddistingue per il suo approccio regolamentare equilibrato, per un'elevata visibilità a livello internazionale e per un processo di ammissione flessibile, costruito su misura per le necessità di finanziamento delle Pmi italiane nel contesto competitivo globale. Offre alle Pmi la possibilità di accedere in modo flessibile ed efficace a una platea di investitori istituzionali e professionali. Aim Italia si basa sulla presenza del Nomad, soggetto responsabile di valutare l'appropriatezza della società ai fini dell'ammissione e in seguito di assisterla, guidarla e accompagnarla per tutto il periodo di permanenza sul mercato.



Piazza Affari. Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana: in arrivo gli incentivi per le Pmi



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gli imprenditori. Le voci di chi ha scelto il mercato

La sfida culturale della strategia sul lungo periodo

Sentirlo dire dalla viva voce degli imprenditori, protagonisti di certe dinamiche, mette fine a tutti gli eventuali dubbi. L'apertura al mercato dei capitali – con il possibile sbocco in Ipo – per le aziende in generale, e per le Pmi in particolare va considerata un'opportunità. Il dibattito a Piazza Affari ieri, nel corso del convegno "Finanziare la Crescita" organizzato da Confindustria con il supporto di Borsa Italiana, ne è risultata una chiara testimonianza. «Aprirsi al mercato dei capitali ha una valenza strategica incredibile. Ti permette di fare strategia con una visione, puntando su una crescita a medio e lungo termine», ha spiegato Marco Gay, amministratore delegato di Digital Magics, business incubator di startup innovative digitali quotato all'Aim. Certo, c'è da vincere alcune resistenze. Prima fra tutte la paura da parte degli imprenditori di perdere le redini della società. «Ma gli aspetti positivi – ha aggiunto Gay – vanno ben oltre. Io vengo da una famiglia di imprenditori, ma l'impresa di famiglia è stata venduta 22 anni fa. Nella mia esperienza imprenditoriale, comunque, passare da una normale società di capitali a una quotata ha rappresentato la possibilità di realizzare obiettivi di gran lunga più sfidanti».

Errore da non fare, comunque, è «considerare la quotazione all'Aim come un punto di arrivo», mette in chiaro dal canto suo Marco Ruini, vicepresidente e Cfo di Bomi Group, realtà di Vaprio d'Adda, in provincia di Milano, attiva nel settore della logistica biomedicale e della gestione di prodotti ad alta tecnologia per la tutela della salute. I target per il 2017 sono stati raggiunti, c'è un piano di crescita importante (passata anche attraverso l'acquisizione di De Salute) e l'obiettivo è quello di entrare nel segmento principale, l'Mta di Piazza Affari. Alle spalle però c'è la quotazione all'Aim nel giugno 2015 che ha permesso di intraprendere «un percorso di crescita accelerata e da allora siamo cresciuti anche grazie alla M&A, novità assoluta per noi, raddoppiando quasi il fatturato e con una crescita di circa il 50% dell'ebitda». Per il 2018 il business plan segnala un obiettivo di ricavi per 130 milioni; prima della quotazione si arrivava a circa 50. «Non è che sia tutto facile. C'è un percorso culturale da fare – dice Ruini, seconda generazione nell'azienda di famiglia – anche perché la prima reazione è stata "Adesso ce li ritroviamo in casa". E invece il beneficio di aprirsi al mercato dei capitali consiste anche nel confrontarsi su tematiche come la gestione o l'internazionalizzazione che nel nostro caso, per esempio, ci ha fatto capire quanto fosse importante per noi avviare l'attività in Cile»

Il giudizio, positivo, è anche di Francesco De Bettin, cofondatore e presidente di Dba Group, società italiana di consulenza tecnologica, specializzata nella connettività delle reti e nelle soluzioni a supporto del ciclo di vita delle infrastrutture. Quella di Dba è una storia iniziata nel 1991 in una frazione di Santo Stefano di Cadore, «160 abitanti, ai confini con l'Austria». Oggi l'azienda realizza 45 milioni di fatturato con 430 dipendenti ed è quotata da poco all'Aim, dopo essere passata «dall'esperienza del Fondo italiano d'Investimento», che aveva acquisito la partecipazione nel dicembre 2011 e che poi ha ceduto in blocco le partecipazioni dirette residue a Neuberger Berman. «Quell'esperienza è stata denigrata. Si è parlato di marmellate di Stato essendo il Fondo entrato nella Rigoni. Vorrei solo dire che noi abbiamo restituito 2,7 volte quanto ricevuto: 13 milioni, con un Irr del 16%». La quotazione «è stata un "gran premio della montagna". Ma ora un'azienda come la nostra è strutturata. Lavoriamo anche a Mosca e in tutti i Balcani. E nel nostro settore non è da poco».

A. Bio.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PROTAGONISTI



Francesco De Bettin
Presidente e cofondatore DBA

«La quotazione è un gran premio della montagna: ma ora la nostra azienda è strutturata»



Marco Gay
Ad Digital Magics

«Aprirsi al mercato dei capitali permette di fare strategia con una visione»



Marco Ruini
Vicepresidente Bomi Group

«Non bisogna considerare la quotazione all'Aim come un punto di arrivo»



Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

Mef. Superata la posizione della Cassazione

Le agevolazioni Imu spettano anche ai pensionati agricoli

Gian Paolo Tosoni

Il pensionato agricolo può usufruire delle agevolazioni Imu, lo precisa la risoluzione n. 1DF emanata ieri dal Mef. Le agevolazioni per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, spettano anche se questi sono titolari di pensione.

Un chiarimento importante, anche alla luce di alcune pronunce della Cassazione secondo cui lo status di pensionato sarebbe incompatibile con le agevolazioni. Tale principio, da ultimo, è stato asserito dalla sentenza 13745/2017 che ha negato le agevolazioni a un pensionato, iscritto nella previdenza agricola, affermando che la finalità della agevolazione è quella di alleggerire il carico tributario dei soggetti che ritraggono dal lavoro della terra la loro esclusiva fonte di reddito. Affermazione che confligge con l'articolo 1 del Dlgs 99/2004.

La risoluzione ricorda che per fruire del trattamento agevolato in ambito agricolo ai fini Imu bisogna possedere i requisiti previsti dal comma 2 dell'articolo 13 del Dl 201/2011 e dal Dlgs 99/2004 ed elencati anche nella circolare 3DF/2012: possesso del fondo; coltivazione del fondo; qualifica soggettiva di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale; iscrizione nella previdenza agricola.

Il Mef individua nelle predette disposizioni due aspetti che lasciano intendere la compatibilità dello status di pensionato con la fruizione delle agevolazioni Imu. In primo luogo, nessuna norma prevede che tali soggetti debbano trarre dal lavoro della terra la loro esclusiva fonte di reddito ammettendo così che possano percepire anche altri redditi. In secondo luogo, la legge prevede l'iscrizione nella previdenza agricola per tutti i soggetti che svolgono l'attività agricola con abitualità e prevalenza e che tale obbligo non viene meno a causa della percezione di un trattamento pensionistico. Anzi, la normativa previdenziale stabilisce che i lavoratori che versano i contributi successivamente alla data di decorrenza della pensione possono percepire un supplemento della stessa.

Inoltre, per gli Iap, la compatibilità dello svolgimento dell'attività agricola con lo status di pensionato emerge anche dalla circostanza che dal computo del 50% del reddito globale da lavoro per la verifica del requisito richiesto per il riconoscimento della qualifica agricola sono escluse le pensioni di ogni genere; tale precisazione lascia intendere che, quindi, la qualifica di Iap possa essere riconosciuta anche a un pensionato.

Infine, il Dipartimento Finanze ricorda che le conclusioni cui si giunge in materia di Ici non possono essere estese all'Imu dato che si tratta di due tributi diversi e che, pertanto, le pronunce della Consulta (336/2003 e 87/2005) e della Cassazione (12565/2010 e 13745/2017) che hanno negato le agevolazioni Ici ai pensionati non hanno influenza sull'Imu.

IL PRINCIPIO
Nessuna norma impedisce a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali di percepire altri redditi



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Enti locali. Ritocchi verso l'esclusione dai vincoli ai fondi integrativi

Comuni, aumenti nazionali fuori-tetto

Gli aumenti delle indennità negli enti locali decisi dal contratto nazionale potrebbero liberarsi dal tetto ai fondi integrativi. Il via libera potrebbe essere contenuto in una nota, o da una dichiarazione congiunta, nella versione definitiva del contratto, a patto di spiegare il tutto nella relazione che deve accompagnare in Corte dei conti la pre-intesa firmata la scorsa settimana.

Arriverebbe così la soluzione a un'incognita che può avere un grosso impatto sulla gestione degli integrativi dei 467mila dipendenti di Regioni ed enti locali.

Tutto nasce dall'incrocio di due fattori. L'accordo sul contratto aumenta le indennità per le varie «posizioni economiche» presenti nella gerarchia dei Comuni, e determina un aumento dei fondi integrativi pari alla differenza fra vecchie e nuove indennità. Il Testo unico del pubblico impiego (articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017) impedisce però ai fondi integrativi di crescere rispetto al 2016, almeno fino a quando non sarà raggiunta una oggi futuribile «armonizzazione» fra le regole per gli stipendi accessori all'interno dei nuovi comparti. L'aumento delle indennità, quindi, rischierebbe di togliere risorse alle altre voci finanziate dai fondi integrativi, per esempio le voci collegate alle performance.

La soluzione potrebbe però arrivare da un altro contratto, quello di ministeri e agenzie fiscali. Nell'intesa, già promossa dalla Corte dei conti, una dichiarazione congiunta spiega che gli aumenti decisi dal contratto nazionale non si calcolano nei tetti agli integrativi. Per sciogliere il nodo, quindi, sarà sufficiente replicare la clausola per gli enti locali.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Panorama
Dir. Resp.: Raffaele Leone
Tiratura: 128.466 Diffusione: 205.880 Lettori: 57.222
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

«Il frigo in fuga? È inevitabile»

Caso Embraco: Beppe Fumagalli, amministratore delegato della Candy, ultima azienda italiana di elettrodomestici, va in controtendenza. E spiega perché delocalizzare l'industria del bianco è un percorso irreversibile.

L'industria del bianco? Indifendibile, la delocalizzazione delle fabbriche di elettrodomestici è un processo irreversibile». Parole dure, definitive. E sorprendenti perché scandite dall'ultimo grande produttore italiano di lavatrici e cucine: Beppe Fumagalli, 56 anni, amministratore delegato della Candy. Una multinazionale familiare con 1,16 miliardi di euro di fatturato, 4.200 dipendenti e sei stabilimenti in Italia, Russia, Turchia e Cina. Opera con due marchi internazionali, Candy e Hoover, e con differenti brand nazionali come Rosières (Francia), Jinling (Cina) e Baumatic (Regno Unito), Iberna, Zerowatt, Gasfire (Italia), Vyatka (Russia). Si confronta però con giganti, come la cinese Haier con 30 miliardi di dollari di fatturato e l'americana Whirlpool con 20 miliardi, in un mercato che negli ultimi anni ha subito una caduta del 20 per cento.

Allora i pugni sbattuti sul tavolo del ministro dello Sviluppo Carlo Calenda per convincere la Whirlpool a non chiudere lo stabilimento piemontese della Embraco sono inutili?

È difficile giudicare dall'esterno. Mi sembra comunque un'operazione gestita male, non bisognava arrivare allo scontro con il governo su una questione così delicata. Detto questo, io penso che la delocalizzazione di certe produzioni sia inevitabile. Alcuni settori non sono più difendibili in Occidente.

Perché? Costo del lavoro troppo alto?

Il problema è che i margini in Occidente per l'industria del bianco sono estremamente limitati, non c'è lo spazio per un'espansione produttiva. La delocalizzazione in Paesi dove i costi di produzione sono più bassi non si può evitare, a meno che non vengano prese delle misure che le impediscano. Non a caso l'amministrazione Trump ha imposto i dazi sull'import negli Usa di elettrodomestici coreani e cinesi.

Il governo dovrebbe fare qualcosa?

Non vedo che cosa: in Europa nel nostro settore il processo è irreversibile.

Nella produzione di elettrodomestici l'Italia è posizionata in Europa subito dopo la Germania e prima di Francia, Spagna, Gran Bretagna. Il settore dà lavoro a 36 mila persone. I numeri tratteggiano un settore apparentemente ancora forte.

Sì, ma rispetto a 15 anni fa la produzione si è ridotta a un terzo (*da 30 milioni di pezzi a 11 milioni*, ndr). E anche la Germania ha ridotto tantissimo la produzione e ha delocalizzato nell'Europa dell'Est, in Cina e in Turchia. Mentre in Francia e in Spagna i due maggiori gruppi locali sono in crisi e hanno avviato la procedura concorsuale.

Se andiamo avanti così, l'Italia resta senza industria, non solo del bianco. Proprio lei in una recente intervista ricordava come il Regno Unito ha smesso completamente di produrre elettrodomestici e se ne è fatta una ragione. Finiremo come loro?

Non è detto, una soluzione c'è: realizzare in Italia e in Occidente i prodotti a più alto valore aggiunto. Noi abbiamo uno stabilimento in Italia che copre circa il 7-8 per cento della nostra produzione globale. In più è fondamentale mantenere qui il cervello dell'azienda e il centro di ricerca, che si occupa non solo di innovazione tecnologica ma di design, molto importante nel nostro settore.

Però pure voi avete degli esuberi.

Abbiamo risentito anche noi della crisi del 2008, ma dal 2015 siamo tornati in utile.

E avete delocalizzato: in Russia, Turchia, Cina…

Certo. E in Cina abbiamo anche stretto un accordo con la Meiling, società che venderà attraverso la sua rete le lavatrici che produciamo nel nostro stabilimento cinese.

Avevate uno stabilimento nella Repubblica Ceca: perché l'avete chiuso?

Produceva frigoriferi, un settore dal quale siamo usciti: ora ce li fornisce il gruppo Meiling. Per questo abbiamo chiuso quell'impianto.

E come fate a sopravvivere combattendo contro gruppi che sono venti volte più grandi di voi?

Ci siamo concentrati su alcuni segmenti strategici che sono in forte crescita: le lavatrici di grandi capacità; le lavatrici slim, quelle poco profonde; le lava-asciuga; gli elettrodomestici da incasso, dove il design italiano è in grado di dare un grande contributo; le cucine, dove la nostra tradizione culinaria non è in discussione. Poi abbiamo la gamma Hoover. E infine abbiamo puntato molto sui prodotti «smart», connessi via internet: Candy ha sviluppato Simply-Fi, la prima gamma di elettrodomestici che usa la connessione wi-fi per una gestione più facile, anche da remoto.

Pensate di farcela?

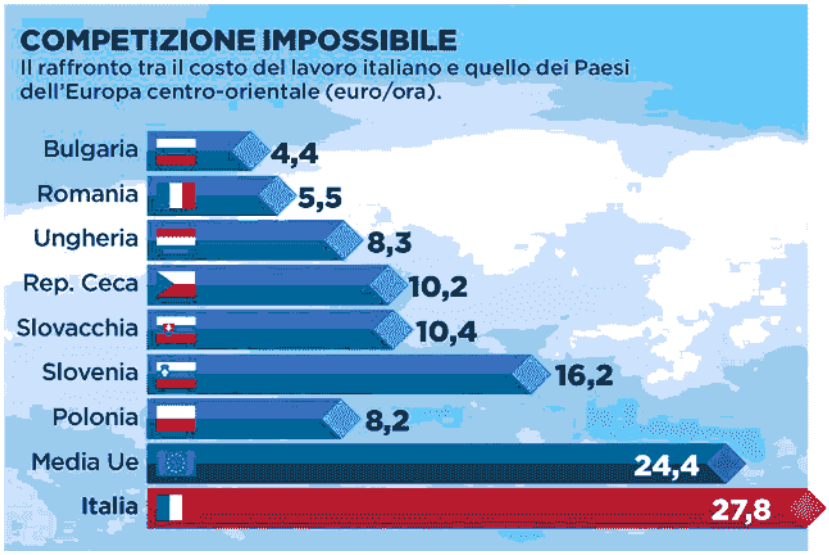
Dal 2015 Candy cresce a un ritmo superiore al 10



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per annuo e in Europa è l'azienda che corre di più. Noi ce la mettiamo tutta. *(Guido Fontanelli)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA









Peso: 68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

ARRIVA IL COMANDO UNICO

Cybersecurity, le regole per i servizi essenziali

Marco Ludovico▸ pagina 6



Sicurezza nazionale

PROTEZIONE DI SERVIZI E DATI SENSIBILI

Il provvedimento

Il decreto recepisce la direttiva europea Nis Ora il parere delle commissioni parlamentari

I settori strategici

Le norme riguardano operatori di servizi essenziali come energia, trasporti, banche, sanità e finanza

Cybersecurity, nuove regole per le imprese

Multe fino a 150 mila euro - Sanzioni severe per chi non denuncia violazioni per evitare danni di immagine

Marco Ludovico
ROMA

Procedure, obblighi e sanzioni: palazzo Chigi detta le regole per un «livello elevato di sicurezza della rete e dei sistemi informativi». Consolida il ruolo centrale della Presidenza del Consiglio come autorità cyber con lo schema di decreto legislativo appena trasmesso alle commissioni parlamentari per il parere prescritto prima dell'ok definitivo.

Il testo definisce le regole per gli «operatori di servizi essenziali e dei fornitori di servizi digitali»: dovranno adeguarsi in modo uniforme per garantire prevenzione, difesa e tenuta contro gli attacchi. In ballo le grandi imprese di energia, trasporti, sanità, fornitura e distribuzione acqua potabile, il settore bancario e le infrastrutture dei mercati finanziari. E le infrastrutture digitali dove per «servizi digitali» il decreto annovera «mercato on line, motori di ricerca on line, servizi di cloud computing».

In caso di inadempienza alle nuove procedure, scattano sanzioni durissime: da un minimo di 12mila fino a 120mila euro - in otto ambiti di applicazione delle norme - ma nel caso di mancato rispetto di istruzioni vincolanti salgono fino a 150mila. Atteso da tempo, il provvedimento attua la direttiva Ue n. 1148/2016 Nis (Network and Information Security). È il seguito coerente e rispecchia in pieno il decreto del 17 febbraio 2017 del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, sulla nuova architettura nazionale cyber dove al centro si pone il Dis (dipartimento informazioni sicurezza). Il nuovo decreto istituisce il Csirt (Computer Security Incident Response Team) nazionale presso la Presidenza del Consiglio: sostituirà il Cert (Computer Emergency Response Team) nazionale presso il Ministero per lo sviluppo economico e il Cert-Pa operante all'Agenzia per l'Italia digitale.

Il senso strategico del provvedimento è fissare l'unicità del comando nella catena decisionale, soprattutto in caso di attacco. Gli operatori di servizi essenziali non sono individuati nel concreto dal testo: lo dovranno fare «entro il 9 novembre 2018» i ministeri di riferimento, definiti «autorità competenti Nis» dei rispettivi settori. Mise (energia e infrastrutture digitali), Infrastrutture (trasporti), Mef (settore bancario e infrastrutture dei mercati finanziari), Salute (assistenza sanitaria), Ambiente (fornitura e distribuzione acqua potabile). Il Dis, invece, è definito «punto di contatto unico in



Peso: 1-3%,6-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

materia di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi» anche per «garantire la cooperazione transfrontaliera» delle autorità Nis con quelle «degli altri Stati membri» dell'Unione europea.

Dis e ministeri interessati, inoltre, «consultano» e «collaborano» con il Garante per la protezione dati personali e con «l'autorità di contrasto» ai crimini informatici, «organo centrale» del ministero dell'Interno guidato da Marco Minniti, vale a dire la Polizia postale e delle telecomunicazioni presso il dipartimento di Pubblica sicurezza. Prevista anche una «cooperazione a livello nazionale» con Regioni e Province autonome attraverso un «comitato tecnico di raccordo» presso palazzo Chigi composto da rappresentanti delle amministrazioni statali, regionali e provinciali. Certo, la sfida contro la minaccia cyber è immane. Nel 2017 sono state colpite oltre un miliardo di persone nel mondo con danni globali per oltre 500 miliardi di dollari, secondo il Rapporto Clusit 2018 presentato ieri a Milano: la crescita è stata del 240% degli attacchi informatici rispetto al 2011.

Ma l'Italia ora deve rendere organica ed efficiente anche la catena produttiva dei sistemi di difesa - e di attacco - in dotazione alle nostre imprese. È il senso di fondo della relazione di recente approvata del Copasir, presieduto da Giacomo Stucchi (Lega), sui sistemi informatici per l'intercettazione dati e comunicazioni, relatori Giuseppe Esposito (Udc) e Angelo Tofalo (M5S). Dopo casi critici di fughe di dati sensibili per la sicurezza nazionale - il caso Hacking Team del 2015 - il Copasir sottolinea l'urgenza di «accrescere il volume degli investimenti e delle risorse personali, tecnologiche e finanziarie per tutelare il principio della sovranità nazionale nel capo della sicurezza cibernetica». In campo ci sono lo Stato, le imprese pubbliche e private, ma serve garantire una filiera nazionale della sicurezza informatica sotto controllo e priva di punti deboli. Come avvalersi di software e hardware stranieri, tuttora in uso, in grado di riportare ai rispettivi stati di origine informazioni sensibili.

marco.ludovico@ilsole24ore.com

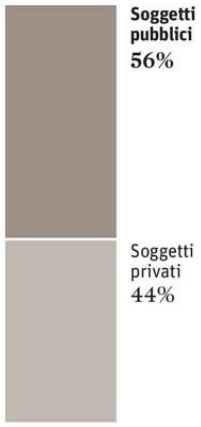
INTERESSI NAZIONALI
Le norme riguardano la sicurezza delle reti e dei sistemi informativi
La regìa della nuova governance a Palazzo Chigi

L'organizzazione per la difesa e gli attacchi

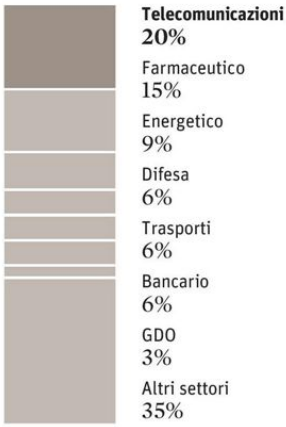
IL SISTEMA DI GESTIONE CRISI
Tavolo permanente responsabile per il coordinamento e la gestione degli eventi di sicurezza



IL TARGET
Attacchi cyber in Italia per tipologia di soggetto, **in % sul totale 2017**



PRIVATI, I SETTORI PIÙ COLPITI
Attacchi cyber in Italia per comparto, **in % sul totale 2017**



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Relazione 2017 sulla politica dell'informazione per la sicurezza


Cybersecurity, nuove regole per le imprese

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INDUSTRIA

Il Cipe stanzia 200 milioni contro le delocalizzazioni

Avviato il percorso per la creazione di un Fondo di contrasto alle delocalizzazioni industriali. Il Cipe, nell'ultima riunione prima delle elezioni, ha stanziato 200 milioni nell'ambito del Fondo sviluppo e coesione. Nei piani del ministero la dotazione finanziaria di partenza potrà essere incrementata anche attraverso la successiva sottoscrizione di quote del fondo, comunque sotto il 50%, da parte di istituzioni e fondi privati nazionali o internazionali. Previsti interventi in partecipazioni azionarie, acquisizione di rami di azienda, finanziamento di asset materiali e immateriali. Il Cipe ha anche approvato integrazioni già attese a programmi ministeriali esistenti, per un totale di circa 4,8 miliardi di euro. Via libera agli "addendum" a vari Piani operativi: 935 milioni per le Infrastrutture, 740 milioni per Cultura, turismo e centri storici, 782 milioni per l'Ambiente, 12 milioni per l'Agricoltura. Ok ai piani Salute per 200 milioni e Sport e periferie per 250 milioni.

Fotina ▸ pagina 11

Industria. Il governo avvia il percorso della dote affidata a Invitalia

Fondo da 200 milioni per contrastare le delocalizzazioni

Privati e istituzioni potranno incrementare le risorse entrando con quote di minoranza. Niente via libera Ue

Carmine Fotina
ROMA

L'ultima riunione del Cipe prima delle elezioni ha avviato con una previsione di 200 milioni di risorse pubbliche il percorso verso il fondo di reindustrializzazione preannunciato una settimana fa dal ministro Carlo Calenda dopo le complicazioni del caso Embraco.

Del fondo il ministro aveva parlato con il commissario europeo Antitrust Margrethe Vestager, chiedendo di verificare la possibilità di varare uno strumento di supporto pubblico a investitori privati pronti a rilanciare siti industriali, soprattutto quelli a rischio di delocalizzazione. L'ipotesi prospettata a Bruxelles è stata quella di impiegare risorse anche in deroga ai principi comunitari per finanziare progetti di reindustrializzazione. Ma, a quanto risulta, lo strumento in via di definizione potrebbe avere caratteristiche diverse rispetto alle ipotesi iniziali e non passare necessariamente al vaglio di Bruxelles per richiedere deroghe speciali rispetto alle regole sugli aiuti di Stato.

Il Fondo è ancora da costruire, va detto. La cornice comunque, secondo quanto può anticipare il Sole 24 Ore, è il contrasto a fenomeni di delocalizzazione produttiva, inte-



Peso: 1-4%,11-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

si come trasferimento dei processi produttivi in altri Paesi «al fine di acquisire maggiori margini di competitività in termini di costo e/o di fiscalità». Il nuovo strumento avrà l'obiettivo di «sostenere gli investimenti e l'occupazione di complessi industriali di rilevante dimensione caratterizzati da gravi crisi finanziarie e/produttive, ivi incluse quelle insolventi». Nei piani del ministero la dotazione finanziaria di partenza, 200 milioni, potrà essere incrementata anche attraverso la successiva sottoscrizione di quote del fondo, comunque sotto il 50%, da parte di istituzioni e fondi nazionali o internazionali. Il Fondo opererà a condizioni di mercato attraverso diversi possibili canali: interventi in partecipazioni azionarie, acquisizione di rami di azienda, finanziamento di asset materiali e immateriali, con priorità per le operazioni che possono essere realizzate in compartecipazione con privati.

In sostanza a muoversi sarà Invitalia, controllata del ministero dell'Economia, attraverso la sua società di gestione del risparmio (Sgr). Curerebbe la transizione fino al ricollocamento finale sul mercato con obiettivo il mantenimento dei livelli occupazionali preesistenti. Le imprese destinatarie del fondo e dei possibili interventi dovranno essere in via prioritaria grandi e medie imprese manifatturiere, con particolare riferimento a quelle che fanno parte di multinazionali, che cessano l'attività produttiva (e non necessariamente per delocalizzare all'estero).

I 200 milioni rappresentano uno storno della dotazione preesistente del Fondo sviluppo e coesione, da cui sono stati attinti sempre ieri ulteriori 850 milioni per i contratti di sviluppo gestiti anch'essi da Invitalia. L'ultimo rifinanziamento del contratto di sviluppo - strumento che incentiva investimenti privati - risaliva al 2016, con uno stanziamento di 916,5 milioni.

Nella sua seduta pre-elettorale il Cipe ha ripartito ulteriori fondi relativi a settori diversi e a vari ministeri, in alcuni casi ripartizioni attese. In campo infrastrutturale, tra le altre voci, il Cipe ha espresso parere favorevole sul contratto di programma relativo alla Tav Torino-Lione (si veda altro servizio a pagina 14), ha approvato il progetto definitivo di una nuova tratta della strada statale Jonica per un miliardo e un progetto da 460 milioni per la statale Telesina. Via libera anche alla superstrada Vigevano-Malpensa.

Le integrazioni a programmi esistenti, incluse quelle già citate relative allo Sviluppo economico, ammontano nel complesso a circa 4,8 miliardi di euro. Via libera agli "addendum" a vari Piani operativi: 935 milioni per le Infrastrutture, 740 milioni per Cultura, turismo e centri storici, 782 milioni per l'Ambiente, 12 milioni per l'Agricoltura. Ok ai piani Salute per 200 milioni e Sport e periferie per 250 milioni. Aggiunti 48 milioni al Programma di azione e coesione per l'energia al Sud.

@CFotina

SOSTEGNO ANTI-CRISI
Il nuovo strumento avrà l'obiettivo di sostenere gli investimenti e l'occupazione dei grandi complessi industriali


IMPRESA & TERRITORI

Fondo da 200 milioni per contrastare le delocalizzazioni

Peso: 1-4%,11-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Ambiente. Una sentenza del Consiglio di Stato boccia gli atti amministrativi basati sulle regole europee

Rifiuti, il riciclo vicino allo stop

I giudici: le direttive Ue «end of waste» valgono se ci sono i decreti

Jacopo Giliberto

L'economia circolare? Pinzillacchere. Il riciclo dei materiali? Corbellerie. La riduzione dei rifiuti? Amenità.

Un bisticcio trevisano sulla sperimentazione del riciclo dei pannolini finanziata dall'Europa ha scatenato una reazione assai più vasta. Il bisticcio ha sciolto la catena a una sentenza del Consiglio di Stato pubblicata ieri che rischia di fermare la strada maestra dell'ambiente, di fare spegnere impianti di riciclo, di fare sfumare le autorizzazioni, di minacciare le aziende che ricuperano gli scarti e di raggelare gli investimenti e le sperimentazioni.

Dice la sentenza: lo strumento di derivazione comunitaria denominato "end of waste" — che fa uscire dal regime severissimo dei rifiuti i materiali dopo adeguate operazioni di ricupero per poterli riutilizzare — può essere fatto valere solamente se ci sono regolamenti europei o decreti nazionali applicativi. Tutti gli altri materiali di scarto non ricompresi in regolamenti Ue o in decreti nazionali resteranno per l'eternità rifiuti con le loro strettissime norme, anche se sono prodotti con un valore commerciale.

Così per il Consiglio di Stato il ricupero secondo i criteri europei si riduce a un pugno di regolamenti Ue dedicati a settori specialistici, resta circoscritto ai rifiuti usati come combustibili alternativi nelle cementerie e si limita a una sparuta pattuglia di residui considerati da un decreto del 5 febbraio del '98, il ministro dell'Ambiente che lo emanò era Edo Ronchi e nelle tasche degli italiani tintinnavano le monete da cento lire.

Tutto il resto del mondo del riciclo che si basa sui principi dell'ecoonomia circolare "end of waste" è fuori regola. Tra cui l'impianto per riciclare i pannolini.

Pampers da ricuperare

Da decenni i pannolini per bambini sono un problema nella gestione dei rifiuti. Dopo l'uso, l'involto del pannolino contiene materiali come plastica e cellulosa ma soprattutto racchiude miasmi batteriologici difficili da destinare al riciclo. Questi involti fastidiosi gonfiano del 3% i rifiuti solidi urbani e pesano per 900mila tonnellate l'anno che oggi vengoo mandate a stagionare in discarica (77%) o a bruciare negli inceneritori (23%).

Il problema pareva risolto quando una delle più efficienti aziende di gestione dei rifiuti, la Contarina di Treviso che ha anche appena vinto il premio di Althesys Top Utility come migliore aziende di servizi pubblici locali dell'anno, si è alleata con Procter & Gamble e Angelini (Pampers, Tampax, Lines e altri marchi) per costruire un impianto di riciclo a Spresiano.

L'idea così innovativa è stata finanziata con entusiasmo dall'Unione europea per farne un modello da copiare ed estendere a tutti i Paesi.

Disputa fra giudici

Quando si è trattato di far autorizzare l'impianto sperimentale di Spresiano, l'azienda di nettezza urbana Contarina ha proposto di seguire la direttiva europea "end of waste" (quando sono riciclati, i materiali dei pannolini escono dal regime dei rifiuti), al contrario la Regione del Veneto ha preferito mantenere nella classificazione classica dei rifiuti il risultato ottenuto da quegli involti ripugnanti. Per dirimere il dubbio, Regione e utility sono andate al Tar Veneto.

I giudici di Palazzo Gussoni (Venezia, sestiere di Cannaregio) hanno dato ragione alla società Contarina (i pannolini quando entrano nel riciclo non sono più rifiuti bensì "end of waste").

Il Veneto ha protestato e si è appellato a Roma al Consiglio di Stato. E qui la sentenza dei magistrati d'appello. Hanno detto: esce dalle regole severe sui rifiuti solamente ciò che ha una normativa specifica. Cioè pochissimi materiali.

La firma in calce

Il Consiglio di Stato così riserva solamente all'Europa o allo Stato il criterio «end of waste». Quando scadranno, molte Province e molte Regioni non rinnoveranno le autorizzazioni che si basano sui criteri europei .

E i funzionari si guarderanno bene dal firmare qualsiasi atto che ne parla, finché non arriverà una normativa che recepisca in Italia i criteri europei sul riciclo.

IL CASO DEI PANNOLINI
Disputa tra la Regione Veneto e l'utility Contarina Spa sul tipo di autorizzazione per l'impianto sperimentale di riciclo voluto dall'Europa



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

La legge

Bollette, la prescrizione scende da cinque a due anni Stop ai maxi-conguagli

ROMA La legge avrà effetto su un paio di milioni di bollette all'anno relative a luce, gas e acqua. Da oggi entra in vigore la norma che impone alle compagnie di vendita e distribuzione di fatturare i conguagli dei consumi fissando un periodo massimo di 2 anni, rispetto ai 5 del passato. In pratica, i consumi non conteggiati da oltre un biennio, da parte delle società elettriche o del gas, finiranno prescritti. Mettendo così «uno stop alle maxi bollette e ai maxi conguagli», sottolinea Simone Baldelli, Forza Italia, vice presidente della Camera, fautore di una battaglia avviata nel 2015 in difesa dei cittadini che si vedono recapitare, a distanza di anni, le fatture dei consumi effettivi per le utenze domestiche. Una cifra delle dimensioni di questa prassi (dovuta a ritardi e inefficienze) da parte di distributori e rivenditori non è disponibile, ma Baldelli partendo da un dato di Anicagas, calcola che l'1% delle bollette per il riscaldamento domestico riguarderebbe conguagli superiori ai mille euro. «Il punto è che le fatture del gas emesse ogni anno sono circa 150 milioni, per cui si tratta approssimativamente di almeno 1,5 milioni di maxi bollette, assumendo - osserva Baldelli - una stima più cauta si tratta di circa 750 mila fatture, che sommate a quelle della luce e delle utenze idriche porta a ritenere che ogni anno circa 2 milioni di cittadini si vedono recapitare conguagli per miglia di euro». La norma, inserita da Baldelli nell'ultima legge di Bilancio e recepita dall'Autorità di regolazione per l'Energia presieduta da Guido Bortoni, stabilisce, dunque, il diritto per il cliente di fissare a 24 mesi il tetto per i consumi arretrati e non conteggiati da parte delle società che erogano servizi. Il provvedimento prevede che si cominci con il tetto biennale per le bollette della luce, a seguire nel gennaio del 2019 per il gas, e nel 2020 per i conguagli dell'acqua.

Andrea Ducci

Il caso

● Una norma predisposta dal vicepresidente della Camera, Simone Baldelli (foto), e inserita, in legge di Bilancio mette uno stop alla prassi delle maxi bollette per i conguagli sui consumi arretrati. In pratica, le compagnie potranno fatturare soltanto e non oltre i consumi relativi all'ultimo bienno





Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/2

Industria e opere, i fondi sbloccati

▶Ok a circa 4-5 miliardi: 850 milioni per lo sviluppo dell'industria, 200 milioni contro le delocalizzazioni

▶ Per la sicurezza di dighe, strade e porti 940 milioni soprattutto al Sud. Altri 250 milioni alla ricerca scientifica

ROMA Ce n'è un po' per tutti. O quasi tutti. L'ultima riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) presieduto dal premier, Paolo Gentiloni, sblocca fondi per circa 4-5 miliardi a valere sui Fondi europei per lo sviluppo e la coesione 2014-2020. Risorse preziose per le imprese, per la reindustrializzazione e contro la minaccia della delocalizzazione che conoscono bene i lavoratori di Embraco, ma anche per la sicurezza di strade, porti, dighe e ferrovie, da Nord a Sud. Ce n'è anche per la cultura, per i centri storici e per il turismo, e poi per la ricerca scientifica e per il miglioramento della rete elettrica. Una buona notizia per i cantieri fermi. A patto che il nuovo governo, quale sarà, non finisca per correggere la rotta.

I PROGETTI

Dunque, in cima alla lista de dei nuovi investimenti approvati c'è anche una prima bozza del fondo salva-Embraco, e non solo Embraco. Un modo per il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, per presentare in concreto al Commissario Ue alla concorrenza, Margrethe Vestager, il modello di fondo immaginato in Italia per spingere la reindustrializzazione e tagliare le gambe a certe migrazioni delle produzioni nell'est Europa. Ci sono quindi «200 milioni per il fondo per il contrasto alle delocalizzazioni (di Invitalia)», annuncia il ministro. Mezzi che, insieme agli 850 milioni per i contratti di sviluppo (l'incentivo di Invitalia che sostiene i grandi investimenti utilizzato fino ad oggi per finanziare 113 le imprese), 1 miliardo e 50 milioni in tutto, servono a «gestire i processi di reindustrializzazione, transizioni e crisi industriali». Insomma, «la politica industriale di sviluppo rappresentata da Impresa 4.0, dal piano straordinario Made in Italy e dalla Sen», spiega Calenda, «viene ora affiancata da una politica industriale di protezione per i lavoratori e le aziende spiazzate da innovazione tecnologica e globalizzazione».

I CANTIERI

Poi c'è il capitolo dedicato alle infrastrutture, un fronte di quelli che scottano di questi tempi. Si tratta di «un impegno rilevante nel completamento delle opere e nella messa in sicurezza del territorio e del patrimonio infrastrutturale», per il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio. E così, «ad opere molto rilevanti come la seconda tratta del progetto definitivo della statale 106 Jonica in Calabria (un miliardo), o come gli investimenti nel porto di Ravenna o i progetti di accessibilità stradale a Malpensa - spiega Delrio - si affiancano altre risorse Fsc per quasi un miliardo, distribuite in tutte le regioni, per sistemi di trasporto sostenibili e per eliminare le strozzature nelle principali reti». C'è anche il completamento dell'asse Civitavecchia-Orte del valore di 466 milioni e il progetto definitivo della Telesina (460 milioni). Quindi «grandi e piccole opere, tutte utili: dai progetti stradali di collegamento, alle ciclovie, al rinnovo del materiale rotabile, alle connessioni ferroviarie con gli aeroporti, alla messa in sicurezza delle grandi dighe». Per tutto questo sono previsti stanziamenti per 934,4 milioni. Il grosso andrà al Mezzogiorno (711,8 milioni), mentre al Centro Nord sono destinati 225,5 milioni. Nel dettaglio, a fronte del miglioramento della sicurezza delle dighe (oltre 173 milioni), in ambito stradale sono stati previsti interventi per il rafforzamento della viabilità di interesse regionale che costituisce adduzione alla viabilità nazionale. Approvato anche il potenziamento delle linee ferroviarie di interesse regionale e di collegamento con gli aeroporti per circa 120 milioni. E ancora, oltre 60 milioni assegnati al rinnovo del materiale rotabile su gomma e su ferro nel trasporto pubblico locale. Infine, nella pioggia di fondi di Cipe ci sono i 740 milioni per rafforzare l'offerta culturale e potenziare sistemi urbani e promozione turistica. C'è poi il parere favorevole al Contratto di Programma Tav che prevede il completamento della Torino Lione nel 2029 per un costo complessivo pari a 6 miliardi, e ci sono i 90 milioni per la riqualificazione urbana dei centri storici di Cosenza, Napoli, Taranto e Palermo. Sulla ricerca, invece finiscono circa 250 milioni. «Per la genomica e l'ageing, ma anche per un grande hub per la vita e una grande factory, messa a disposizione per la ricerca di base applicata presso l'Istituto Superiore di Sanità», spiega il ministro della Salute Beatrice Lorenzin.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

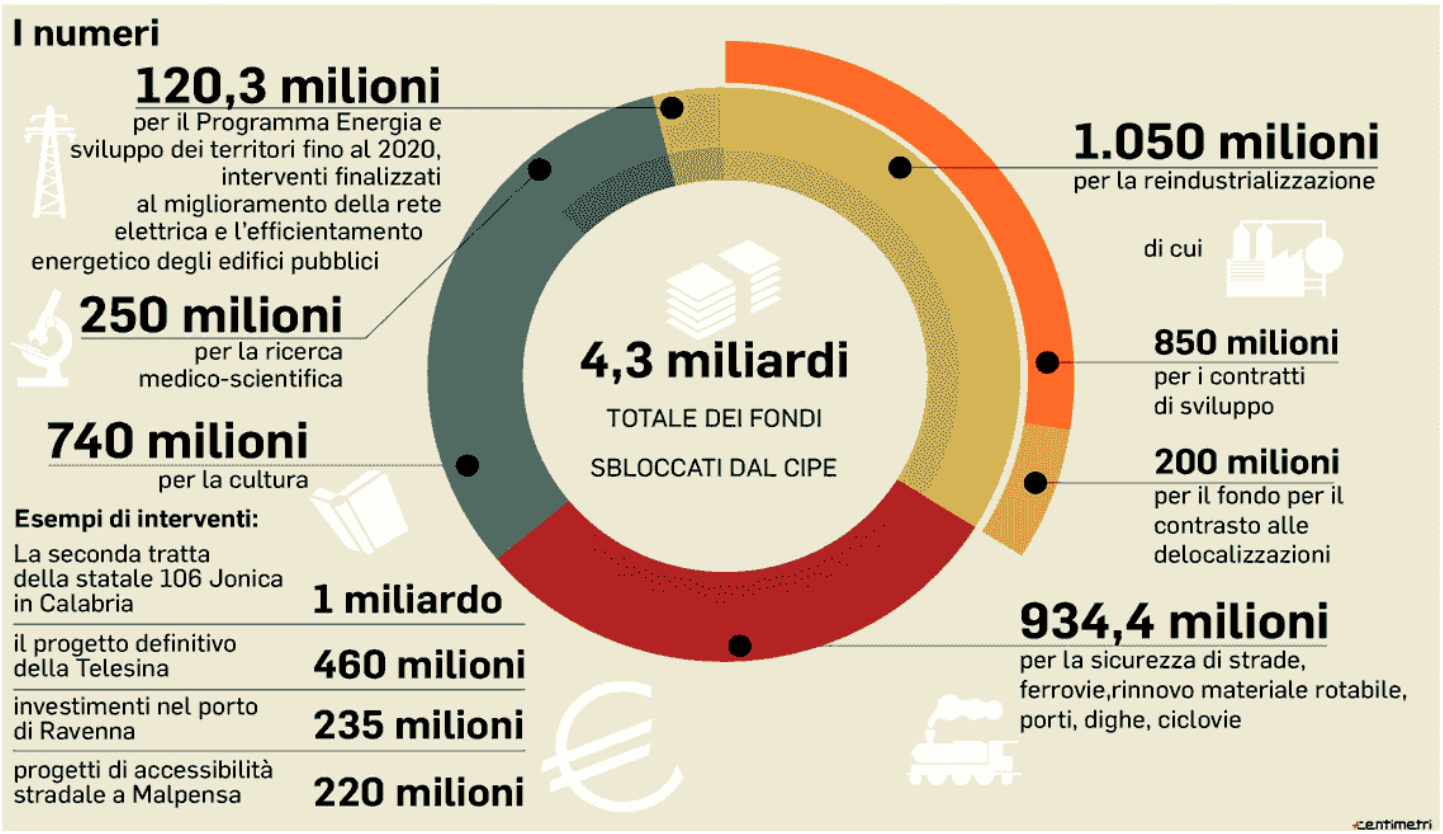

Via libera del Cipe
Industria e opere, i fondi sbloccati
Per beni culturali e turismo 740 milioni
Ostia Antica, rilancio sul modello Pompei

Peso: 55%

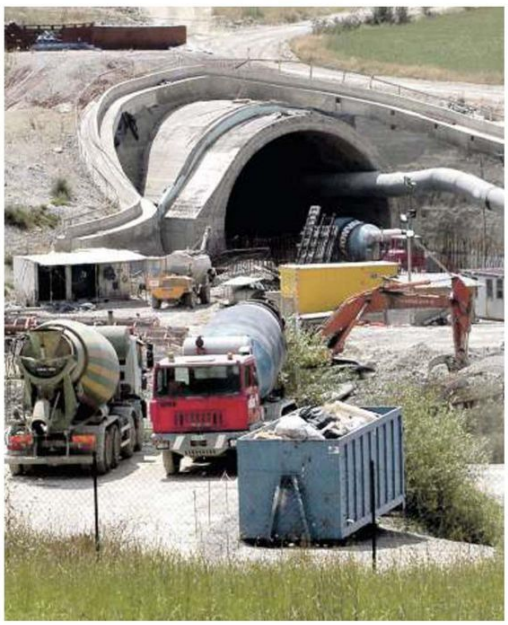
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VIA ALLA SECONDA TRATTA DELLA STATALE 106 JONICA IN CALABRIA E AL COMPLETAMENTO DELL'ASSE CIVITAVECCHIA-ORTE

PREVISTI INTERVENTI DI POTENZIAMENTO DELLA VIABILITÀ REGIONALE OK AL RINNOVO DI AUTOBUS E TRAM







Sbloccate dal Cipe opere per strade, dighe e porti



Peso: 55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
il manifesto
Dir. Resp.: Norma Rangeri
Tiratura: 9.026 Diffusione: 34.122 Lettori: 8.008
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/2

COLTIVAZIONI A CONFRONTO

La sostenibilità ambientale e sociale delle fibre naturali

MAS. MIL.

Il cotone è il «maiale» della botanica: non si butta via niente. In primo luogo dalla fibra, ma anche dai semi e dalle sue bucce, dai fusti e dalle foglie. Abbigliamento e tessuti per la casa rappresentano l'84% del consumo di fibra di cotone; il cotone per uso industriale (come il materiale medico) copre il 10% mentre il non-textile il 6%.

DA UNA BALLA DI COTONE (circa 230 chili) si possono ricavare: 215 paia di jeans, 249 lenzuola, 765 camicie da uomo, 409 camicie da uomo sportive, 690 asciugamani da bagno, 1.217 t-shirts, 1.256 federe, 2.104 boxer, 2.419 slip da uomo, 3.085 pannolini, 4.321 calzini a metà polpaccio, 6.436 slip da donna, 21.960 fazzoletti da donna, 680.000 batuffoli di cotone.

I maggiori produttori di fibre sono nell'ordine: India, Cina, Stati Uniti, Pakistan, Brasile, i paesi dell'Africa francofona, Uzbekistan e Turchia: complessivamente questi paesi producono l'88,7% del cotone mondiale. La produzione mondiale ammonta a 26,43 milioni di tonnellate di fibra (equivalenti a 15 magliette per ogni individuo sul pianeta) su un'estensione globale di 33,57 milioni di ettari (una superficie pari all'Italia) e determina un fatturato annuo intorno ai 30 miliardi di dollari, dei quali dai 2 ai 3 miliardi spesi per i pesticidi, monopolizzati da dieci multinazionali che controllano il 75% del mercato mondiale.

A livello globale, le scorte sono in forte surplus: nel periodo 2014-2015 sono state valutate in 19,49 milioni di tonnellate. La Cina ha accelerato il suo livello di scorte passando da 9,61 milioni di tonnellate nel 2013-2014 a 12,07 nel periodo 2014-2015 (un incremento del 25,6%). In tre anni la Cina ha sestuplicato le sue scorte e si prevede un ulteriore incremento, pari allo 0,7%. I paesi che fanno maggiori scorte di cotone sono nell'ordine: Cina, India, Brasile, Stati Uniti, Turchia e Pakistan: complessivamente questi paesi mettono da parte l'84,6% del cotone mondiale.

AL FINE DI COMPRENDERE le intricate questioni relative al commercio del cotone bisogna anche analizzare separatamente due settori fondamentali, connessi tra di loro, ma non coincidenti: da un lato la produzione e lo scambio della fibra di cotone, dall'altro la lavorazione e la confezione, cioè il settore tessile. Spesso con il termine cotone si sovrappongono i due settori mentre è opportuno tenerli ben distinti. I due processi, infatti, presentano problematiche molto diverse sia nelle fasi di produzione sia per quanto concerne le modalità di scambio, le politiche economiche e gli accordi commerciali.

PUR OCCUPANDO SU SCALA mondiale meno del 3% delle superfici agricole la coltivazione del cotone impiega quantità eccessive di pesticidi e insetticidi, causa di gravi impatti ambientali, oltre che per la salute dell'uomo. A ciò va aggiunta l'enorme necessità d'acqua di questa coltura: il cotone svuota i fiumi come nessun'altra coltivazione al mondo.

Anche la produzione tessile presenta numerose criticità, che riguardano da un lato gli impatti ambientali delle fasi del processo e, dall'altro, il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Il commercio del tessile fa il giro del mondo: può succedere che il cotone, proveniente dall'Uzbekistan, venga filato in Turchia e che il tessuto, completato in Italia, venga stampato in Francia con colori cinesi. Nel corso del confezionamento possono essere poi utilizzate fodere inglesi e bottoni provenienti dall'Amazzonia. Infine il prodotto finito può essere esportato in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Australia.

L'OSSESSIONE TUTTA occidentale per jeans a basso prezzo contribuisce a perpetuare le terrificanti condizioni di lavoro delle fabbriche del Bangladesh e a mantenere in schiavitù gli uzbeki. L'industria del cotone è sempre stata accusata di violazioni dei diritti umani. La paga mensile di un lavoratore del Bangladesh è inferiore al prezzo che un occidentale paga per un paio di jeans: circa 60 euro al mese. Non meraviglia allora che le maggiori aziende di abbigliamento si stiano spostando lì. La verità scandalosa è che la buona parte dei lavoratori nell'industria mondiale della moda non può permettersi di vivere con dignità perché guadagna meno di cinque dollari al giorno, in un settore che muove miliardi di dollari all'anno. In paesi come Uzbekistan, Pakistan e India, accanto allo sfruttamento lavorativo si aggiunge lo sfruttamento del lavoro minorile, una pratica ancora molto diffusa.

La produzione mondiale di cotone biologico è stimata in 116.974 tonnellate annue (poco meno dell'1% della produzione globale di cotone). Tra i diciannove paesi produttori l'India ha raggiunto il 74,3% del totale. La Siria, un tempo secondo produttore al mondo, oggi è ferma.

PARADOSSALMENTE, I PAESI in via di sviluppo sono quelli che si stanno avvicinando con maggiore facilità alla produzione biologica proprio perché i costi di produzione del cotone tradizionale (soprattutto l'acquisto dei prodotti chimici) sono proibitivi. Una coltivazione biologica risulta più adeguata alle loro possibilità: il cotone organico, grazie alla riduzione degli impatti ambientali, genera reddito e, nello stesso tempo, crea lavoro. Inoltre, l'organico permette ai rivenditori e ai consumatori di migliorare direttamente la vita delle persone che lavorano nella catena di produzione. Ma i benefici del cotone biologico non sono solo teoria: un recente studio ha dimostrato co-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

me il cotone biologico sia più sostenibile (a livello ambientale, economico e sociale) del cotone convenzionale.

Molti brands si stanno impegnando in direzione del cotone organico (vedendo nel suo utilizzo un obiettivo di crescita aziendale). Tuttavia, la filiera affronta un problema importante: la carenza di offerta. La produzione, ancora molto scarsa, non tiene il passo con la domanda di biologico da parte dell'industria.

Sembra che il Sistema Moda si stia impegnando in una battaglia a favore dell'ambiente, con un'offerta straordinaria di prodotti di moda sostenibili. Ma è così o è solo *greenwashing*? La credibilità è un passaggio fondamentale con cui la moda deve fare i conti. Ma la sostenibilità da sola non fa la differenza nelle scelte del consumatore: deve essere declinata con lo stile. Il numero di brands che offrono prodotti in cotone bio è molto aumentato negli ultimi anni. Lo dimostrano aziende come *C&A*, la maggiore acquirente al mondo di cotone biologico o come la *EDUN* di Bono Vox, che ha un'etica ben precisa: produrre capi 100% made in Africa non per beneficenza, ma per dare lavoro alla gente. Da menzionare anche *Patagonia*, che usa interamente cotone biologico certificato e recupera gli scarti di cotone e gli scampoli dei tessuti raccolti negli stabilimenti di confezionamento in Cina e Malesia, risparmiando così centinaia di tonnellate di cotone che invece finirebbero in discarica.

ALTRE IMPRESE CHE LAVORANO il cotone bio hanno messo a punto sistemi online di tracciabilità della loro filiera produttiva sia per garantire la sostenibilità dei prodotti. Basti pensare all'innovativo sistema di tracciabilità ed etichettatura ecologica dalle sementi al negozio, messo a punto dai due giovanissimi fratelli inglesi di *Rapanui*. Punta tutto sulla trasparenza anche l'azienda spagnola *IOU Project*, che assegna un codice a ogni suo capo, allo scopo di rintracciarne i materiali, la manifattura e i volti di coloro che lo hanno realizzato. Punta infine alla tracciabilità e all'equosolidale *Auteurs du Monde*, progetto di Altromercato dedicato alla moda etica, che importa abiti e accessori da trenta comunità di artigiani, prive di accesso al mercato o soggette a sfruttamento in Asia, America Latina e Africa.

Consumo di acqua, pesticidi, sfruttamento. Il cotone biologico sarà la soluzione?





Peso: 47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,26
Foglio: 1/2

Il voto, i Comuni

LA VOCE RIMOSSA DEI SINDACI

di **Ferruccio de Bortoli**

In campagna elettorale sono indispensabili, compaiono accanto a tutti i candidati, ma le loro ragioni nei programmi sono state un po' accantonate, se non addirittura rimosse. È uno dei paradossi del quattro marzo. D'accordo, sono elezioni politiche, non amministrative. E i sindaci non sono eleggibili, a meno che non si dimettano 180 giorni prima. I presidenti delle Regioni invece sì, come fa quello dell'Abruzzo (Luciano D'Alfonso candidato per il Pd al Senato) che poi, se sarà eletto, dovrà scegliere una delle due cariche. Tutti i temi caldi (sicurezza, immigrazione, contrasto alla povertà, investimenti), quelli che muoveranno le preferenze degli elettori, vedono i sindaci in prima linea. Senza di loro si fa poco. Sarebbe stato meglio ascoltarli, ma questa volta - a differenza di quello che era accaduto cinque anni fa — l'Anci, l'Associazione che riunisce i Comuni e le Città metropolitane — ha preferito non mandare nulla ai partiti. Ha stilato un documento, sul quale vi è stata la più ampia convergenza dei sindaci, e poi se lo è tenuto nel cassetto. «Non ne valeva la pena». L'episodio è significativo. Spia di un certo scollamento istituzionale e di come l'imbarazzo per l'eccessiva frammentazione del quadro politico (e anche per il contrasto di alcune idee con quelle della propria parte) abbia accomunato molti primi cittadini che domenica prossima voteranno schieramenti opposti.

continua a pagina **26**

IL VOTO, I COMUNI

LA VOCE INASCOLTATA DEI PRIMI CITTADINI

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

«I sindaci sono il terminale più esposto della Repubblica» come dice il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Hanno più preoccupazioni che strumenti. Il cittadino si rivolge loro anche quando la competenza è altrui. Sono accusati non raramente di colpe che non hanno. La voglia di fare è in diversi casi frenata dalla paura di incorrere nell'abuso d'ufficio per una firma di troppo. O di omissione per una di meno. Ma quando ci sono qualità personali, realismo e buon senso, le soluzioni si trovano. Quelle che funzionano superano la prova della dura realtà del territorio, non risplendono nella stratosfera dei sogni e delle ideologie. Un bilancio è magro allo stesso modo per un sindaco di destra e per uno di sinistra. Non sono tutti uguali, per carità. Ma, quando si impegnano, mostrando capacità ed efficienza, non sono poi così tanto diversi.

Che cosa dice il documento dell'Anci? «Noi sindaci siamo chiamati a tenere la barra dritta anche in questa fase dialettica. Siamo convinti che si possa rafforzare il comune sentire e tenere insieme una comunità di persone». Con il decreto Minniti sulla sicurezza «si è fatto un gigantesco passo avanti». I sindaci, che lo «hanno fortemente voluto», propongono «sanzioni più efficaci per colpire comportamenti illeciti, soprattutto quelli che destano più allarme nelle città». L'accenno a un utilizzo della leva fiscale «per una migliore e finalmente più equa distribuzione della ricchezza locale», insieme a una maggiore autonomia su entrate e spese, non collima perfettamente con quanto si sente in campagna elettorale in materia di tasse. Ma la richiesta di una riforma della finanza locale non appare ancora rinviabile. «È un docu-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mento — dice il sindaco di Bari, Antonio De Caro, pd e presidente dell'Anci — nel quale facciamo proposte concrete, come l'autoriforma dei Comuni, ma esprimiamo anche il nostro trasversale malessere. Per esempio che cosa vogliamo fare della legge Delrio sulle 14 Città metropolitane? Tenerle così separate dal capoluogo non ha senso. Le Province, piaccia o no, sono rimaste in piedi, non si può far finta di nulla».

Ma è soprattutto sul ruolo dei sindaci che il documento contiene i passaggi più duri. «Siamo afflitti da un diluvio di norme poco chiare. Abbiamo molte responsabilità, più di quelle che gravano sulle spalle di un parlamentare o consigliere regionale». Il documento fa l'esempio degli interventi in materia di sicurezza nelle scuole. «I soldi li mette lo Stato, la programmazione spetta alla Regione, ma chi risponde davanti al giudice?». Il sindaco, ovviamente. De Caro rivendica la clausola di salvaguardia sull'accoglienza dei migranti — cioè non più di 3 ogni mille abitanti — come una regola di buon senso generale, valida per sindaci di diverso colore.

Enzo Bianco, sindaco pd di Catania, spiega che «verrà chiesto, subito dopo il voto, un incontro con tutti i gruppi parlamentari». «Il nostro — aggiunge — è un messaggio di governabilità del Paese, peraltro condiviso da colleghi con posizioni molto diverse dalle mie». «Quel documento — sostiene Chiara Appendino, sindaco Cinquestelle di Torino — è stato fatto molto bene. Io credo che chiunque governerà dopo il quattro marzo dovrà rivedere in profondità il rapporto con i Comuni. I tagli indiretti sono stati dolorosi, per Torino parliamo di 20 milioni in un anno. È vero che le buone soluzioni non hanno colore. L'impegno del governo sulle periferie è stato positivo, dovrebbe essere strutturale. Ma il tema del welfare è largamente sottovalutato, c'è una zona grigia di povertà che nessuno vede. Gli interventi dei vari enti non sono coordinati». Anche il sindaco di centrodestra di Venezia, Luigi Brugnaro, particolarmente critico sul *Rosatellum* («Fa semplicemente schifo») sottoscrive il documento con convinzione. «E dopo le elezioni ci vorrà una rivalutazione del nostro ruolo. Un sindaco, quando ci sono gravi problemi, non può che essere filogovernativo».

È davvero un peccato che in questa fantasmagorica campagna elettorale non siano state discusse le proposte dei sindaci. Sui temi reali, che più toccano i cittadini, le differenze fra eletti di vario orientamento non sono così ampie. Il buon senso non è raro. E nemmeno quel «coraggio della responsabilità» di cui parla Luciano Fontana nel suo libro (*Un Paese senza leader*, Longanesi).

Campagna elettorale
È un peccato che non siano state discusse le proposte dei sindaci



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,26
Foglio: 1/2

LE ELEZIONI E L'ENIGMA DEL GOVERNO

Il senso della democrazia nelle urne del 4 marzo

di **Antonio Polito**

Noi italiani dovremo ricorrere alle formule algebriche per decifrare il risultato del prossimo 4 marzo, e trovare una soluzione all'enigma della formazione di un governo.

continua a pagina **26**

Le elezioni e l'enigma del governo Tutte le nazioni europee hanno un forte partito «populista», ma in Italia sono più numerosi ed è difficile garantire la stabilità

IL SENSO DELLA DEMOCRAZIA NELLE URNE DEL 4 MARZO

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il resto del mondo ci giudicherà sulla base di un paio di semplici somme aritmetiche: 1) le forze che propongono un mutamento radicale nella storia dell'Italia, non un cambiamento di direzione ma un'inversione di marcia, M5S, Lega e Fdi sommati, supereranno le forze che invece si schierano per la stabilità e la continuità, varcando la soglia del 50 per cento? 2) all'interno dell'unica coalizione che può raggiungere la maggioranza dei seggi, il centrodestra, queste forze rappresentate da Salvini e Meloni prenderanno insieme più voti di Forza Italia e centristi?

Ciò che stupisce infatti dell'Italia, Paese già dimostratosi più volte in grado di esportare esperimenti e peripezie politiche spesso anticipatrici di tendenze più universali, è che qui da noi i movimenti anti-sistema, che vogliono cioè ribaltare tutto, sono in più gran numero che altrove. Ogni nazione europea ha ormai un forte partito cosiddetto «populista». Ma uno. Non due o tre come noi. M5S, Lega e Fratelli d'Italia insieme sfiorano infatti la metà dei voti. Di conseguenza, mentre gli altri Paesi, pur faticando, alla fine trovano formule per garantire stabilità, c'è da chiedersi se questo sarebbe mai possibile in Italia, qualora dalla parte della stabilità si schierasse meno della metà degli elettori.

Lo stesso vale nell'ambito del centrodestra. Se Lega e Fdi saranno più votati di Fi e centristi, Berlusconi non potrà più dare quelle garanzie di continuità nel cambiamento che oggi offre, e che si incarnano nella candidatura a premier di Tajani, presidente del Parlamento europeo e uomo chiave nel rapporto con il Ppe di Angela Merkel. D'altra parte un tale esito elettorale non è affatto impossibile, vista la centralità che ha assunto in campagna elettorale il tema del nostro rapporto con gli immigrati, che mobilita ormai aree del Paese e gruppi sociali fino a ieri immuni al discorso xenofobo.

Le conseguenze di un mutamento politico radicale sarebbero di enorme rilievo per il futuro dell'Italia. Pensate per esempio a come un Paese che ha costruito la sua ricchezza sulle esportazioni dovrebbe aggiustarsi a un'inedita politica protezionista, a un clima di guerra dei dazi. Oppure a come dovrebbe riscrivere la sua storia di fondatore dell'Unione europea per passare dall'alleanza con Germania e Francia a quella con l'Ungheria di Orban, cui ieri ha reso personale omaggio Giorgia Meloni.

Questo spiega l'interesse crescente per le nostre elezioni all'estero, sui giornali internazionali, e perfino negli show di comici di grido come John Oliver, che su una tv americana si è di recente dilettato nel vecchio numero di «italiani strana gente». Ma dovrebbe provocare anche l'interesse nostro, di noi italiani. Perché con questo voto potrebbero non cambiare sol-



Peso: 1-3%,26-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tanto le politiche del governo, come fisiologicamente deve avvenire in democrazia, ma la qualità stessa della nostra democrazia.

Le forze del mutamento, come le abbiamo chiamate, presentano infatti agli elettori una narrazione di decadenza e caduta della nazione, dalla quale riscattarsi o tornando a un passato mitico senza immigrati e senza concorrenza globale, o proiettandosi in un futuro altrettanto mitico in cui il conflitto sociale e politico sarà assorbito e pacificato nel Grande Fratello Web. I progetti palingenetici, nei quali si pretende cioè di intravedere in azione la Legge della Storia, non hanno bisogno di programmi credibili, basta loro evocare la possibilità di cacciare dal potere chi c'era. Ad essi dunque tutto si può piegare. Non solo la politica, ma anche la morale, l'etica, la religione, la Costituzione. Si può dunque giurare sul Vangelo in una piazza, trascinare un generale dei carabinieri nella competizione elettorale, tentare di fare del Quirinale una buca delle lettere dove si spediscono liste pre-compilate di ministri di un governo che non c'è e probabilmente non ci sarà mai. Sembrano innocenti sgrammaticature, ma invece sono messaggi che contengono un'idea della democrazia come conquista del comando attraverso il voto. Mentre la domanda sottesa alla società liberale non è chi deve comandare ma come controllare chi comanda, e «fare in modo da impedire che i governanti cattivi o incoerenti facciamo troppo danno», per usare le parole di Karl Popper.

Naturalmente tutte queste preoccupazioni sulle forze del mutamento non assolvono affatto i partiti tradizionali, se mai si possono chiamare tradizionali partiti che hanno pochi anni di vita come Forza Italia e Partito democratico, o addirittura pochi mesi come Liberi e Uguali o +Europa. Anzi. Questi partiti esprimono il personale politico che ha governato l'Italia nell'ultimo decennio, ed è dunque per loro responsabilità se il discorso populista ha assunto in Italia una tale forza elettorale da far dubitare della sua stabilità. Si potrebbe concludere che chi è causa del suo male pianga se stesso. Se non fosse che qui rischiamo di piangere tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità
Le preoccupazioni sulle forze del mutamento non assolvono i partiti tradizionali

Attenzione
Il peso degli anti-sistema spiega il crescente interesse all'estero per il nostro voto



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,21
Foglio: 1/2

I RISCHI DELLE RICETTE ECONOMICHE

CARLO COTTARELLI

Nel mio ultimo articolo su questo giornale avevo notato che i programmi elettorali dei vari partiti sono spesso vaghi e pieni di incoerenze. Ciononostante, è possibile individuare differenze di visione economica in tali programmi. Vediamo quali sono queste differenze focalizzandoci, in particolare, sugli obiettivi di finanza pubblica.

In un articolo pubblicato su questo giornale il 19 dicembre, avevo invitato i partiti a chiarire tali obiettivi (deficit, avanzo primario, debito pubblico) anno per anno per il prossimo quinquennio. Quattro partiti hanno risposto: in ordine temporale, Più Europa, Forza Italia, Lega e Liberi e Uguali. Il Pd non ha risposto ma ha comunque pubblicato un piano di rientro dal debito che contiene informazioni utili per valutare come questo partito gestirebbe i conti pubblici nei prossimi anni.

CONTINUA A PAGINA 21

I RISCHI DELLE RICETTE ECONOMICHE

CARLO COTTARELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Movimento 5 Stelle ha inizialmente indicato che avrebbe risposto ma alla fine non è arrivato nulla, se non la conferma dell'obiettivo di ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil di 40 punti percentuali in dieci anni. Fratelli d'Italia non ha risposto.

I quadri di finanza pubblica pubblicati hanno elementi in comune. Tutti prevedono una riduzione del debito pubblico rispetto al Pil. In tutti i quadri questa riduzione è facilitata, ottimisticamente, da un aumento dell'inflazione (più inflazione vuol dire più Pil): sono anni che attendiamo una ripresa dell'inflazione. Tutti i quadri sottostimano la dinamica del debito: i partiti si sono dimenticati che, nei prossimi anni, il debito dovrebbe crescere più rapidamente di quanto giustificato dal deficit pubblico (e da eventuali flussi di privatizzazioni) per una serie di motivi (per esempio il deficit non include le spese per i contratti derivati). Non è un dettaglio da poco: nei prossimi tre anni questa discrepanza equivale a 55 miliardi (tre per cento del Pil).

Ma ci sono anche importanti differenze, soprattutto per quanto riguarda l'orientamento, più o meno espansivo, della finanza pubblica. A un estremo c'è la Lega che sottoscrive in pieno la tesi per cui occorre prendere a prestito più soldi per ridurre il debito (rispetto al Pil). L'avanzo primario (la differenza tra entrate e spese al netto degli interessi sul debito, il principale indicatore dell'orientamento più o meno espansivo della politica fiscale), stimato all'1,7 per cento del Pil nel 2017, verrebbe quasi azzerato nel giro di due anni e resterebbe basso negli anni seguenti. Le regole europee verrebbero violate in modo palese (con un deficit al di sopra del 3 per cento). Questo, secondo la Lega, farebbe ripartire l'economia e il rapporto tra debito e Pil scenderebbe. Anche prendendo per buona questa previsione, il debito scenderebbe meno che nei quadri presentati dagli altri partiti (11 punti percentuali di Pil). All'estremo opposto, c'è Più Europa che propone di aumentare l'avanzo primario al 5,2 per



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cento del Pil entro il 2022, in pieno rispetto delle regole europee e con un calo del debito di ben 23 punti percentuali. Gli altri stanno tra questi due estremi. Più vicino al rispetto delle regole europee, è il quadro di Forza Italia, con un avanzo primario che arriva al 4 per cento, nel contesto però di un tasso di crescita del Pil molto più elevato di quello di più Europa (un bel 2 per cento contro un prudente 1 per cento): insomma, si arriva a risultati non troppo distanti da quelli di Più Europa, ma sperando che la maggiore crescita faccia aumentare le entrate pubbliche. Non troppo distante sta Liberi e Uguali con un avanzo primario del 3,6 per cento nel 2022. Qui però l'aiutino del Pil è ancora più forte: si raggiunge una crescita di quasi il 2 e mezzo per cento al 2022. Quel che propone il Pd è invece lo status quo: l'avanzo primario resterebbe fermo al 2 per cento per i prossimi cinque anni (anzi per i prossimi dieci), come è rimasto fermo su questi livelli nei passati cinque anni. Il debito scenderebbe di 13 punti percentuali nel quinquennio essenzialmente perché l'inflazione farebbe accelerare il Pil. E il Movimento5 Stelle? Come ho detto, non hanno inviato un quadro completo di obiettivi, ma hanno espresso in varie sedi l'intenzione di aumentare il deficit e quindi di ridurre l'avanzo primario rispetto ai livelli correnti. Questo sarebbe compatibile con una riduzione del debito di 40 punti percentuali di Pil in 10 anni, il loro obiettivo, solo se il Pil crescesse di almeno 5 punti percentuali all'anno in termini reali, ritmi quasi cinesi.

Queste differenze non sono irrilevanti anche perché hanno diverse implicazioni per il dialogo con l'Europa. Un conto è presentarsi agli elettori con obiettivi in linea con le regole europee, come fa Più Europa (lo farebbe anche Forza Italia salvo che le generose promesse elettorali di questo partito, senza adeguate coperture, non sembrano coerenti con gli obiettivi di avanzo primario). Un altro conto è presentarsi con obiettivi che sfidano palesemente le regole europee, come la Lega, o che comunque non sono in regola con queste, come fanno tutti gli altri. Si dirà che l'elettore medio non si legge le tabelle con l'avanzo primario. Ma i sopra citati numeri sono del tutto in linea con la retorica seguita negli ultimi anni dai vari partiti nei dibattiti sull'austerità e sul rispetto delle regole europee. Essi riflettono diverse visioni del modo in cui funziona l'economia e delle priorità e dei rischi che la nostra economia fronteggia. Sta all'elettore scegliere quale visione preferire.



Illustrazione di Sofia Sita



Peso: 1-6%,21-35%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,22
Foglio: 1/2

Una parabola italiana

Infrastrutture in ritardo: il caso aperto delle Ferrovie

Oscar Giannino

Ieri sono proseguite le cancellazioni dei treni e i disservizi ai passeggeri. Il gelo e il maltempo? No. Le inchieste del *Messaggero* hanno già dimostrato che bastava un milione o poco più di euro per mettere in sicurezza dal gelo i 300 deviatori della stazione Termini e i 600 dell'intero nodo romano, cioè di quello più essenziale dell'intero traffico ferroviario italiano, e invece l'intervento era stato fatto per soli 150 complessivi. «Nella logica precedente l'investimento era considerato ingiustificato, ora investiremo 100 milioni per mettere l'intera rete nelle stesse condizioni di salvaguardia al gelo di quella settentrionale», ha detto Riccardo Mazzoncini, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato. Che ha chiesto scusa agli italiani.

Ma diciamola tutta. In un altro Paese, non basterebbero le scuse all'indomani. Né la promessa di 100 milioni da investire in futuro, dopo che per Roma ne bastava uno o due. In un altro Paese, i guai prodotti all'intera mobilità nazionale e a centinaia di migliaia di passeggeri avrebbero preso un'altra piega.

E non solo perché ci deve essere una proporzione tra le conseguenze di un'ammissione di colpa e i danni provocati. Ma perché è la premessa in cui s'inquadra questa vicenda, a far risultare ancora più paradossale la promessa dei cento milioni.

Continua a pag. 22

L'analisi

Infrastrutture in ritardo: il caso aperto delle Ferrovie

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

La gestione Fs di Mazzoncini ha potuto godere di una delega di potere di ampiezza tale da superare persino quello del suo predecessore Moretti, che pure è stato l'artefice del gruppo Trenitalia e Rfi, ne è stata l'anima e il motore cominciando a smontare la realtà che ancora ne vedeva i singoli compartimenti territoriali gestire proprie gare di procurement con logiche sussidiarie alla politica, smantellate da Tangentopoli, fino a dare al gruppo un'identità e procedure e bilanci aziendali. Ma fatto sta che nemmeno Moretti aveva la delega conferita a Mazzoncini di accentrare in Fs il vero unico grande braccio armato del più degli investimenti infrastrutturali pubblici. Come comprovato dalla bellezza di ben 108 miliardi di impegni previsti nel piano industriale decennale 2017-2026. Né prima di Mazzoncini la politica aveva dato mai il via libera all'incorporazione in Fs di Anas, con l'idea arrischiata – a giudicare dal fatto che nel mondo avanzato non è affatto consueta – di accomunare ferro e strada in un gruppo unico da oltre 11 miliardi di fatturato, con altri 23,4 miliardi di investimenti in infrastrutture viarie entro il 2020.

Un'operazione i cui delicati aspetti patrimoniali e di contenzioso hanno archiviato l'altro mandato che a Mazzoncini era stato dato, quello di pronunciare la parola decisiva sull'ipotesi di quotazione di Fs, se intera compresa la rete di Rfi a redditività fissa data dal suo contratto di programma, oppure se la sola sua parte aperta alla concorrenza dell'Alta Velocità.

Un'operazione fatta anche per sottrarre il perimetro Anas al recinto Istat ed Eurostat della contabilità pubblica, e attuata in deroga al codice civile per gli accantonamenti patrimoniali, a fronte di 9 miliardi di contenzioso. È avvenuta mentre ancora sulle concessioni autostradali grava una coltre di opacità. Malgrado il Foia emanato dal ministero Madia per l'accesso agli atti della Pa, infatti, il ministero delle Infrastrutture ha sì reso note le convenzioni autostradali sin qui celate dal segreto, ma non ha pubblicato i relativi piani



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

finanziari, senza i quali è impossibile capire quanto gli aumenti tariffari siano concessi su investimenti effettuati, o solo promessi.
Infine, nessuno prima di Mazzoncini aveva avuto disco verde a percorrere con decisione la strada di azzerare ogni concorrenza e candidarsi a vincere o impugnare ogni gara di trasporto pubblico regionale e provare a entrare con decisione nelle maggiori municipalizzate di trasporto pubblico locale, da Milano a Roma. Ipotesi azzardata, giustificata con la necessità di creare un gruppo dalla massa critica tale da diventare protagonista con più chance in molte gare europee: quando per ironia della sorte sarà invece la possibilità più aperta alla gestione americana di Italo, cioè l'esperienza di concorrenza privata nell'alta velocità più riuscita in Europa.

Ciascuna di queste scelte affidate hanno comportato scelte che probabilmente non sono affatto estranee al risparmio di pochi milioni sulla messa io sicurezza dal gelo del nodo ferroviario romano. La mania di grandezza ha comportato trascuratezza sui livelli minimi necessari di salvaguardia da garantire. E tutto questo andrebbe dissezionato e analizzato in profondità: perché in un Paese serio scelte tanto importanti avrebbero dovuto essere al centro della campagna elettorale, visto il ritardo infrastrutturale italiano e il gap ancora più marchiano e aggravatosi negli ultimi due decenni nel Centro Sud, e mentre troppe grandi aree metropolitane gemono sotto l'inefficienza degli enormi guai accumulati in Atac a Roma o in Anm e Eav a Napoli, tanto per limitarci a pochi scandalosi macroesempi.

Non appare congruo da una parte nutrire sogni di gigantismo europeo, e dall'altra continuare ad accusare paralisi della rete come quelli avvenuti in questi giorni. E' la plateale dimostrazione che è un altro il metodo da seguire. Prima risolvere con accurati e giusti interventi gli innumerevoli problemi che gravano su ferrovie e strade italiane. Dopo, solo dopo, accarezzare sogni e aneliti internazionali. Lo dobbiamo agli italiani.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

Panorama
Dir. Resp.: Raffaele Leone
Tiratura: 128.466 Diffusione: 205.880 Lettori: 57.222

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 36-37
Foglio: 1/2

di Giuliano Ferrara

UNA CAMPAGNA ELETTORALE RACCONTATA COL BLA BLA



Come l'abbiamo guardata, con quali occhi, e come l'abbiamo ascoltata, la campagna elettorale? L'ultima volta che ho avuto per esperienza una notizia importante per la mia vita, e solo dopo l'ho verificata con gli occhi e le orecchie dell'informazione in tempo reale, computer e tv, è stato al tempo del terremoto di Amatrice. Vivo al sesto piano a Roma, la scossa si è sentita e ci ha svegliato. Non avevo dubbi, c'era stato un sisma. Alzato in piena notte, letteralmente scosso, ho guardato e ho ascoltato, e ne ho saputo qualcosina di più. In campagna elettorale l'esperienza di un fatto, e poi della sua propagazione e interpretazione, non si è ripetuta. Niente fatti. Nulla ha potuto scuoterci, tutto ci ha ingombrato di niente.

Il bonifico retrattile, il rosario in piazza, la sparatoria demente di Macerata, l'antifascismo e l'anti-antifascismo gridati, le cifre assistenzialistiche uscite con monotonia de-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

magogica dai pastoni del telegiornale, la paura sociale e la paura della paura, caratteri e gran caratteri e caratteristi della stagione di teatro o teatrino, tutto questo viene dopo il nulla, lo farcisce, lo rende un nulla percepito. I fatti o un loro simulacro restavano solo due, Renzi antipatico, si dice, e Berlusconi simpatico, si osserva. Il resto un rumore di fondo, da decifrare avendone voglia.

E io ne ho voglia, perché alla Repubblica in fondo ci tengo. Ma devo partire dalla comunicazione, la com., cioè dal tradimento culturale della politica a cura del sistema mediatico, che poi sarebbero i giornali, le televisioni, le radio, i siti. A dirla tutta, è stato uno sfascio. In confronto, la vecchia propaganda dell'epoca dei partiti politici era uno strumento di verità. I partiti aprivano la bocca, ruggivano qualche volta in modo indecente, ma non emettevano fiato, dicevano qualcosa di comprensibile. E i traduttori del linguaggio propagandistico agivano nel chiaro, a cielo aperto, e l'analisi del conflitto era quasi una cosa seria. Ho ripensato alla campagna presidenziale francese (recente): tra una Marine Le Pen e un Emmanuel Macron ero diventato esperto di agricoltura, di sociologia urbana, di trasporti, di finanza, di fisco, di strategie per la sicurezza, di riforme del lavoro e delle pensioni, di istruzione e formazione, di Europa e di moneta e di inflazione, un esperto di istituzioni, un osservatore della storia in corso, uno che ne vedeva il succo. Si capiva che lo Stato in Francia è il nesso tra lo splendore dell'assolutismo e il furore dell'eguaglianza, non una mamma che ha esaurito il latte per il piccolo, si capiva di che cosa si discuteva, chi era forte in materia e chi era debole, e gli slogan, le cose vezzose e maliziose, tutto era però compreso in una quantità di dati, di interpretazioni non abusive, insomma la politica al suo meglio, nonostante anche quella fosse una corsa tra outsider, con un peso decisivo di leadership estranee al vecchio sistema dei partiti storici. Giornalisti, intellettuali, ricercatori, accademici, insomma la classe dirigente discutidora, facevano il loro porco mestiere. Da noi no, confusione orchestrata in assenza di partitura, rumore. Non so perché i notisti politici abbiano avuto tanta indulgenza per la visitina al Quirinale, «visita di cortesia», di un arruffapopolo di mezza tacca che si è proposto marciatore su Roma, che voleva un Mattarella trasformato in Luigi Facta («nutro fiducia» disse il presidente del Consiglio dell'epoca della rivoluzione fascista), che vanta una squadra di governo quando gli sono venuti a mancare il portiere, due terzini e tre centrocampisti, nonché l'attacco, nel corso della partita.

Non capisco perché nessuno abbia spiegato, dai titoli agli editoriali ai talk show, e con dovizia di particolari, che in tutta Europa l'ipotesi dell'ingovernabilità o della governabilità difficile è diffusa, dalla Spagna all'Inghilterra alla Germania, ma da noi la cosa si fa greve, per via dell'alto debito pubblico, e non c'è spazio per cialtronate. Perché non è stato detto che non è un partito e nemmeno un movimento la scatolina delle candidature in rete controllata da una società commerciale privata, la Casaleggio & Associati, che mette le multe a chi eventualmente decide con la propria testa di rappresentante e non con quella della centrale di mandato e di comando.

Si è diffuso il morbo dell'onestà, intesa al contrario. La demagogia puritana, sempre farlocca in attesa di essere smascherata, ha preso il posto della virtuosa e onesta sincerità politica, e anche della pia frode, dell'escamotage e della manovra. I trucchi della vecchia politica, che nel tempo i cittadini ed elettori hanno imparato a decifrare, sono rose e fiori in confronto al trucco e parrucco dell'onestà come programma, predicata dai disonesti o dai competenti in niente, una mostruosa imbracatura della coscienza anche di tanta gente semplice e sprovveduta di fronte al chiasso giustizialista. Avremmo dovuto guardare e ascoltare la campagna elettorale sotto l'effetto di un salutare disboscamento, occhi e orecchie capaci di selezionare, rivelare, fissare la sostanza delle cose dell'economia, della vita civile e di tutto il resto, invece è stata tutta foschia, tutta nebbia, e ora, al momento che i marinai chiamano dell'atterraggio, la faccenda si farà complicata. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornali e talk show ci hanno riempito di nulla. Chiacchiericci, mai approfondimenti. Nessuno, ad esempio, ci ha spiegato che la governabilità difficile è diffusa in tutta Europa, ma che da noi c'è meno da scherzare con quel debito pubblico lì.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI
Panorama
Dir. Resp.: Raffaele Leone
Tiratura: 128.466 Diffusione: 205.880 Lettori: 57.222
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 44
Foglio: 1/2

LE IPOTESI PER DARE UN GOVERNO AL PAESE

di Keyser Söze

Forse lo sbocco meno probabile del voto del 4 marzo è quello che tutti i leader in campo paventano: cioè nuove elezioni. L'esperienza insegna, infatti, che, sia pure solo con l'alibi di approvare una nuova legge elettorale e di durare un solo anno, l'Italia avrà un governo. Con buona pace del presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, che tra un bicchierino di vino e un altro di whisky, aveva profetizzato per l'Italia un «governo non operativo».

L'Italia lo avrà anche perché il ritorno al proporzionale ha fatto tornare in auge anche i riti della Prima Repubblica che, come capacità e fantasia di formare governi, non era seconda a nessuno: ne sfornava, questa era la media, uno ogni anno e mezzo. Del resto se lo stesso leader grillino, Luigi Di Maio, paventa ipotesi di governo un giorno sì e un altro pure, è evidente che la vera preoccupazione dei grillini è quella di restare fuori dai giochi. Ergo, a nuove elezioni non ci pensano neppure loro.

Il problema semmai è quale governo. Se il centrodestra riuscirà ad aggiudicarsi la maggioranza di seggi nel prossimo Parlamento i giochi saranno subito fatti. Le vittorie finiscono per cementare anche le coalizioni più rissose. E il governo nascerà, indipendentemente dal fatto che la competizione interna sia vinta da Forza Italia o dalla Lega di Matteo Salvini. «Ormai c'è un vincolo», è la personale convinzione di Gianfranco Rotondi, ex-dc di Forza Italia: «Se avremo più voti noi, il governo lo guiderà un nostro esponente, che abbia la fiducia di Berlusconi: Antonio Tajani o Gianni Letta. Se ne avrà più Salvini, lo farà lui. Mica possiamo tirarci indietro, dire "abbiamo scherzato"».

Ma il centrodestra riuscirà ad assicurarsi più di 316 deputati e più di 161 senatori? Il rebus è tutto qui. Nel centrodestra c'è chi teorizza che pur arrivando solo a 290 deputati, poi, proprio per evitare il ritorno alle urne, si aggiungeranno altri, a cominciare da quei parlamentari grillini che, ancor prima di essere eletti, sono stati espulsi dal movimento (un fenomeno da Guinness dei primati) e saranno costretti a cercare un'altra casa. Ma c'è anche chi ipotizza un fenomeno diverso: «Se il centrodestra non avrà una sua maggioranza in Parlamento, è più probabile» osserva Roberto Maroni, governatore della Lombardia uscente «che un pezzo della Lega si faccia coinvolgere in un governo di larghe intese».

E fa un certo effetto che sia un esponente leghista, sia pure dissidente, a evocare le larghe intese. Già, le due ipotesi che restano in campo sono proprio un governo di centrodestra o un governo di larghe intese tra il Pd e una parte del centrodestra. Una formula di governo che coinvolga i grillini, invece, per ora non c'è. «Chiedono le mie dimissioni da segretario del Pd» spiega lo stesso Matteo Renzi «perché mi considerano l'unico argine all'accordo con Beppe Grillo. Ma se le possono scordare. Ecco perché non capisco perché Berlusconi abbia fatto una campagna eletto-



Peso: 64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rale contro di me - avvalorando lo schema: o lui, o Di Maio - quando avevamo fatto una legge elettorale con un altro spirito».

Ma anche qui una ragione c'è: il Cav ha tentato di attrarre a sé quella fetta di elettorato moderato indeciso fino all'ultimo, che è sempre stato l'ago della bilancia in questo Paese. Un elettorato a cui fa sicuramente più paura Di Maio che non Renzi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una coalizione si farà comunque: se il centrodestra sarà senza maggioranza, si dovrà valutare un esecutivo di larghe intese tra il Pd e una parte dello schieramento moderato. E il M5s resterà escluso.



Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

Panorama
Dir. Resp.: Raffaele Leone
Tiratura: 128.466 Diffusione: 205.880 Lettori: 57.222

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 64-65
Foglio: 1/2

di Luca Ricolfi
www.fondazionehume.it



LE PRIORITÀ? IMMIGRATI E DEFICIT. POI RADDOPPIARE GLI ASILI NIDO

Chi ci governerà, dopo il 4 marzo?

Nessuno lo sa, ma tutti sappiamo che lo decideranno i partiti. È infatti piuttosto difficile che dalle urne esca una maggioranza ampia, e che un governo si possa formare senza accordi fra forze eterogenee o cambi di casacca.

I governi possibili sono almeno quattro. Tralasciando le forze minori, possiamo immaginarli così: **Forza Italia + Lega**; **Cinque Stelle + Lega, Cinque Stelle + Pd, Forza Italia + Pd**. Se vogliamo, possiamo anche provare a dar loro un nome: centrodestra, populisti, governissimo di sinistra, governo renzusconi (copyright: Andrea Scanzi).

A questi quattro governi possibili, si deve naturalmente aggiungere un quinto governo, ovvero un governo «di scopo», varato con il solo obiettivo di riportarci alle urne prima possibile, magari con una nuova legge elettorale.

Ma torniamo al 5 marzo, o meglio al momento in cui un governo di qualche tipo si sarà insediato, presumibilmente intorno a Pasqua, che quest'anno cade piuttosto alta (il 1° di aprile). Che cosa è lecito attendersi da un tale governo? O meglio, ci sono cose che qualsiasi governo, una volta insediato, dovrebbe fare?

Sì, almeno due, e ovviamente non coincidono con nessuna delle promesse con cui ci hanno inondato. La prima, spiace dirlo, è cosa un po' prosaica, forse persino un po' deprimente,



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ma non per questo trascurabile. Al nuovo governo, poco prima o poco dopo il giuramento, arriverà sicuramente una lettera della Commissione europea (finora rimasta nel cassetto solo per non interferire con le elezioni), in cui ci verrà fatto notare che, come sempre in questi anni, non abbiamo mantenuto né i nostri impegni sul debito né i nostri impegni sul deficit. Alla lettera sarà collegata la richiesta di varare una manovra correttiva, dell'ordine di qualche miliardo di euro (3 o 4, si presume) per raddrizzare i nostri conti pubblici. Ebbene, un governo con la testa sul collo, desideroso di rassicurare i mercati e le autorità europee sulla tenuta dei nostri conti e sulla nostra affidabilità di creditori, farebbe bene a non inscenare la solita manfrina sulla flessibilità, i parametri cervellotici, le regole stupide, l'austerità «da superare». E a farla, questa benedetta manovrina, che cadrà fra capo e collo del nuovo esecutivo solo perché quello uscente era troppo impegnato a distribuire favori pre-elettorali. Ma soprattutto a farla tagliando un po' di spesa pubblica, non con l'ennesimo aumento delle tasse che soffoca l'economia.

Ma ad aprile, a impegnare il nuovo governo, non ci sarà solo la lettera della Commissione europea, ci sarà anche il «mare piatto» di primavera. Belle giornate di sole, settimane di mare calmo, ripresa degli sbarchi di immigrati. Quel che l'inverno ci ha risparmiato durante la campagna elettorale, riprenderà vigore con la bella stagione. E allora non sarebbe male che, il nuovo governo, una parola chiara la dicesse, su quel che intende fare con le traversate del Mediterraneo. Perché il male di questi anni non è stata né la troppa né la troppo poca accoglienza (quella è una questione di punti di vista), ma la mancanza di regole chiare e della volontà di farle rispettare.

È questo, innanzitutto, che ha creato inquietudine in una buona metà degli italiani: il caos, la disorganizzazione, il prevalere della logica del fatto compiuto su quella dei diritti delle persone. Quanti richiedenti asilo che avevano il sacrosanto diritto di ottenerlo si sono visti scavalcati e sopraffatti dalla massa dei non aventi diritto, solo perché gli uni e gli altri (rifugiati e migranti economici) erano approdati sul suolo italiano? Questo, dire una parola non fumosa e non ambigua sulle politiche migratorie, è il secondo gesto che un governo serio dovrebbe trovare il coraggio di fare.

Ce ne sarebbe poi una terza, forse. Fra le infinite misure di aiuto alle famiglie e alle imprese che un governo potrebbe mettere in cantiere, a me sembra che ve ne sia una che ha di gran lunga il rapporto costi/benefici più favorevole. Ed è strano che nessun governo del passato, a dispetto di tanti discorsi sulla scuola e sull'educazione, sulle donne e il lavoro domestico, abbia mai investito su di essa. Mi riferisco alla drammatica carenza, specie al Sud, di asili nido pubblici, che mettano le madri che desiderano lavorare nelle condizioni di farlo.

Quanto costerebbe raddoppiare i posti? Pochissimo, se pensiamo che le promesse elettorali su reddito di cittadinanza, soppressione della legge Fornero, pensioni minime a 1.000 euro al mese (solo per citarne alcune) costano ciascuna fra i 10 e i 20 miliardi all'anno, mentre un raddoppio degli asili nido costerebbe appena 1,5 miliardi. Ma c'è di più: un governo che, non riuscendo a garantire la piena occupazione degli adulti, volesse almeno garantire un asilo nido per tutti i bambini sotto i tre anni (con relativo aumento dell'occupazione per le maestre), non solo darebbe uno straordinario sollievo a milioni di genitori, ma costerebbe alle casse dello Stato meno delle misure assistenziali prospettate da quasi tutti i partiti.

Con un grosso vantaggio: che i benefici sarebbero tangibili, immediati, e sotto gli occhi di tutti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un economista ricorda che cosa ci aspetta nelle prossime settimane: il monito dell'Unione europea e la ripresa degli sbarchi. Ma lancia anche una proposta che può sembrare insolita.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

VERSO IL VOTO / PROPOSTE E IMPEGNI CREDIBILI

Concretezza sul debito per rafforzarci nella Ue

Carlo Bastasin e Gianni Toniolo ▸pagina 9

Verso il voto
I NODI DA SCIOGLIERE DAL 5 MARZO

In percentuale. Nella campagna elettorale che sta avviandosi alla conclusione, il 97% dei partiti italiani ha preso posizione contro le regole di bilancio europee

97

Al tavolo. Nel dibattito sulla governance europea opportunità per l'Italia se parteciperà senza toni emozionali o nazionalistici

Sul debito la partita con la Ue

Sarà più facile negoziare in Europa con l'impegno a tenere in ordine i conti

di **Carlo Bastasin** e **Gianni Toniolo**

La campagna elettorale in corso in Italia è priva di precedenti per almeno due motivi. Il primo è l'incertezza del risultato, causata intenzionalmente da una legge elettorale malintenzionata. Il secondo è il fatto che il 97% dei partiti abbia preso posizione contro le regole di bilancio europee. I due fattori sono collegati. Sapendo che difficilmente ci sarebbe stato un chiaro vincitore, tutti i partiti si sono sentiti liberi di presentare programmi elettorali temerari e dai costi irrealistici. Questo comportamento infantile rischia di spingere all'astensione molti elettori, rendendo il voto del 4 marzo ancora più slegato dall'espressione di valutazioni razionali.

Dal giorno dopo, tuttavia, il rapporto con l'Europa si riproporrà concretamente, non solo perché le regole da rispettare restano in vigore, ma perché è in corso un dibattito che può sfociare in profonde modifiche della governance europea. La fase che si è aperta è promettente, grazie all'insolito triplice allineamento di governi favorevoli all'Europa nei maggiori Paesi, di una congiuntura economica positiva come non si vedeva da anni e di una ampia discussione sui rinnovi delle istituzioni europee. Essa offre inusuali opportunità negoziali anche all'Italia se saprà sedersi al tavolo consapevole che la battaglia delle idee che è in corso in Europa – e che si dispiegherà da qui a giugno - non ha nulla a che fare con i toni emozionali e nazionalistici che i partiti brandiscono di fronte all'opinione pubblica.

Il confronto che si sta svolgendo, in particolare sulla riforma dell'euro, è tra due diverse filosofie. La prima, sostenuta dal Consiglio Ue, intende limitare il negoziato agli obiettivi più consensuali. Si tratta essenzialmente di completare l'unione bancaria attraverso risorse comuni che finanzino il fondo di risoluzione bancaria attraverso uno sviluppo del fondo salva-Stati (Esm). In questo quadro sarebbe possibile anche l'approntamento graduale di un sistema di assicurazione comune dei depositi bancari.

Una filosofia più ambiziosa ritiene che gli obiettivi sull'unione bancaria vadano tradotti in decisioni politiche o legislative entro giugno, ma che non ci si debba fermare lì e vadano affrontati anche i temi più divisivi. Tra questi, la disponibilità di risorse fiscali centralizzate. Sono tre le opzioni considerate, due delle quali prevedono prestiti condizionati a tassi vicini a zero per favorire le riforme e gli investimenti nei Paesi più deboli, mentre un terzo punta a un fondo *ad hoc* in caso di shock severi che colpiscano i Paesi più deboli. Le cifre sono modeste, ma se fossero state disponibili nel 2011, probabilmente l'Italia ne avrebbe molto giovato. Altre proposte riguardano la creazione di un "titolo sicuro" che consentirebbe di ridurre il rischio di spirali negative e incontrollabili tra banche e debiti pubblici nazionali.

La prima filosofia si basa sul sospetto che i Paesi deboli siano tentati di sfruttare ogni forma di sostegno condiviso per far pagare ad altri le proprie debolezze. Il secondo approccio ritiene che l'unione monetaria sia inerentemente instabile in assenza di forme mutuali di condivisione dei rischi. Il prossimo governo italiano sbaglierebbe sia considerando la disputa come astratta e quindi irrilevante, sia ritirandosi nel proprio angolo chiedendo concessioni senza dare nulla



Peso: 1-1%,9-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

in cambio. L'equilibrio tra riduzione e condivisione dei rischi richiede invece di negoziare attivamente.

Una prima opportunità verrà il 13 marzo quando la Commissione europea, nel rapporto sui crediti deteriorati, riconoscerà che i rischi italiani si sono ridotti non solo perché l'economia è un po' migliorata, ma anche per innovazioni legislative adottate dal Parlamento e per la soluzione di alcuni casi bancari spinosi. Roma sarebbe in grado a quel punto di chiedere che sul piatto della bilancia della condivisione dei rischi sia messo qualcosa di equivalente all'avvenuta riduzione dei rischi italiani. La posta da negoziare si presenterà pochi giorni dopo quando l'Euro-Summit discuterà alcune proposte di capacità fiscale comune, già discusse dai capi di Stato e di governo dell'euro area nel dicembre scorso. Un ampio dibattito si è aperto, infatti, sul tema dei beni pubblici comuni e, come accennato, delle politiche di stabilizzazione fiscale centralizzata attraverso la disponibilità anche di risorse ad hoc all'interno del bilancio comunitario e quindi del quadro finanziario pluriennale attualmente in preparazione a Bruxelles.

La partita che si giocherà è di straordinaria importanza per l'Italia, la sua forza negoziale parte indebolita da una campagna elettorale che ha reso più incerte le prospettive di stabilità fiscale nel nostro Paese. Al contrario, un patto pre elettorale tra le principali forze politiche, come quello che avevamo suggerito mesi fa su queste colonne, avrebbe oggi messo l'Italia in una forte posizione negoziale. Sappiamo, infatti, tutti che è il debito pubblico italiano la principale fonte di rischio che trattiene i partner dall'adottare iniziative di condivisione dei rischi ad ampio spettro sia in materia fiscale sia finanziaria.

Guardando al dopo voto, qualunque sia il governo che entrerà in carica, esso dovrà essere pronto a discutere con i partner di come mettere il debito pubblico italiano su una traiettoria credibilmente discendente, e al tempo stesso socialmente sostenibile. Sempre su queste colonne, abbiamo presentato di recente una proposta che renderebbe più agevole per l'Italia una rapida riduzione del rapporto debito-Pil senza gravare sui contribuenti degli altri Paesi. Altre proposte sono probabilmente possibili. Quello che deve essere chiaro fin d'ora a chi chiederà la maggioranza al Parlamento nella prossima legislatura è che un preciso e credibile impegno per la riduzione del debito italiano renderà più facile negoziare con le istituzioni europee un sostegno, sia istituzionale sia finanziario, necessario a rafforzare la struttura dell'economia italiana e a rimetterla in grado di avanzare con lo stesso passo dei Paesi più saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma vs Bruxelles. La forza negoziale dell'Italia parte indebolita da una campagna elettorale che ha reso più incerte le prospettive di stabilità fiscale nel nostro Paese

PRIORITÀ DEL NUOVO GOVERNO

Il sostegno, istituzionale e finanziario, di Bruxelles serve a rafforzare l'economia italiana e a rimetterla in grado di correre quanto quella degli altri Paesi




Sul debito la partita con la Ue

Peso: 1-1%,9-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

VERSO IL VOTO / PROPOSTE E IMPEGNI CREDIBILI

Irpef e lotta alla povertà, occasione da non fallire

Mauro Marè e Pietro Reichlin ▸ pagina 9

I programmi dei partiti. Rivedere il prelievo su redditi , patrimoni e consumi

Gli obiettivi condivisi: Irpef e lotta alla povertà

di **Mauro Marè**
e **Pietro Reichlin**

I programmi elettorali dei maggiori partiti sembrano suggerire che nel prossimo parlamento esisterà una maggioranza a favore di un'ambiziosa revisione del nostro sistema fiscale. Ciò non significa che per questo si riuscirà a farla: il centrodestra punta alla flat tax e all'abolizione dell'Irap, i 5 Stelle alla revisione delle aliquote Irpef e a sussidi generosi e generalizzati per disoccupati e incapienti, il Pd alla decontribuzione sui contratti a tempo indeterminato e all'estensione degli 80 euro ai lavoratori autonomi. Molte di queste proposte sono irrealizzabili per difetto di coperture. Ogni anno servono tra i 15 e i 20 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia e la flat tax e il reddito di cittadinanza sono misure costose, destinate al libro dei sogni di chi li propone.

Eppure, nonostante la diversità dei programmi, a noi sembra possibile scorgere almeno due obiettivi minimi che potrebbero essere condivisi: una seria riforma dell'Irpef e un aumento delle risorse da dedicare al contrasto alla povertà. Sono due capitoli fondamentali per rendere più razionale ed efficace il nostro sistema di imposte e trasferimenti.

Riguardo al primo punto, occorre innanzitutto ridurre il balzo dal 27% al 38% dell'aliquota marginale che scatta alla soglia dei 28mila euro. Un livello di reddito troppo basso che coinvolge il grosso dei lavoratori dipendenti, determina un cuneo fiscale eccessivo e danneggia il sistema produttivo italiano. Più in generale, molte ragioni suggeriscono di pensare a un'estesa riforma delle imposte dirette per tenere conto dei cambiamenti profondi della nostra struttura produttiva, senza invocare demagogicamente il requisito della progressività. Non è detto, infatti, che una struttura più "piatta" dell'Irpef, associata a una riforma generale del sistema di prelievo, riduca inevitabilmente la progressività del sistema tributario – riferita cioè a tutti i redditi. Anzi, la riduzione del ruolo dell'Irpef e l'aumento del peso sulle altre basi imponibili potrebbe rendere il sistema fiscale più equo. Il grado di progressività, infatti, non dipende necessariamente dal numero di aliquote marginali nominali. Del resto, per effetto delle detrazioni, che decrescono al crescere dell'imponibile, i lavoratori dipendenti sono, già oggi, soggetti (sostanzialmente) a due sole aliquote effettive: la prima al 30% e la successiva tra il 41 e il 43%, mentre gli altri tipi di redditi hanno sostanzialmente un'imposizione di tipo proporzionale. Il fatto che l'Irpef sia poco progressiva non è una scelta politica ma un dato di fatto e la diffusione delle nuove basi imponibili digitali non potrà che accentuare questa tendenza. Inoltre, la progressività può essere perseguita agendo su voci diverse del bilancio pubblico, e soprattutto sul lato della spesa.

E qui veniamo al secondo punto presente nei programmi dei partiti: le risorse che lo Stato è in grado di dedicare al contrasto alla povertà e al sostegno delle famiglie disagiate con minori a carico. A nostro parere non occorre inventarsi nulla di nuovo. Esiste uno strumento già disponibile, cioè il Rei. Si tratta solo di potenziarlo. La domanda, a questo punto, è se i due obiettivi appena delineati possano essere realizzati in coerenza con un piano credibile di contenimento del debito pubblico.

Quasi tutti gli schieramenti politici hanno deciso di finanziare i propri programmi di spesa con un taglio delle spese fiscali più o meno esteso. Si tratta di un obiettivo condi-



Peso: 1-1%,9-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

visibile per molte ragioni. Le spese fiscali, infatti, redistribuiscono le risorse in modo arbitrario, hanno spesso effetti regressivi e determinano una perdita di gettito notevole, che potrebbe essere usata per riformare il sistema tributario; infine, generano sussidi distorsivi a favore di gruppi d'interesse particolari. La ragione per cui nessun governo è stato capace di eliminare le spese fiscali sono note: i partiti non vogliono alienarsi il consenso delle lobby che si giovano delle spese fiscali. Nella prossima legislatura potrebbe esserci l'occasione per sconfiggere queste resistenze, magari con un accordo bipartisan. Ma va fatto all'inizio della legislatura e coniugando tale obiettivo con le riforme fiscali sopra accennate.

Purtroppo non possiamo farci troppe illusioni. Il grosso delle spese fiscali è costituito da voci che hanno natura strutturale e una stima credibile di recupero di gettito per questa via si può collocare prudentemente intorno ai 10 miliardi. Una cifra inadeguata in rapporto ai due obiettivi di cui sopra. Restano allora altre strade possibili, certamente difficili sul piano del consenso, e tuttavia necessarie per avere un sistema fiscale più equo ed efficiente. Si potrebbe rivedere, almeno in parte, il numero di voci con aliquote Iva del 4 e del 10%, che contribuiscono a una perdita di gettito stimata intorno a 40 miliardi. Basta scorrere l'elenco dei prodotti con aliquota agevolata per rendersi conto che, in molti casi, si stenta a riconoscere la motivazione originaria di "beni di prima necessità" o "utilità sociale". Inoltre, una modifica della composizione del sistema tributario appare opportuna, rivedendo il peso tra redditi, patrimoni e consumi e forme di tassazione reale delle nuove basi digitali legate ai dati. Queste misure sono difficili politicamente. I contribuenti potrebbero non vedere i vantaggi di una redistribuzione del carico fiscale. Per questo occorre un Parlamento molto determinato nell'effettuare questa riforma e nello spiegarne i vantaggi agli elettori. Non c'è più tempo per fallire un'altra occasione.


Sul debito la partita con la Ue

Peso: 1-1%,9-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,34
Foglio: 1/2

IMPATTO DEL RIALZO DEI TASSI

Nel Nord-Europa le famiglie più fragili per i debiti elevati

Morya Longo ▸ pagina 34

Studio di Dbrs. In Finlandia, Olanda e Norvegia è maggiore l'impatto del rialzo dei tassi

Nel Nord-Europa le famiglie più fragili per i debiti elevati

I Paesi più virtuosi si scoprono vulnerabili nel settore privato

Morya Longo

Sono solitamente indicati come Paesi virtuosi. Disciplinati. Rigorosi. Quelli da imitare. Eppure la prossima bolla sul debito delle famiglie potrebbe scoppiare proprio a casa loro: in Australia, Canada, Danimarca, Finlandia, Olanda, Norvegia, Svezia e Svizzera. È qui che vivono le famiglie con il più elevato debito in proporzione al reddito disponibile. È qui che si trovano i cittadini più vulnerabili al rialzo dei tassi. È qui che la fine delle politiche monetarie ultra-espansive potrebbe creare i maggiori problemi. Lo certificano i dati raccolti dall'agenzia di rating Dbrs. Il problema, proprio ora che le politiche monetarie diventano meno espansive, non va sottovalutato: se la grande crisi del 2008 ha insegnato qualcosa, infatti, è proprio il fatto che anche Stati con conti pubblici solidissimi possono finire sotto stress se le famiglie sono troppo indebitate.

Famiglie forti nel mondo

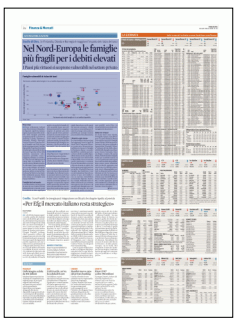
Lo studio di Dbrs, che ha passato al setaccio una ventina di Paesi industrializzati al mondo, parte in realtà da un dato aggregato positivo: in media le famiglie a livello mondiale hanno una solidità patrimoniale ben maggiore rispetto al periodo pre-crisi. Questo perché il loro patrimonio netto è cresciuto del 50% circa dal 2006, mentre in aggregato il loro debito è rimasto sostanzialmente stabile. Secondo Dbrs il patrimonio delle famiglie è aumentato, a livello mondiale, per tre motivi. Uno: la crescita dei mercati azionari, che ha aumentato la ricchezza finanziaria delle famiglie che in Borsa investono una parte dei loro averi. Due: la ripresa dei prezzi delle case (tranne Grecia e Italia). Tre: la crescita economica globale e la maggiore occupazione. Eppure anche questi dati, che Dbrs mostra come punti di forza, nascondono forse anche un lato oscuro. Il fatto che la ricchezza delle famiglie dipenda per molti aspetti dal mercato azionario, volatile per natura e ormai nella parte finale di un lungo ciclo positivo, potrebbe per esempio rendere precaria la loro forza finanziaria.

I Paesi da «spia rossa»

Il vero problema non sta però nei dati aggregati, bensì in quelli di alcuni Paesi. Dopo anni di denaro a costo zero e di mercato immobiliare in ripresa, le famiglie in Danimarca hanno - secondo i dati di Dbrs - un debito pari a circa il 270% del loro reddito disponibile. Hanno anche un patrimonio netto pari a sei volte il reddito disponibile, ma se si conta che questo patrimonio è costituito in parte da immobili i cui prezzi crescono da anni, si capisce che anche questo può rappresentare un rischio. Tra gli altri Paesi con famiglie iper-indebitate (cioè con un'esposizione bancaria superiore al 150% del reddito) e con un mercato immobiliare surriscaldato figurano Australia, Canada, Finlandia (dove il debito si ferma al 123%), Olanda, Norvegia, Svezia e Svizzera. «In questi Paesi le famiglie sono vulnerabili all'aumento dei tassi, soprattutto quelle con mutui a tassi variabili - scrive Dbrs -. In alcuni la debole crescita dei salari peggiora la situazione».

Italia tra i virtuosi

Se alcuni Paesi come Irlanda, Portogallo, Spagna, Gran Bretagna e Usa sono messi da Dbrs in



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zona «gialla» (perché le famiglie hanno ridotto i debiti ma non abbastanza), altri sono catalogati a basso rischio. I Paesi più "virtuosi" dal punto di vista della vulnerabilità delle famiglie sono Giappone, Grecia, Germania, Francia, Belgio e Austria. Ma anche l'Italia. Nella Penisola le famiglie hanno per un debito intorno al 70% e un patrimonio netto quasi di sei volte il reddito disponibile.

Bene inteso: queste statistiche sulla ricchezza aggregata non descrivono il problema principale, cioè le diseguaglianze sociali. Lo dimostra anche un dato diramato ieri da Tecnocasa, secondo cui in Italia la maggior richiesta è per immobili di fascia bassa (cioè fino a 119mila euro). Ma, a livello aggregato, questi dati sottilineano comunque un punto di forza dell'Italia che raramente viene ricordato.

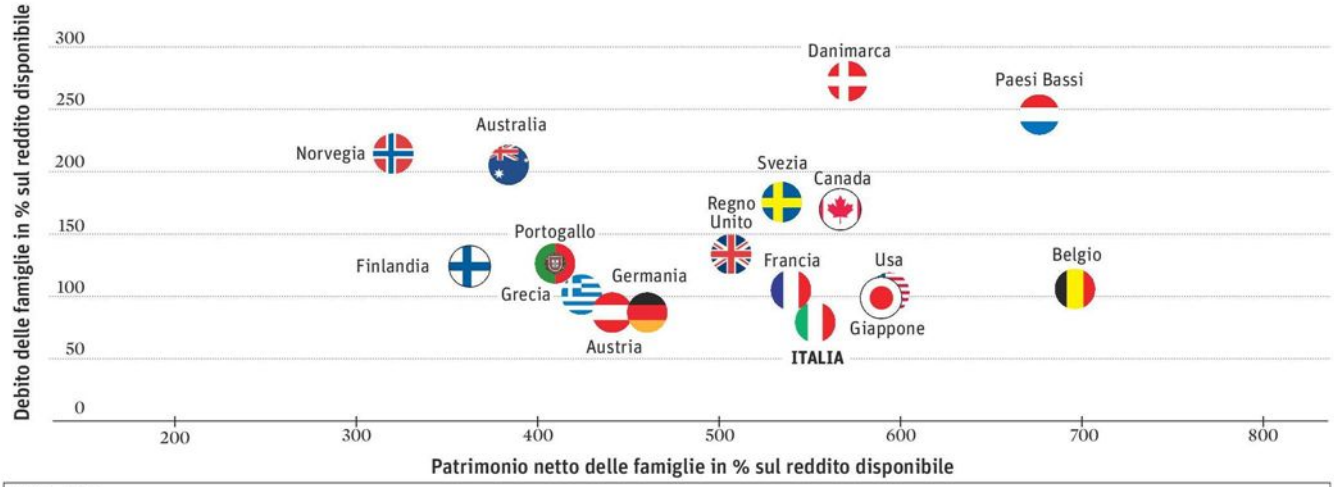
@MoryaLongo

ITALIA RESISTENTE

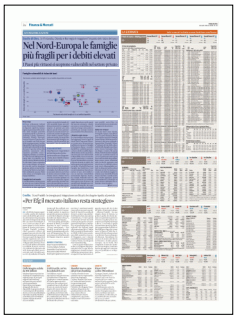
I due Paesi con i risparmiatori più forti dal punto di vista patrimoniale sono Giappone e Italia, dove il debito è basso e il patrimonio elevato

Famiglie vulnerabili al rialzo dei tassi

Patrimonio e debito delle famiglie in % sul reddito disponibile nel mondo



Fonte: Dbrs



Peso: 1-1%,34-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DICHIARAZIONI

Ace, doppia verifica in Redditi SP 2018

di **Pierpaolo Ceroli** e **Luisa Miletta**

Spazio alla branch exemption nel prospetto per la determinazione dell'Ace del nuovo modello Redditi per le società di persone. Ma non solo: è nuova anche l'aliquota, che per il 2017 è pari all'1,6% dopo le modifiche della manovrina (Dl 50/2017) e nuove sono le modalità di indicazione della trasformazione dell'Ace in credito Irap.

Andiamo per ordine. Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 28 agosto 2017 (punto 7.8) ha previsto l'applicabilità dell'agevolazione Ace alle stabili organizzazioni di imprese residenti di cui all'articolo 168-ter del Tuir. Il documento precisa anche che la base di partenza cui commisurare gli eventuali incrementi rilevanti ai fini dell'agevolazione Ace è rappresentata dal maggiore tra il fondo di dotazione contabile al 31 dicembre 2010 e il fondo congruo a fini fiscali in pari data.


NORME & TRIBUTI

Transfer pricing, le mosse di difesa

Integrativa per adeguarsi alla verifica

UN PROFESSIONISTA CHE VUOLE VENDERE IL SUO STUDIO HA BISOGNO DI PROFESSIONISTI

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/1

Rettifiche estere. L'ipotesi nello schema di provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate

Integrativa per adeguarsi alla verifica

Massimo Bellini
Enrico Ceriana

Aggiustamento "volontario" al valore normale delle transazioni intra-gruppo per gli anni aperti ai fini fiscali evitando la doppia imposizione. L'apertura potrebbe essere inserita nello schema di provvedimento del direttore delle Entrate, attuativo dell'articolo 31 quater, comma 1, lettera c), del Dpr 600/1973, attualmente in consultazione pubblica.

Il provvedimento disciplina la procedura che imprese residenti e stabili organizzazioni di soggetti non residenti potranno seguire per ottenere il riconoscimento di una variazione in diminuzione in Italia a fronte di una rettifica definitiva conforme al principio di libera concorrenza (arm's length) effettuata da uno Stato con il quale è in vigore una convenzione che consenta un adeguato scambio di informazioni (articolo 110, comma 7, del Tuir, secondo periodo).

Per i gruppi multinazionali con transazioni intra-gruppo ricorrenti la rettifica estera conforme al principio di libera concorrenza subita per alcuni anni potrebbe comportare la necessità o l'opportunità di rivedere la transfer pricing policy e rettificare i prezzi applicati negli altri anni aperti ai fini fiscali, non ancora oggetto di contestazione. Una delle strade che potrebbero essere seguite è quella di ricorrere a dichiarazioni integrative al fine di adeguare prezzi e/o margini ai principi emersi dalla verifica che ha comportato l'aggiustamento arm's length. In tal modo si ridurrebbero significativamente i rischi di ulteriori contestazioni di Tp in capo alla consociata estera.

Si pone tuttavia il problema della rettifica corrispondente delle transazioni intra-gruppo in Italia e del conseguente recupero delle maggiori imposte pagate.

Attualmente nel nostro paese le procedure amichevoli previste dai trattati contro le doppie imposizioni e la convenzione arbitrale 90/436/Cee (Map) non sono attivabili per gli anni in cui il contribuente ha "generato" la doppia imposizione autonomamente (ad esempio, integrative). Il tema è stato affrontato nel progetto Beps (azione 14) a seguito del quale sono state inserite modifiche al commentario Ocse per consentire di azionare le procedure amichevoli anche a seguito di correzioni da parte dei contribuenti. Al momento tuttavia l'Italia non sembrerebbe aderire a tale approccio in quanto è richiesto che vi sia una misura fiscale intrapresa da uno degli stati coinvolti (la posizione è stata recentemente confermata in sede di peer review sull'azione 14).

Lo schema di provvedimento potrebbe pertanto essere integrato in modo da prevedere esplicitamente la possibilità di recuperare le maggiori imposte pagate in Italia anche in relazione agli aggiustamenti fatti autonomamente dalle consociate estere, e questo a maggior ragione sarebbe utile per quegli ordinamenti (come la Germania) dove la presentazione della dichiarazione integrativa per gli anni aperti a seguito di rettifica Tp non è un comportamento discrezionale ma è la precisa conseguenza di obblighi di legge. In tal modo si potrebbe ridurre al minimo la doppia imposizione e i rischi derivanti da rettifiche di Tp per tutti gli anni aperti, rendendo di fatto la procedura interna più efficace e flessibile delle Map.

LA NOVITÀ
In arrivo la procedura che consente ai soggetti non residenti di ottenere una variazione in diminuzione in Italia


NORME & TRIBUTI
Transfer pricing, le mosse di difesa
Integrativa per adeguarsi alla verifica
UN PROFESSIONISTA CHE VUOLE VENDERE IL SUO STUDIO HA BISOGNO DI PROFESSIONISTI

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,20
Foglio: 1/2

Transfer pricing, così la difesa dai reati

Operazioni infragruppo. Dalla bozza del decreto Mef sulla determinazione dei prezzi di trasferimento alcuni spunti di difesa sotto il profilo penale in caso di contestazioni da parte dell'amministrazione. ▸ pagina 20

Operazioni infragruppo. Utile puntare sul carattere presuntivo dei nuovi valori accertati - Metodologie previste dalla bozza di decreto

Transfer pricing, le mosse di difesa

Gli strumenti di tutela in caso di invio degli atti alla Procura per rettifiche sopra soglia

Antonio Iorio

Dalla bozza del decreto Mef sulla determinazione dei prezzi di trasferimento potrebbero trarsi spunti di difesa sotto il profilo penale in caso di contestazioni da parte dell'amministrazione. Di frequente, infatti, trattandosi di rettifiche per importi rilevanti ben superiori alla soglia penale, i verificatori, anche per una questione di cautela, segnalano la circostanza alla competente Procura della Repubblica. Ma vediamo in concreto la possibile casistica.

Gli acquisti

Partiamo dall'impresa italiana che acquista beni e servizi dalla controllata estera. Secondo i verificatori, applicando la corretta determinazione del valore dei beni o i servizi ricevuti in ambito infragruppo, l'impresa italiana ha dedotto più costi di quelli ritenuti corretti. Il costo che viene ripreso a tassazione potrebbe condurre a una quantificazione dell'imposta evasa superiore ai 150mila euro (soglia di punibilità prevista dal reato di dichiarazione infedele ex articolo 4 del Dlgs 74/2000).

Con le modifiche apportate a tale delitto dichiarativo questa casistica dovrebbe trovare facile risoluzione.

Trattandosi di costi indeducibili per l'impresa italiana, ai fini penali rilevano soltanto elementi passivi di reddito «fittizi». Mentre in passato secondo l'amministrazione e parte della giurisprudenza erano tali tutti i costi ripresi a tassazione, ora la disposizione precisa che la parola «fittizi», debba essere intesa come «inesistenti», con la conseguenza che nessun costo realmente sostenuto ancorché indeducibile può alimentare l'imposta evasa ai fini penali. Da qui l'irrilevanza penale di eventuali violazioni della specie.

Le vendite

L'altra ipotesi attiene la vendita di beni o servizi (e non l'acquisto come nel caso precedente) eseguita dall'impresa italiana verso la controllata estera.

In genere l'amministrazione rettifica in aumento, applicando le regole sul transfer pricing, i ricavi, sostenendo che i beni o i servizi ceduti siano stati sottostimati al fine di trasferire materia imponibile nell'altro Stato eludendo così l'imposizione italiana. Per il soggetto italiano si tratta così di un ricavo sottratto a nulla rilevando la fittizietà dei costi di cui si è detto per l'ipotesi precedente e quindi le modifiche apportate al reato di dichiarazione infedele.

La difesa dovrà puntare verosimilmente sul carattere squisitamente presuntivo dei nuovi valori accertati dall'ufficio basati su confronti e/o altre metodologie (peraltro ben descritte nel decreto in approvazione) che se hanno certamente rilevanza ai fini tributari sono del tutto insufficienti da soli a sostenere una eventuale accusa nel procedimento penale. Basti pensare che applicando le varie metodologie suggerite dall'articolo 4 del decreto si giungerebbe con ogni probabilità a determinazioni di valore differenti tra loro, privi quindi della attendibilità e certezza che deve invece caratterizzare l'accertamento della responsabilità penale. Lo stesso decreto condivisibilmente opera un distinguo sui vari metodi di valorizzazione delle operazioni e sulla loro appropriatezza rispetto al caso concreto.

Proprio dalle descrizioni di tali metodologie di può dedurre la loro utilità ai fini fiscali, ma anche la loro insufficienza a fondare una responsabilità penale. Sul


NORME & TRIBUTI
Transfer pricing, le mosse di difesa
UN PROFESSIONISTA CHE VUOLE VENDERE IL SUO STUDIO HA BISOGNO DI PROFESSIONISTI

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

punto varie volte la Cassazione ha precisato che presunzioni tributarie in ambito penale rappresentano solo meri indizi da supportate con altri elementi (per tutte, sentenze 10811/2014 e 6823/2015). Sarebbe allora auspicabile che, in futuro, gli uffici si astengano dal notiziare in questi casi la Procura o, quanto meno, diano la giusta evidenza nella loro segnalazione del carattere presuntivo della quantificazione operata, consentendo così il Pm destinatario della comunicazione di reato, di valutare subito tale valore presuntivo.

I punti-chiave

ACQUISTO DALL'ESTERO

L'amministrazione ritiene il costo superiore al valore normale determinato secondo una delle varie metodologie di confronto dei prezzi e pertanto riprende a tassazione la differenza.
Se l'imposta evasa supera la soglia di punibilità prevista dal delitto di dichiarazione infedele in passato l'amministrazione segnala il reato alla Procura ritenendo sussistenti elementi passivi fittizi intendendosi per tali tutti i costi ripresi a tassazione e non solo quelli inesistenti

LA DIFESA SUI COSTI

Prima delle modifiche alla dichiarazione infedele si era in presenza di costi fittizi in quanto dovevano ritenersi tali solo quelli rappresentativi di una situazione fattuale artefatta e irreale.
Le modifiche chiariscono che la parola «fittizi» debba essere intesa come «inesistenti». Di conseguenza nessun costo realmente sostenuto ancorché indeducibile può alimentare l'imposta evasa ai fini penali.
Inoltre, nella quantificazione dell'imposta evasa non si deve tener conto della non inerenza dei costi e della non deducibilità di elementi passivi reali

RICAVI VERSO L'ESTERO

In genere l'amministrazione rettifica in aumento i ricavi, applicando le regole sul transfer pricing, sostenendo che i beni o i servizi ceduti dall'impresa italiana a quella estera sono sottostimati al fine di trasferire materia imponibile nell'altro Stato eludendo così l'imposizione italiana. Per il soggetto italiano si tratta così di ricavi non dichiarati e in presenza del (frequente) superamento delle soglie previste dal reato di dichiarazione infedele (150mila euro di imposta evasa) viene inoltrata la comunicazione di reato alla Procura

LA DIFESA SUI RICAVI

Occorre far emergere il carattere del tutto presuntivo della quantificazione dei maggiori ricavi e quindi dell'imposta ritenuta evasa.
A tal fine può essere significativo dimostrare come un cambio di metodologia conduca a risultati differenti e quindi si è in presenza di una ricostruzione presuntiva valida ai fini fiscali, ma del tutto priva di rilevanza penale come ribadito varie volte dalla giurisprudenza di legittimità


NORME & TRIBUTI
Transfer pricing, le mosse di difesa
Integrativa per adeguarsi alla verifica
UN PROFESSIONISTA CHE VUOLE VENDERE IL SUO STUDIO HA BISOGNO DI PROFESSIONISTI

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

Effetto maltempo. Per la disapplicazione delle sanzioni si potrà invocare il comunicato delle Entrate

Sospensione per tutti gli adempimenti

Michele Brusaterra

Disapplicazione delle sanzioni per i ritardi negli adempimenti tributari per effetto di «cause di forza maggiore». Con un comunicato stampa di quattro righe (si veda il Sole 24 Ore di ieri) l'agenzia delle Entrate è corsa in aiuto dei contribuenti che, a causa degli eventi atmosferici che hanno colpito in questi giorni l'Italia, dovessero in qualche modo ritardare con gli adempimenti tributari del periodo.

Visto il generico comunicato che non fa riferimento ad alcun adempimento in particolare e nemmeno ad alcuna particolare dilazione, certamente la disapplicazione delle sanzioni si può riferire a qualsiasi adempimento in scadenza in questi giorni.

Si può prendere, ad esempio, la presentazione della comunicazione delle liquidazioni periodiche del quarto trimestre 2017, in scadenza proprio il 28 febbraio oppure le correzioni allo spesometro relativo al primo semestre 2017.

Quindi, in caso di presentazione della comunicazione in ritardo, si potrà invocare il comunicato stampa in oggetto che porta alla non applicazione di alcuna sanzione perlomeno con riferimento ai giorni di obiettiva difficoltà dovuti, come già detto, agli eventi atmosferici.

Un altro adempimento che potrà essere spostato in avanti di qualche giorno, ma è bene ripetere che il comunicato non fa alcun riferimento a dei precisi termini di slittamento, è quello che riguarda il conguaglio tra le ritenute operate e l'imposta dovuta ai fini Irpef per quanto concerne i redditi di lavoro dipendente ed assimilati nonché per la determinazione delle addizionali regionale e comunale all'Irpef.

La scadenza per tale conguaglio, prevista al 28 febbraio, potrà essere anche essa oggetto di slittamento proprio per effetto del comunicato in oggetto.

Tale comunicato stampa dell'agenzia delle Entrate fa riferimento ad «eventuali provvedimenti che potranno individuare le aree interessate da tali eventi» e, quindi, il fatto di far slittare in avanti alcuni adempimenti potrebbe essere collegato a dei provvedimenti di cui non si conosce ancora la portata (e che potrebbero non vedere la luce), ma che, se del caso, si riferiranno alle zone colpite dagli eventi atmosferici di questi giorni.

Insomma, sembra trattarsi di una generica comunicazione, seppur ufficiale, che dice tutto ma non dice niente e che potrebbe anche, proprio per la sua genericità, lasciare spazio ad una "interpretazione" di largo respiro.

In generale, quindi, è bene fare riferimento agli adempimenti che vedono la loro scadenza in questi turbolenti atmosferici giorni, ma con solo riferimento alle zone d'Italia effettivamente colpite da eventi che hanno messo a dura prova i contribuenti.

IL MESSAGGIO

La moratoria è molto generica e la sua applicazione potrebbe essere circoscritta ad alcune aree geografiche con successivi provvedimenti


Precompilata, prorogate le opposizioni

Sospensione per tutti gli adempimenti

Rispetta la mia natura.

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Cassazione. Riconfermata la limitazione del periodo oltre il quale decadono le notifiche di accertamento

Irap, no ai termini raddoppiati

Il motivo: è un'imposta per la quale non sono previste sanzioni penali

Laura Ambrosi

Il raddoppio dei termini di decadenza per la notifica degli accertamenti derivanti da comunicazioni di notizia di reato tributario non si applica alle dichiarazioni Irap in quanto si tratta di un'imposta per la quale non sono previste sanzioni penali. A confermare questo principio è la Corte di Cassazione con l'ordinanza n.4758 depositata ieri.

Una società impugnava un avviso di accertamento contenente contestazioni ai fini delle imposte sui redditi, Iva e Irap derivanti dall'utilizzo di fatture oggettivamente inesistenti. Gli atti erano notificati oltre l'ordinario termine di decadenza stante appunto la violazione penale tributaria,

Tra i vari motivi di ricorso, la contribuente evidenziava l'illegittima applicazione del raddoppio dei termini di accertamento, tuttavia sia la Ctp sia la Ctr respingevano il gravame ritenendo corretto l'operato dell'Ufficio

La società ricorreva allora per cassazione evidenziando in estrema sintesi che nella specie non poteva ritenersi operante il raddoppio dei termini. Più in particolare doveva trovare applicazione, anche per il passato, la nuova norma contenuta nella legge 208/2015 che aveva soppresso la disposizione sul raddoppio dei termini.

In sostanza poiché la norma non prevedeva alcuna specifica clausola di salvaguardia per gli accertamenti notificati precedentemente alla sua entrata in vigore, l'abrogazione riguardava anche il passato.

La Cassazione ha accolto il ricorso del contribuente ma solo con riferimento all'Irap.

Secondo i giudici di legittimità, la nuova norma che ha soppresso il citato raddoppio dei termini non trova applicazione per gli atti notificati in precedenza e relativi ai pregressi periodi di imposta.

Per tali atti valgono infatti le differenti regole vigenti in passato, poi modificate dal Dlgs 128/2015.

Prima dell'entrata in vigore di tale decreto non era neanche necessaria la presentazione della denuncia alla Procura essendo sufficiente l'insorgenza di seri indizi di reato. A nulla rilevava, peraltro, l'archiviazione del procedimento o l'estinzione del delitto (ad esempio per intervenuta prescrizione).

Relativamente all'Irap invece il ricorso è stato ritenuto fondato in quanto si tratta di un'imposta per la quale non sono previste sanzioni penali ed è evidente – secondo la Cassazione – che non possa operare la disciplina del raddoppio dei termini di accertamento

La pronuncia consolida un principio già espresso varie volte in tema di Irap dai giudici di legittimità. A fronte però di tale costante orientamento occorre rilevare che l'agenzia delle Entrate continua ad avvalersi (a questo punto indebitamente) del citato raddoppio dei termini anche per l'Irap costringendo così il contribuente ad impugnare l'atto per vedersi applicare una regola ormai pacifica.

In molti casi peraltro, si tratta di accertamenti che potevano essere tempestivamente emessi nei termini senza ricorrere al raddoppio. Vi è ora da sperare che dopo questa ennesima pronuncia venga rivista tale prassi operativa.

Orientamenti diversi

01 | **CASSAZIONE**
Ordinanze 4758 e 1425/2018, 20435/2017 e la sentenza 4775/2016: l'accertamento delle violazioni Irap, che non sono reati tributari, non può mai godere del raddoppio dei termini

02 | **AGENZIA DELLE ENTRATE**
In base alla nota 173532 del 7 dicembre 2010, all'accertamento delle violazioni Irap si applicano le procedure previste per le imposte sui redditi e quindi anche il raddoppio dei termini

03 | **GUARDIA DI FINANZA**
Secondo la circolare 1/2018, la proroga opera solo per i reati in materia di imposte sui redditi ed Iva



Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Pubblica amministrazione. Rimessa ad altra sezione la questione per insussistenza di univocità decisionali in seno alla stessa

Agenzie fiscali, resta il rebus deleghe

Rosanna Acierno

Rimane ancora irrisolto il nodo sulla validità della delega di sottoscrizione di atti impositivi conferita al funzionario da un dirigente cessato dall'incarico in assenza di concorso e non più rinnovata dal nuovo dirigente che gli è subentrato.

È quanto emerge dalla lettura dell'ordinanza interlocutoria n. 4568 del 24 gennaio 2018, con cui la sesta sezione civile della Corte suprema di Cassazione ha rimesso la questione a un'altra sezione per insussistenza di univocità decisionali in seno alla stessa. Per l'ennesima volta i giudici della Corte suprema si sono dovuti occupare dell'eccezione preliminare di illegittimità dell'atto impositivo per difetto di delega di firma sollevata da un contribuente in sede di ricorso introduttivo, non accolta dal Collegio regionale, laddove il delegante sia cessato dall'incarico e il nuovo capo ufficio che è subentrato non abbia provveduto a rinnovare il conferimento del potere di firma al delegato.

La questione riguarda, in particolare, la validità di quegli atti sottoscritti su delega di un cosiddetto "dirigente incaricato" poi decaduto dalle sue funzioni a seguito della dichiarazione di illegittimità costituzionale delle assegnazioni degli incarichi dirigenziali senza bandire un concorso pubblico, laddove il nuovo dirigente che lo ha sostituito non ha rinnovato i conferimenti del potere di firma. Si ricorda, infatti, che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 37/2015, ha dichiarato costituzionalmente illegittime le norme che hanno consentito alle Agenzie fiscali di assegnare incarichi dirigenziali senza concorso, con la conseguenza che la maggior parte degli "incaricati", spesso a capo di Uffici e nell'ambito delle loro funzioni conferenti deleghe di firma, sono decaduti dal loro incarico. Poi sulla questione è intervenuta la Corte di Cassazione, con l'ormai nota sentenza n. 22810/2015, statuendo la legittimità e la validità gli atti impositivi sottoscritti dai predetti incaricati che, per effetto della sentenza della Corte costituzionale n. 37/2015, risultano essere stati assunti senza bandire un regolare concorso. Tuttavia, nonostante l'intervento della Corte suprema, non è ancora pacifico se, dopo la loro cessazione e successiva sostituzione, le eventuali deleghe conferite dai medesimi ad altri funzionari avrebbero dovuto o meno, a pena di nullità, essere oggetto di rinnovo da parte dei nuovi subentranti.

La citata pronuncia di legittimità 22810/2015, infatti, non ha riguardato l'eventuale vizio di sottoscrizione in capo al delegante cessato, riportando il mero assunto che, ai sensi dell'articolo 42 Dpr 600/73, non è necessario che il capo dell'ufficio o il soggetto da questi delegato alla sottoscrizione rivesta la qualifica dirigenziale, siccome è sufficiente che appartenga alla carriera direttiva, quindi alla terza area funzionale.



Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Privacy. Nel 2017 sanzioni a quota 13,3 milioni

Garante: niente spam sulla posta certificata dei professionisti

Antonello Cherchi
ROMA

Sanità, solvibilità delle imprese, sistema statistico nazionale, identità digitale e telemarketing: sono i settori su cui si concentrerà quest'anno l'attività ispettiva del Garante della privacy. Lavoro che nel 2017 ha visto crescere le sanzioni, arrivate a 13,3 milioni di euro, di cui 3,8 milioni già riscossi dall'erario (il 15% in più rispetto al 2016).

Alle ispezioni del Garante si affianca il resto dell'attività, come quella consultiva e di esame dei reclami e delle segnalazioni, che di recente l'ha visto dare il via libera a un dispositivo di localizzazione dei pazienti non autosufficienti, bloccare l'uso della Pec di professionisti per scopi commerciali, delimitare i confini dell'accesso civico agli atti giudiziari.

L'attività ispettiva

Le ispezioni, che come di consueto saranno coadiuvate dal nucleo speciale privacy della Guardia di finanza, si concentreranno sui dati sanitari raccolti dalle Asl e trasferiti a terzi per finalità di ricerca, sulle modalità di rilascio dello Spid (il sistema pubblico di identità digitale che consente l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione), sul telemarketing (che di recente è stato oggetto di una riforma), sulle attività delle società che si occupano di valutare il rischio e la solvibilità delle imprese e sul sistema integrato di microdati (Sim) dell'Istat.

Controlli verranno, inoltre, effettuati sul rispetto della privacy da parte dei privati e delle pubbliche amministrazioni. In particolare, sull'adeguamento alle regole relative all'informativa e alla richiesta del consenso e sul trattamento dei dati sensibili.

Intanto, l'anno scorso le ispezioni del Garante hanno prodotto oltre mille procedimenti sanzionatori in più rispetto al 2016 (+ 307%), mentre sono diminuite le segnalazioni all'autorità giudiziaria (41 contro le 53 del 2016).

I provvedimenti

Il Garante ha bloccato l'uso della Pec di 800mila professionisti - avvocati, commercialisti, revisori contabili, consulenti del lavoro e notai - per l'invio di messaggi promozionali. Gli indirizzi Pec erano stati acquisiti in modo illecito attraverso il registro IniPec, l'indice nazionale dei domicili digitali e dagli elenchi pubblici di alcuni Ordini.

Un altro divieto dell'Autorità ha riguardato la richiesta di accesso civico - strumento da ultimo reso ancora più penetrante dal Foia, il Freedom of information act in versione italiana, che permette di conoscere i documenti custoditi dagli uffici pubblici - alla copia integrale delle sentenze e dei provvedimenti di condanna al pagamento di somme nei confronti del Comune, nonché di tutti i provvedimenti di riscossione ancora aperti. L'amministrazione comunale si era opposta a una simile richiesta, anche per la presenza nelle sentenze di dati sensibili relativi alle parti, e il Garante si è detto d'accordo.

L'Authority ha invece detto "sì" all'uso di un dispositivo (un braccialetto o una cavigliera dotati anche di misuratore della frequenza cardiaca) per localizzare e controllare a distanza i pazienti non autosufficienti di una struttura geriatrica.



Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

Tuttolavoro. Se ritiene di essere stato punito dopo aver effettuato una segnalazione

Ritorsione al whistleblower, si inverte l'onere della prova

Spetta all'azienda dimostrare di aver agito correttamente

Barbara Grasselli

Con la legge 179/2017 il legislatore è intervenuto a dettare una cornice normativa organica del whistleblowing, ovvero la segnalazione di reati o irregolarità di cui i lavoratori (privati e pubblici) siano venuti a conoscenza nell'ambito del rapporto di lavoro. Nel settore privato, tuttavia, la recente normativa non trova applicazione indistinta e generalizzata ma resta circoscritta ai soli enti che abbiano deciso di adottare il modello organizzativo individuato dal Dlgs 231/2001, relativo alla responsabilità degli enti per illeciti amministrativi dipendenti da reato.

Sono stati così introdotti nuovi oneri per le aziende e un apparato di tutele anti ritorsione a favore degli autori delle segnalazioni con il fine esplicito di favorire e incentivare l'emersione delle condotte illecite. Infatti, sotto il profilo sostanziale è stato previsto il divieto di atti discriminatori e ritorsivi, diretti e indiretti, nei confronti del whistleblower per motivi collegati alla segnalazione.

La conseguenza di tale divieto è la sanzione della nullità del licenziamento, nonché di altri provvedimenti eventualmente adottati dal datore di lavoro in conseguenza della segnalazione, quali le sanzioni disciplinari conservative, il mutamento delle mansioni, il trasferimento della sede di lavoro del dipendente segnalante e, più in generale, «ogni altra misura organizzativa avente effetti negativi, diretti e indiretti, sulle condizioni di lavoro».

Il divieto di porre in essere misure ritorsive è poi rafforzato sul piano processuale dalla previsione dell'inversione dell'onere probatorio: la legge dispone, infatti, che in caso di controversia sia a carico del datore di lavoro dimostrare che tali misure siano fondate su ragioni estranee alla segnalazione stessa.

Si tratta di una tutela particolarmente pregnante: solitamente, infatti, l'ordinamento prevede una parziale inversione probatoria in presenza almeno di un principio di prova o di una presunzione, forniti dal lavoratore-ricorrente, che lasci ipotizzare un nesso tra la segnalazione e la misura discriminatoria adottata in danno dell'autore. È quanto previsto ad esempio dal Codice delle pari opportunità.

Al contrario, la legge 179/2017 ha appesantito l'onere probatorio del datore di lavoro: per il whistleblower sarà infatti sufficiente affermare di avere effettuato una segnalazione e di essere stato destinatario di una misura potenzialmente vietata, senza null'altro allegare e produrre, perché la stessa venga presuntivamente considerata ritorsiva dal giudice.

Pur condividendo la finalità di favorire l'emersione delle condotte illecite nell'ambiente di lavoro, la scelta del legislatore non convince perché pare eccessivamente sbilanciata sul lato probatorio: il giudice, infatti, non potrà rigettare il ricorso del whistleblower per difetto di allegazione e prova e il peso della non facile prova contraria graverà interamente sul datore di lavoro. Sarebbe pertanto auspicabile un intervento interpretativo da parte della giurisprudenza che possa ripristinare il giusto equilibrio processuale, anche al fine di limitare il proliferare di cause strumentali.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

L'inchiesta. A processo 16 persone

Maxi frode sull'Iva nelle forniture a Entrate e GdF

Alessandro Galimberti
MILANO

Utilizzare società "cartiere" per frodare l'Iva sulle forniture. A parte lo schema, arcinoto ma evidentemente pur sempre valido, c'è qualcosa di inedito nel processo che si aprirà il prossimo 12 giugno davanti al Gup di Milano, Franco Cantù Rajnoldi, imputate 16 persone. Le forniture sulle quali è stato costruito un giro di false fatture per un imponibile di 30 milioni - e 14 di Iva evasa - riguardano infatti materiale di cancelleria destinato alla stessa agenzia delle Entrate, alla guardia di Finanza (la stessa che ha indagato insieme ai colleghi dell'agenzia fiscale) oltre a varie aziende sanitarie locali, alcuni Comuni lombardi e piemontesi e infine altre amministrazioni pubbliche.

Ma non solo: le tre società su cui si è riversato il profitto illecito - ideate e controllate da un monzese di 39 anni, "coordinatore" di vari prestanome - sono tutte imprese abilitate al Mercato elettronico della pubblica amministrazione (Me.P.A.), operanti appunto nel settore della fornitura di carta e prodotti per ufficio.

I controlli effettuati hanno consentito di portare alla luce un sistema di evasione dell'Iva, con la conseguente alterazione del normale funzionamento del mercato e delle regole della concorrenza. Le attività di verifica sono state eseguite con il coordinamento della Procura della repubblica del tribunale di Milano, anche attraverso perquisizioni e sequestri di documentazione. Il sistema di frode, comunemente noto come "frode carosello" - che da più di 20 anni consente profitti illeciti milionari a organizzazioni abili nel gestire le maglie larghe dell'Iva intracomunitaria - ha assunto una dimensione transnazionale, con il coinvolgimento non solo di 13 imprese "italiane", ma anche di cinque aziende comunitarie, operanti in Francia, Spagna, Belgio, Austria e Germania, terminali essenziali per creare la falsa rappresentazione fiscale/contabile.

L'articolazione criminosa era finalizzata a emettere fatture per operazioni soggettivamente inesistenti nei confronti di tre società, reali beneficiarie della frode, che si sono avvalse consapevolmente di un giro di false fatture per un imponibile di 30 milioni di euro. L'importo complessivo dell'Iva evasa dal 2010 al 2015 è di circa 14 milioni di euro.

Il pm ha già chiesto il processo per 16 persone, tra cui amministratori e rappresentanti legali delle aziende; il prossimo 12 giugno davanti al gup Franco Cantù Rajnoldi si aprirà l'udienza preliminare. Le società, nel frattempo, da quanto è emerso in ambienti giudiziari, stanno cercando di sanare la loro posizione debitoria con l'agenzia fiscale.

IMPRESE REGISTRATE MEPA
Le tre società beneficiarie del mancato versamento Iva per 14 milioni di euro risultano nel registro del mercato elettronico Pa


La tenuità non si estende alla società

Maxi frode sull'Iva nelle forniture a Entrate e GdF

Prodotti finanziari, non serve il prospetto

ASTEGIUSTIZIA.IT

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/2

Sono 150 i super ricchi che hanno scelto l'Italia per pagare meno tasse

La possibilità di versare un'imposta fissa di 100 mila euro ha attratto soprattutto svizzeri, russi e americani che hanno spostato la residenza da noi

VALENTINA CONTE, ROMA

Milano, Venezia e il glamour dei grandi laghi del Nord: Garda, Como, Maggiore. Chissà se i 150 paperoni stranieri che vogliono trasferire la residenza in Italia - o l'hanno già fatto - e che guardano a queste mete come al non plus ultra nostrano per la nuova magione, così da pagare l'imposta fissa da 100 mila euro, aiuteranno davvero il Pil locale di Cernobbio, Bellagio o di via Montenapoleone. Fatto sta che la misura introdotta dal governo Renzi nella legge di Bilancio del 2017 ha proprio quello scopo. Attirare qui un pezzo di bel mondo, milionari (o anche miliardari) e i loro entourage. Così che possano consumare, comprare case, ville, barche, quadri, cavalli. Giocare a golf e regalare gioielli. E far impennare Iva, Imu, addizionali locali, imposte di registro.

Non di flat tax si tratta. Perché la tassa piatta è comunque proporzionale, come quella proposta da Forza Italia (23%) e Lega (15%) in campagna elettorale: chi più ha, più versa. Mentre questa - che tecnicamente si chiama "imposta sostitutiva per i nuovi residenti" - conviene ancora di più, proprio perché è un forfait. Un balzello fisso da 100 mila euro sui redditi prodotti all'estero - di qualunque entità siano - da chi non ha mai avuto residenza in Italia, almeno in nove degli ultimi dieci anni. e vuole trasferirsi ora. Sfruttando pure la convenienza di coppia: se si aderisce, il congiunto versa solo 25 mila euro (e per 15 anni, tanto quanto vale lo sconto). Un affare. Anche perché nessuno obbliga il riccone ad avviare un'attività in Italia, approdo solo di bella vita, aria buona e prelibatezze del palato. Né tanto meno a dichiarare quanti soldi fa all'estero e come.

A quanto riferisce Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia Padoan, in un'intervista a *Bloomberg*, tra i 150 spuntano ricchi veri da «centinaia di milioni» di reddito. «Ci sono persone del Regno Unito, Svizzera, Russia, Stati Uniti. E anche qualche norvegese e olandese». Alcuni sono «collezionisti». Molti provengono «dal mondo della finanza», come è intuitivo immaginare. «Il numero di 150 è davvero buono, visto che si tratta del primo anno di applicazione della norma», spiega Pagani. Ma potrebbe crescere «esponenzialmente», considerato l'alto appeal di una misura analoga messa in campo dal Portogallo. E comunque si tratta di gente «ricca, molto ricca».

L'Agenzia delle Entrate si mostra più prudente sulle cifre: «Ad oggi non conosciamo il numero esatto di quanti si sono già trasferiti in Italia. Lo sapremo dopo maggio, quando compileranno la dichiarazione dei redditi e verseranno in un'unica soluzione i 100 mila euro». Per ora dunque, con ogni probabilità, i 150 hanno presentato solo un interpello, la domanda al Fisco italiano. Una cosa è certa. I redditi eventualmente prodotti qui dai paperoni saranno soggetti alla normale tassazione italiana. Benché sia poco probabile che i super ricchi decidano di avviare business italiani (l'incentivo vale solo per le persone fisiche e non per le imprese). D'altro canto, gli studi fiscali che li hanno consigliati puntano a un solo obiettivo: far pagare al cliente i 100 mila euro in Italia, per non versare nulla nel paese estero dove ricava reddito.

Esito tutt'altro che scontato. In letteratura e dottrina si discute se considerare i 100 mila euro come gettone di rappresentanza e basta (e in questo caso si applicano le norme anti-elusive, dunque il ricco pagherebbe in Italia e fuori, una beffa) oppure come effettivo adempimento del dovere fiscale. Vale la pena correre il rischio, evidentemente. Almeno per quei 150.

Di che cosa stiamo parlando

L'imposta fissa per i "paperoni" che trasferiscono la residenza in Italia - 100 mila euro sui redditi esteri, 25 mila euro per il congiunto - è stata introdotta dal governo Renzi nella legge di Bilancio per il 2017, votata nel dicembre 2016. L'unico requisito richiesto è non aver mai avuto la residenza in Italia in nove degli ultimi dieci anni. Si paga in un'unica soluzione, nella dichiarazione dei redditi. Il beneficio dura fino a 15 anni. Eventuali redditi prodotti in Italia sono tassati con le normali aliquote.

Il ministro
Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia. La legge di Bilancio 2017 ha introdotto le agevolazioni per i "Paperoni" stranieri



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

Un salvacondotto fiscale che può durare 15 anni

L'AGEVOLAZIONE

100 mila

È la tassa fissa da pagare per trasferire la residenza in Italia evitando il fisco del paese d'origine

LE ADESIONI

150

Finora sono 150 gli stranieri ad alto reddito che hanno deciso di trasferire la residenza in Italia

I TEMPI

15

L'agevolazione dura fino a 15 anni e riguarda tutti i redditi prodotti all'estero al di là dell'entità





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

RIVOLUZIONE FISCALE

FLAT TAX, ISTRUZIONI PER L'USO

La riforma rilancerà i redditi, la crescita e il gettito: ecco perché

di **Francesco Forte**

Perché serve all'economia una *flat tax*, ovvero imposta piatta del 23% o minore, con un'area di non tassazione di 12mila euro per i redditi bassi e medi? Perché la riduzione delle aliquote fa crescere investimenti e occupazione e aumenta il gettito.

La *flat tax*, a livello teorico, è stata ideata di Milton Friedman nel 1958. Fu ripresa negli anni Ottanta da due economisti americani, Robert Hall e Alvin Rabushka, in uno scritto che fu fatto conoscere in Italia dall'economista liberale Antonio Martino, allievo di Friedman, mediante un volumetto edito dal Crea (Centro ricerche economiche applicate), da lui diretto.

La prima proposta politica di *flat tax* in Italia fu fatta da Silvio Berlusconi nel programma economico di Forza Italia del 1994, a cura di Antonio Martino, l'economista liberale. Ma allora non riuscì a decollare. La sua popolarità è emersa nei primi anni Duemila, nei Paesi ex comunisti dell'est Europa, che l'hanno applicata con vari modelli e varie aliquote. Generalmente queste *flat tax* riguardano oltreché l'imposta personale sul reddito anche la tassazione dei redditi di impresa e delle società. Nel giugno del 2015 con Domenico Guardabascio presentavo nella rivista *Tempi* una proposta di *flat tax* con aliquota del 22% per lo Stato, affiancata da addizionali locali del 3% al di sopra di un certo importo di reddito, con parità di gettito. Nel giugno del 2017 l'istituto Bruno Leoni presentava una proposta di *flat tax* del 25% e una deduzione di base di settemila euro per nuclei familiari con un solo adulto aumentata per nuclei con due adulti.

Nell'autunno del 2017 gli esperti di Silvio Berlusconi hanno elaborato per Forza Italia una proposta di *flat tax* del 25%, accompagnata da un'imposta negativa per i non abbienti, per un sistema tributario liberale conforme al mercato, orientato alla crescita, con recupero dell'evasione fiscale, mediante un meccanismo per molti aspetti geniale per la sua natura (...)

segue a pagina **2**

Pubblichiamo ampi stralci del libro di Francesco Forte *Tutta la verità sulla flat tax* (in allegato da oggi con *il Giornale* a 3,50 euro oltre al prezzo del quotidiano) che spiega perché la riforma rilancerà il Paese.

VERSO LE ELEZIONI Le mosse del centrodestra

Gettito, investimenti e lavoro Il circolo virtuoso della flat tax

L'introduzione dell'aliquota fissa al 23% è uno stimolo alla crescita del Paese. Ecco perché non va più rinviata

IL LIBRO
di **Francesco Forte**

(...) innovativa. Le sue difficoltà di messa a punto e attuazione stanno proprio in questo meccanismo collegato a un esonero fiscale di diecimila euro per tutti sino a 100mila euro di reddito dichiarato.

In questo studio si propone una *flat tax* del 23% che darebbe luogo, nel primo anno, a una perdita dello 0,6 del Pil a base imponibile invariata, di cui una parte recuperabile subito con l'emersione di redditi per i quali si è ridotta la convenienza a



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

evadere.

Perché la flat tax aumenterebbe l'occupazione

L'Irpef dovrebbe tassare i ricchi ma grava soprattutto sul reddito di lavoro. La *flat tax*, riducendo l'asprezza dell'Irpef sui redditi da lavoro, aiuta la crescita e l'occupazione. Le aliquote italiane dell'imposta personale sul reddito sono, formalmente, molto aspre e ripide: 23% sino a 15mila euro, 27% sino a 28mila, 38% fino a 55mila, 41% fino a 75mila, 43% oltre i 75mila euro.

Se però si guarda alla distribuzione dei redditi dichiarati dai contribuenti in Italia nel 2015 e la si aggiorna al 2019 con l'aumento del Pil, si vede che al di sopra di 200mila euro ci sono solo 80mila contribuenti con circa 35 miliardi di reddito, il 4% sugli 890 miliardi dichiarati. In pratica l'Irpef falcidia i redditi modesti e medi, soprattutto di lavoro. È iniqua.

Si nota che oltre i 300mila euro di reddito complessivo in Italia, con dati aggiornati al 2018, ci sono solo 60mila contribuenti su 40,7 milioni di contribuenti ossia lo 0,144% con un reddito complessivo di 27,8 miliardi su 917 ossia il 3,1%. E che sopra i 150mila euro di reddito ci sono solo 246mila contribuenti ossia lo 0,6% del totale con un reddito di 61 miliardi su 917 ossia appena il 7% del totale.

Gran parte di coloro che avversano la *flat tax* sostengono che l'Irpef sarebbe conforme alla Costituzione perché progressiva. Ma essa nella realtà, come si è visto, non è affatto uno strumento equo di giustizia tributaria che comporta tassare in misura differenziale i ricchi, ma uno strumento per torchiare con le imposte il ceto medio e dare l'impressione che nel Paese che la applica ci sia la giustizia fiscale, salvo poi ammettere che essa ha grossi problemi di evasione, dovuti al fatto che man mano che crescono le aliquote aumenta la convenienza a evadere.

Comunque urge modificare la progressività dell'Irpef, anche perché essa si inasprisce automaticamente in modo artificioso per effetto dell'aumento dei prezzi che fa aumentare il reddito nominale, accrescendo l'aliquota dovuta, anche se il reddito reale rimane invariato.

La *flat tax*, sostituendo l'Irpef che è un'imposta progressiva in grandissima parte sui redditi di lavoro, crea nuova occupazione e sviluppo e fa crescere il gettito riducendo la tassazione sul reddito del lavoro. I critici della *flat tax*, che negano che essa sia favorevole alla crescita del Pil e dell'occupazione, si contraddicono quando sostengono che a questo fine serve la riduzione dei contributi sociali, che - in effetti - genera maggiore occupazione.

La *flat tax* riduce la progressività del tributo sul lavoro e quindi il costo del lavoro a parità di somma netta nella busta paga, ma mentre i contributi sociali servono a pagare le pensioni, l'imposta personale sul reddito serve a pagare i servizi pubblici generali. Una *flat tax* pari o vicina all'aliquota iniziale dell'Irpef senza una gravosa perdita iniziale di gettito che comprometta l'equilibrio del bilancio, sarebbe la via migliore per liberare il fattore lavoro da carichi tributari che comprimono la sua offerta.

In un Paese come l'Italia, con un alto debito pubblico e regole di bilancio di contenimento del deficit che servono a ridurlo, la *flat tax* dovrà avere un'attuazione graduale, senza danni per i conti pubblici con un programma predefinito, così da generare subito un orizzonte tributario favorevole alla produzione del reddito e all'occupazione.

COME FUNZIONA LA TASSA PIATTA

DOVE È APPLICATA LA FLAT TAX

Andorra	10%	Lettonia	23%
Arabia Saudita	2,5% cittadini, 20% stranieri	Lituania	15%
Bielorussia	13%	Macedonia	10%
Bolivia	13%	Madagascar	20%
Bosnia ed Erzegovina	10%	Mauritius	15%
Bulgaria	10%	Mongolia	10%
Estonia	20%	Romania	16%
Georgia	20%	Russia	13%
Giamaica	25%	Seychelles	15%
Kazakistan	10%	Ungheria	15%

LE SIMULAZIONI

SINGLE
Reddito lordo annuo di 30.000€
Tasse pagate oggi 6.814
Flat tax al 23% 4.344
Risparmio 2.470€ -36,25%

SINGLE
Reddito lordo annuo di 50.000€
Tasse pagate oggi 15.139
Flat tax al 23% 10.989
Risparmio 4.150€ -27,41%

FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO
Figlio con più di 3 anni
Reddito lordo annuo di 70.000€
Tasse pagate oggi 18.750
Flat tax al 23% 12.055
Risparmio 6.696€ -35,71%

FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO
Figlio con più di 3 anni
Reddito lordo annuo di 50.000€
Tasse pagate oggi 9.711
Flat tax al 23% 6.222
Risparmio 3.489€ -35,93%

FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO
1 dei figli con meno di 3 anni
Reddito lordo annuo di 50.000€
Tasse pagate oggi 8.977
Flat tax al 23% 5.059
Risparmio 3.918€ -43,64%

FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO
1 dei figli con meno di 3 anni
Reddito lordo annuo di 30.000€
Tasse pagate oggi 3.762
Flat tax al 23% 1.958
Risparmio 3.918€ -43,64%

L'EGO





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

L'ISTITUTO BRUNO LEONI REPLICA ALLE CRITICHE DEL PD ALLA PROPOSTA

Le bugie della sinistra sulla tassa piatta

di **Alberto Mingardi** e **Nicola Rossi**

L'onorevole Yoram Gutgeld ha tutta la nostra comprensione. È chiaro che in campagna elettorale l'esigenza di conquistare il consenso o, per alcuni, di difendere quel che resta del proprio consenso fa premio su ogni altra considerazione. L'Istituto Bruno Leoni e con lui Nicola Rossi non si candidano a nulla: possiamo quindi evitare di rinunciare al buon senso.

Quando si discute di *flat tax*, stupisce come anche persone molto avvertite fatichino a comprendere il principio della deducibilità (...)

segue a pagina **2**

Le bugie della sinistra sulla tassa piatta

Pubblichiamo ampi stralci della replica di Nicola Rossi e Alberto Mingardi a Youram Gutgeld che aveva detto che «non ammettere che la flat tax convenga soprattutto ai ricchi è negare la realtà»

(...) per deduzione. Molto semplicemente: non è vero che con una aliquota *flat* gli individui pagherebbero in tasse il 25% dei propri redditi. La proposta avanzata mesi fa dall'Istituto Bruno Leoni prevede l'esistenza di una quota esente. L'aliquota «fissa» si applica alla differenza fra il reddito e la quota esente. Immaginiamo che la quota esente sia di 11mila euro, e una persona ne guadagni 13mila. Non pagherà il 25% di 13mila, bensì il 25% di 2.000 (reddito-quota esente). Nella nostra proposta, la quota esente è inoltre calcolata attraverso parametri che ne consentono l'aggiustamento sulla base della distribuzione geografica (perché il costo della vita al Sud e al Nord è diverso) e delle dimensioni del nucleo familiare.

Merita di essere sottolineata poi un'altra questione. Non è obbligatorio conoscere la differenza fra equità verticale (a diverse capacità contributive devono corrispondere diversi oneri tributari) ed equità orizzontale (a identiche capacità contributive anche se di diversa fonte devono corrispondere uguali oneri tributari) ma non è nemmeno vietato documentarsi al riguardo. Ed è soprattutto (ma non solo) sul secondo punto che emerge la natura equa della *flat tax*.

La coalizione per la quale si candida Gutgeld in questi ultimi anni ha contribuito significativamente a moltiplicare le imposte «piatte» (con aliquota, si noti, vicina all'aliquota più bassa prevalente sui redditi da lavoro) su redditi che tipicamente riguardano i più abbienti: dalle rendite immobiliari alle partecipazioni azionarie. L'accusa di «aiutare i ricchi» suona, su alcune bocche, un po' curiosa.

Sul fronte delle coperture, poi, la proposta Ibl indica le fonti di copertura ed è stata pensata, coerentemente con lo spirito di un Istituto che pone da sempre il tema della sostenibilità delle spese pubbliche (non solo in campagna elettorale), rigorosamente in pareggio di bilancio. Più in generale, appare un tantino audace sottolineare il tema delle coperture da parte dell'esponente di una coalizione che ha portato dal 2014 al 2017 l'avanzo pubblico primario (corretto per il ciclo) dal 3,6% all'1,7% del Pil.

La realtà è semplice: come testimonia anche il programma elettorale del partito nel quale Gutgeld milita, a Gutgeld l'attuale sistema fiscale tutto sommato non dispiace. Infatti non si propone di cambiarlo più di tanto: se non attraverso altre iniziative *ad hoc* che hanno forse l'effetto di rassicurare alcuni gruppi



Peso: 1-6%,2-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di elettori ma che non incidono sull'architettura di un sistema troppo esoso e complesso per un Stato al servizio dei suoi cittadini ma perfetto per uno che ci considera tutti sudditi.

Quali siano questi gruppi politici, decida il lettore. Certo è che l'estrema complessità del sistema attuale è più tollerabile proprio da parte di chi ha più risorse a disposizione: consulenti, complesse strutture societarie e quant'altro. Forse vale la pena por mente al fatto che nelle ultime amministrative il centrosinistra abbia trovato le sue roccheforti nei quartieri più benestanti delle grandi città, per capire quali interessi sono tutelati dalla mera difesa dello *status quo*.

Alberto Mingardi
Nicola Rossi



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

Grasso (LeU): per la crescita eliminare il Fiscal compact

«Noi siamo per superare il Fiscal compact introducendo la golden rule e scomputare dai parametri su debito e deficit gli investimenti infrastrutturali e in conoscenza». È la ricetta di Pietro Grasso, leader di Liberi e Uguali. ▸ pagina 10

INTERVISTA Pietro Grasso Leader Leu

No al Fiscal compact: golden rule per rilanciare investimenti e Pil

di **Emilia Patta**

«Noi siamo per superare il Fiscal compact introducendo la golden rule in modo da scomputare dai parametri su debito e deficit gli investimenti infrastrutturali e quelli in conoscenza»: è questa la "ricetta" su Europa e debito del leader di Liberi e uguali Pietro Grasso. Quanto agli scenari post voto, il presidente del Senato precisa che il suo partito si siederà al tavolo delle trattative con le altre forze politiche solo in un caso: governo di scopo per riformare la legge elettorale e tornare rapidamente alle urne. «Non siamo disponibili a un governo di larghe intese».

Presidente Grasso, anche se se ne parla poco queste elezioni saranno decisive per la collocazione dell'Italia in Europa. LeU propone il superamento del Fiscal compact. Ma finché le regole non saranno cambiate siete per rispettarle?

Partiamo da una considerazione, la critica non è solo politica, ma muove da una constatazione: negli anni del Fiscal compact il debito pubblico italiano è cresciuto. La modifica della Costituzione e l'adozione di regole tanto stringenti hanno rallentato la crescita e condizionato le scelte di politica economica, senza raggiungere i risultati previsti. In questi anni, poi, il governo italiano - come altri - ha dovuto contrattare la flessibilità di volta in volta. Noi crediamo che una norma pensata in fretta, in una fase di piena emergenza, vada profondamente ripensata a partire dall'introduzione di una golden rule che tolga dal computo dei parametri su debito e deficit gli investimenti infrastrutturali e quelli in conoscenza. L'ipotesi di golden rule - con limiti e controlli chiari e definiti - è un modo per istituzionalizzare la flessibilità concessa dal Fiscal compact e renderla più efficace, nonché per liberare i governi dalla necessità di contrattare ogni volta i propri margini di manovra. Quanto agli accordi, questi vanno rispettati, ma davvero servono segnali di discontinuità: l'inserimento del Fiscal compact nei Trattati va rifiutato.

Grande assente di questa campagna elettorale è il debito pubblico. Nel vostro programma c'è un forte rilancio della spesa ma non sono indicate le coperture. La riduzione del debito resta una priorità?

In sintesi. Primo, noi siamo pronti a lavorare per sostituire bonus inefficaci e sgravi con politiche di investimento a più alto moltiplicatore, usando tutta la flessibilità necessaria. Secondo, dobbiamo lavorare sulla fedeltà e la progressività fiscale, poiché siamo certi di poter avere un recupero sul piano dell'evasione con i meccanismi esposti nel nostro programma. Terzo, solo un buon ritmo di crescita può davvero consentirci di uscire gradualmente dalla spada di Damocle del debito. Non promettiamo tagli alle tasse in stile flat tax che farebbero esplodere il debito pubblico e determinerebbero il taglio dei servizi. Ci sono spese che crediamo si possano fare cambiando le politiche di questi anni. Quanto sono costati gli sgravi per il Jobs Act? E i bonus? Ecco una quantità ingente di risorse che impiegheremmo in altro modo. Abbiamo presentato un programma di forte contrasto dell'evasione fiscale con il quale pensiamo di poter recuperare 30 miliardi (una percentuale poco sopra al 10% dell'evasione stimata).

Voi siete per l'abolizione del Jobs act e per la reintroduzione dell'art. 18. Ma, da sola, questa è una proposta che rischia di irrigidire il mercato del lavoro senza creare nuova occupazione...



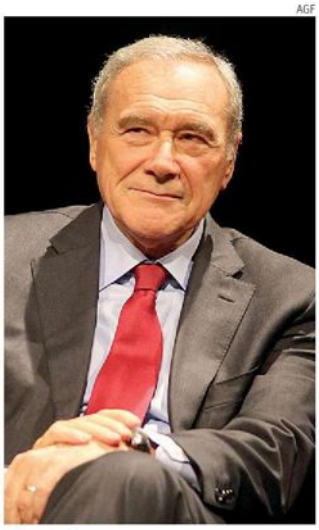
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

I dati Istat e Inps segnalano che con la fine degli sgravi l'occupazione a tempo indeterminato ha smesso di crescere. Ne deduco che il problema non sia l'articolo 18, la flessibilità ulteriore introdotta dal Jobs act. Per creare lavoro non serviva rendere più flessibile un mercato che lo era già. Si deve investire in formazione, fare in modo che i benefici di strumenti messi a disposizione dallo Stato, come gli incentivi per l'industria 4.0, possano essere utili anche alle imprese che non sono già competitive, che sono molte più di quelle capaci oggi di innovare. E poi assumere giovani laureati nell'amministrazione pubblica per renderla più dinamica ed efficiente e favorire la crescita economica.

No a un governo di larga coalizione, dunque. E un'intesa con il M5S?

Non faremo mai parte di un governo di larga coalizione con il Pd e Fi. Quanto ai 5 Stelle, sarei contento di sapere che posizioni hanno su Europa, Euro, diritti civili. La nostra unica disponibilità, lo ripeto da mesi, è solo per cambiare la legge elettorale e tornare rapidamente al voto.

AGF



Pietro Grasso

«Mai larghe intese, ok a governo di scopo per riscrivere il Rosatellum e tornare al voto»



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,15
Foglio: 1/2

L'intervista

Cantone: "Serve la legge sulle lobby Nessuno parla più della corruzione"

LIANA MILELLA, *pagina 15*

Cantone "Che silenzio sulla corruzione Nessuno tocchi l'Anac"

Intervista di **LIANA MILELLA**

«Abolire l'Anac? Impensabile». La corruzione? «Se ne parla solo se c'è la catastrofe». Prossime leggi necessarie? «Su lobby e finanziamenti alle fondazioni». I guai giudiziari degli M5S? «Culpa in eligendo, valuteranno gli elettori». L'agente provocatore? «Ero e resto contrario». Raffaele Cantone, il presidente dell'Authority Anticorruzione, del giornalismo dice: «Sì a quello d'inchiesta, è fondamentale per battere il malaffare».

Elezioni politiche, ci siamo. Non le pare che in questa campagna elettorale si sia parlato troppo poco di programmi anticorruzione?

«Sì, è vero, se n'è parlato pochissimo. Ma in compenso sono stati affrontati temi che potrebbero incidere, a seconda delle scelte, sulla corruzione stessa, dal codice degli appalti, alla semplificazione delle gare, dagli interventi sul terremoto alla sburocratizzazione. S'è parlato perfino di abolizione dell'Anac...».

Addirittura? Pensa sia possibile?

«Mi auguro proprio di no. Una retromarcia sarebbe davvero impensabile. L'Anac ormai è diventato un modello internazionale, sarebbe un peccato fermarsi adesso e cancellarlo. E poi sarebbe difficile ripartire le tante competenze che via via ci sono state attribuite».

Ci sono state le inchieste e i candidati coinvolti, ma pare quasi che la corruzione sia una questione off limits su cui impegnarsi con una proposta politica.

«È un dato che ho notato, ma voglio ribaltarlo facendo rilevare una stranezza. Nei giorni scorsi sono state diffuse le classifiche di Trasparency international. L'Italia migliora di ben sei posizioni. Se fosse andata malissimo avreste sparato un titolo, mentre siccome va bene allora ignorate la notizia. La corruzione come la giustizia diventano argomenti caldi quando c'è da lanciare uno slogan in negativo. Altrimenti finiscono nel dimenticatoio».

Lei, per esempio, è stato invitato a dibattiti di questa campagna elettorale?

«Assolutamente no».

E non le pare strano?

«Di corruzione s'è parlato per vicende specifiche. Ma lo valuto anche in senso positivo. Vedrei il bicchiere mezzo pieno. Dopo anni densi di interventi sulla lotta corruzione, una fase di silenzio è giusta. Adesso bisogna fare un tagliando e consolidare la legislazione».

Se dovesse dare un consiglio sul che fare ai futuri parlamentari?

«Direi di non intervenire più sugli aspetti penali, ma di lavorare a una legge sulle lobby e a una sui finanziamenti alle fondazioni e alle associazioni para politiche».

Non le pare che anche con la mafia ci sia stato lo stesso silenzio?

«C'è senza dubbio un calo dell'interesse politico, ma non certo di quello giudiziario, né nelle indagini né nella repressione. Bisogna consolidare i risultati, dopo interventi positivi come quelli sul voto di scambio, l'autoriciclaggio, il codice antimafia. Non bisogna sempre introdurre novità. Siamo passati alla fase più matura del contrasto come dimostrano le indagini al nord, i sequestri, gli arresti nella zona grigia. Oggi si urla di meno, ma non per questo si lavora di meno».



Peso: 1-2%,15-66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le liste. Anche in un partito come M5S sono finiti nomi off limits. Come se lo spiega?
«Ho sempre pensato che il livello di moralità della politica non coincide con quello delle indagini, perché la politica deve assumersi responsabilità autonome rispetto a quelle dei giudici. Tutte le candidature sono frutto di una scelta responsabile dei vertici di un partito. Ma le vicende emerse hanno poco a che vedere con i risvolti penali, sono violazioni del rapporto fiduciario. Trovo corretto che un partito individui criteri diversi da quelli penali, al di là di un comun denominatore, per cui un condannato per mafia non può essere candidato. Ma nella scelta delle candidature alla fine vale il giudizio dei cittadini, che sia un premio o una bocciatura. Come dicevano i romani, culpa in eligendo, la democrazia funziona sotto il profilo della responsabilità politica».

E il caso delle mancate contribuzioni dei 5stelle?
«La violazione di regole interne può essere ritenuta da un partito particolarmente grave se mette in discussione i rapporti di fiducia reciproci».

E Berlusconi, con il nome sul simbolo anche se non candidabile, né eleggibile? La legge Severino non dovrebbe proibirlo? Non è una falsa propaganda?
«In sé non c'è nulla di disdicevole né di scandaloso. È un meccanismo di offerta politica, oggetto di valutazione degli elettori che non sono dei bambini che non capiscono quello che fanno. Ho fiducia in loro».

Quindi non cambierebbe la legge?
«La Severino è una legge corretta. È giusto prevedere ineleggibilità per chi è stato condannato per reati gravi, perché chi rappresenta i cittadini ha obblighi maggiori rispetto alla gente comune. Quanto a Berlusconi sarà la Corte di Strasburgo a valutare se è stato rispettato il principio di irretroattività».

Il caso di Napoli e l'inchiesta sulla spazzatura. Hanno fatto un buon lavoro i colleghi di Fanpage?
«Un buon giornalismo d'inchiesta è fondamentale per far emergere il malaffare. La stampa dev'essere il cane da guardia della democrazia. È corretto che la stampa usi strumenti borderline, anche di simulazione della realtà per avere notizie. Vedi il caso della trasmissione Petrolio che ha fatto emergere gravi vicende nel settore sanitario».

Alla vigilia del voto si può "provocare" chi poi deve impegnarsi coi cittadini?
«Può essere legittimo, ma fissando dei limiti. L'Ordine dei giornalisti dovrebbe stabilire precise regole deontologiche. Perché faccio fatica a ritenere del tutto normale che si usi un ex criminale come infiltrato. Sì al giornalismo d'inchiesta, dubbi sull'uso di un soggetto che ha un profilo criminale di quel tipo».

L'ex camorrista Perrella con addosso i panni dell'agente provocatore è una buona idea o no?
«Mi lascia perplesso. Ma qui siamo fuori dall'agente provocatore dello Stato. L'obiettivo era un'indagine giornalistica, non verificare dei reati già commessi».

Ma perché è contrario all'agente provocatore?
«Perché è un mezzo che crea più rischi dei vantaggi, provoca un reato artificiale, mentre ne abbiamo già tanti di reali. Non solo si crea un reato che non c'è, ma l'agente può essere usato in modo discrezionale, andando da uno piuttosto che da un altro. Oggi possiamo contare su polizie e magistrati affidabili, ma in passato le deviazioni non sono mancate. Ben diverso è il lavoro dell'agente infiltrato».

Davigo dice che sono la stessa cosa...
«Non proprio. Il provocatore crea un reato che non c'è, l'infiltrato s'inserisce dove il reato c'è già».

Lei l'ha sempre pensata così o ha cambiato idea?
«Sempre così. La prova è che già nel 2015 Davigo mi accusò di aver cambiato idea, forse basandosi su un'intervista dell'anno prima che aveva generato equivoci».

Ma una legge così non sarebbe una provocazione giusta per far scegliere l'elettore se stare con o contro i corrotti?
«Abbiamo ottenuto successi con il terrorismo e la mafia senza rinunciare allo stato di diritto, ma sulle leggi d'emergenza resto perplesso. Non penso che ne abbiamo bisogno per vincere la corruzione. Su questo non c'è da chiamare gli italiani a esprimersi».

Raffaele Cantone
Magistrato, 54 anni, presiede l'Autorità nazionale Anticorruzione

> In campagna elettorale si è ipotizzato persino di abolire l'Autorità: una mossa impensabile Ora servono leggi su lobby e fondazioni, non agenti provocatori
>
> Impresentabili in lista? È corretto che un partito individui criteri diversi da quelli dei magistrati Nel caso di M5S non ci sono risvolti penali Valuteranno gli elettori




Cantone "Che silenzio sulla corruzione Nessuno tocchi l'Anac"

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/3

Politiche e regionali
ecco la guida al voto

Pirone a pag. 7

Politiche e regionali, il vademecum

Guida alle urne senza errori per Camere e governatori

▶Per le politiche basta una sola croce sul partito o su un candidato uninominale, ma si possono indicare entrambi purché nello stesso riquadro

▶Solo alle regionali (scheda verde) si può optare anche per il voto disgiunto. C'è l'opportunità di due preferenze alternando un uomo e una donna

ROMA Questa volta votare è più semplice di quanto possa sembrare. Chi il 4 marzo se la vuole sbrigare con poco può seguire una regola elementare: fare una sola croce sul simbolo del partito che preferisce per ognuna delle tre schede che riceverà. Tre schede, per la Camera (rosa), per il Senato (azzurra) e per la Regione (verde) ovviamente solo nel Lazio e in Lombardia dove, appunto, si vota anche per rinnovare i rispettivi parlamentini regionali.

Chi invece ha qualche "ambizione" in più, perché magari vuole scegliere fra i diversi candidati uninominali delle politiche oppure vuole indicare preferenze alle regionali, farà bene a informarsi per bene per evitare errori banali che portino all'annullamento del proprio, prezioso, voto.

NON È DIFFICILE

Ecco un sintetico vademecum. Regola numero uno: alle politiche (schede rosa e azzurra) è vietatissimo il voto disgiunto, cioé non si possono fare due croci tracciandone una sul nome del candidato uninominale e un'altra su un partito di uno schieramento diverso. La legge Rosato prevede esplicitamente la nullità dei voti disgiunti. Ma poiché in Italia non ci facciamo mancare niente in fatto di complicazioni, alle Regionali del Lazio invece il voto disgiunto è perfettamente legittimo.

Le regole del voto per il Parlamento e quelle per la Regione tornano a coincidere se volete optare per il voto alle persone. Vi piace un candidato uninominale della Camera e del Senato? Potete sceglierlo tracciando una croce sul suo nome. Così come alle regionali il voto sarà validissimo se la croce viene segnata sul nome del candidato presidente.

Sia alle politiche che alle regionali è perfettamente legittimo fare due croci nello stesso riquadro sia per il candidato o il presidente che per il partito o i partiti ad esso collegati. Attenzione però: per Camera e Senato, chi fa due croci sui simboli di due partiti si vedrà annullare il voto, anche se i due partiti appartengono alla stessa coalizione.

C'è un'altra importante differenza fra politiche e regionali: per le prime sulle schede leggeremo listini bloccati di candidati per la quota proporzionale, per le seconde è possibile esprimere preferenze accanto al simbolo di un partito. Nel Lazio si può scrivere un cognome o anche due, in quest'ultimo caso l'elettore deve indicare un uomo e una donna.

Diodato Pirone



Peso: 1-1%,7-78%

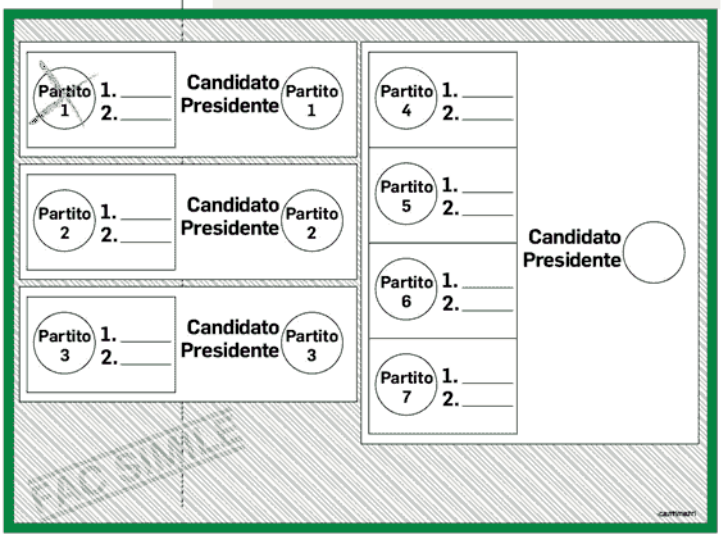
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

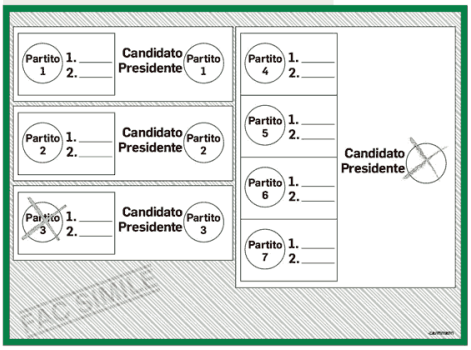
REGIONALI VOTO VALIDO/1

Come per le politiche, la scelta più facile per evitare errori sulla scheda verde delle regionali è quella di comporre una croce sul simbolo di un partito. Il voto, in questo modo, andrà sia al partito che al candidato presidente.



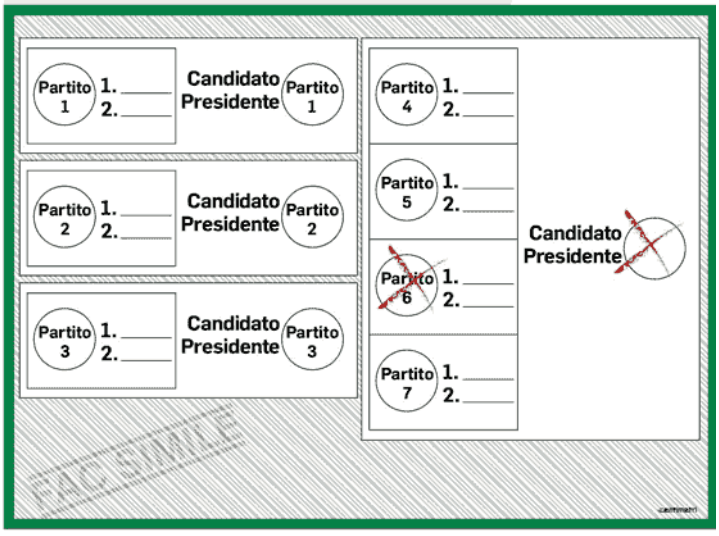
REGIONALI VOTO VALIDO/4

Alle regionali (contrariamente alle politiche) è valido il voto disgiunto. Cioè si può votare per un candidato presidente e per una lista diversa da quella o da quelle che lo sostengono. Alle regionali ci sono anche le preferenze.



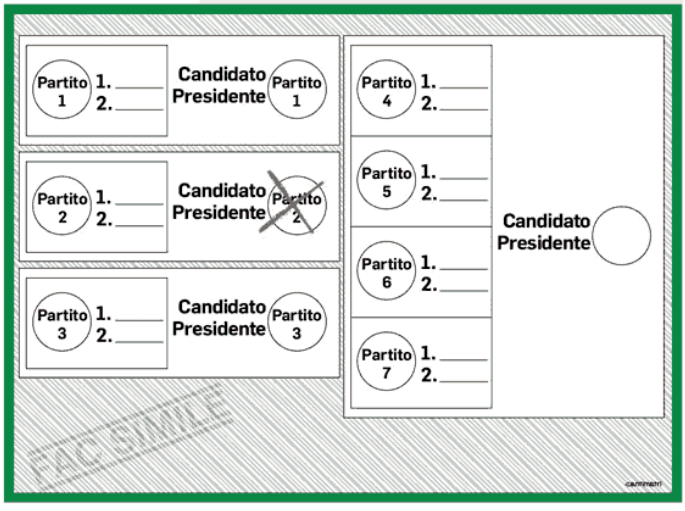
REGIONALI VOTO VALIDO/3

Esattamente come per le politiche, alle regionali l'elettore ha l'opportunità di votare sia il candidato presidente che il partito o un partito ad esso collegato. Va ricordato che al candidato più votato vengono assicurati 10 seggi in più,



REGIONALI VOTO VALIDO/2

Sulla scheda verde si può optare per il voto al solo candidato presidente. La legge elettorale regionale del Lazio assegna alla coalizione o al partito collegato al candidato più votato 10 seggi in più su 50.



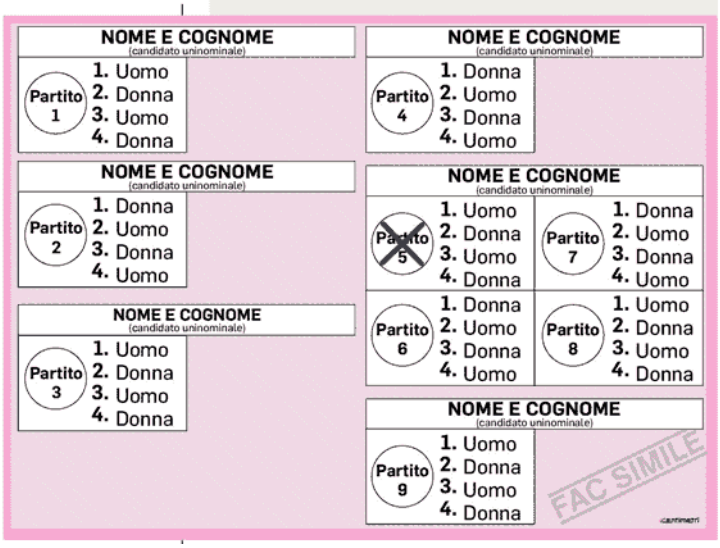

Politiche e regionali, il vademecum
Guida alle urne senza errori per Camere e governatori

Peso: 1-1%,7-78%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

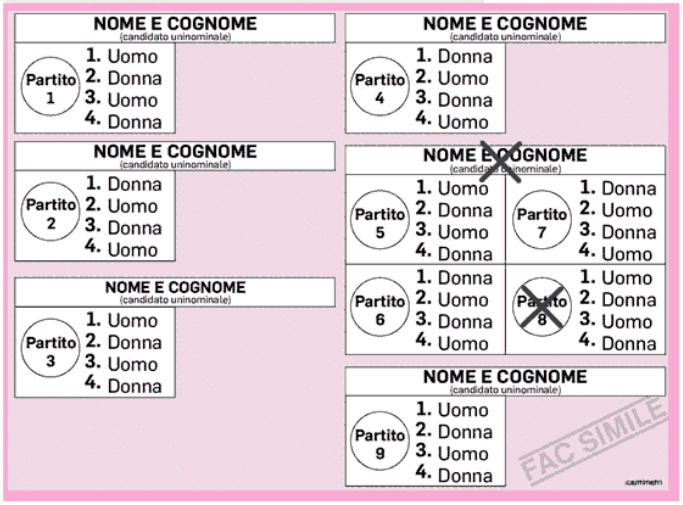
POLITICHE VOTO VALIDO/1

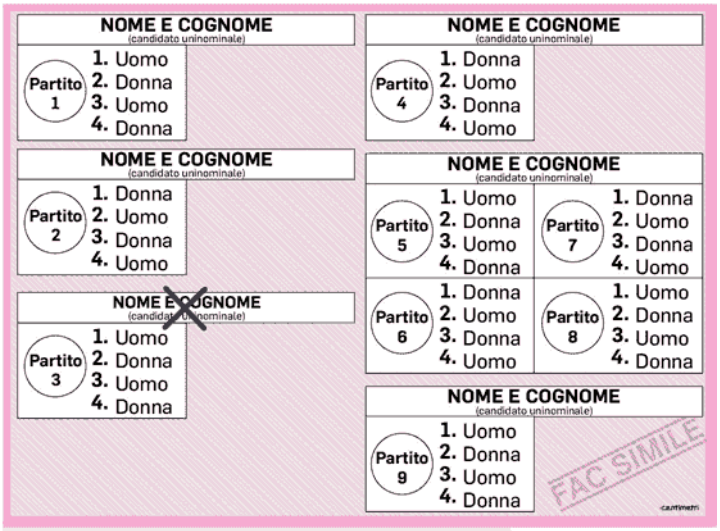
Esprimere un voto valido con la nuova legge elettorale è semplicissimo: basta tracciare una sola croce. Il modo più semplice è quello di fare un segno sul simbolo di un partito. Il voto sarà assegnato sia al partito (per il proporzionale) che al candidato uninominale (per il maggioritario).



POLITICHE VOTO VALIDO/3

E' considerata valida anche la doppia croce sia per il candidato uninominale che per una lista, purché il simbolo del partito scelto sia collegato al candidato. In questo caso bisogna fare attenzione a non fare uscire le due croci dal riquadro del candidato e del partito.







POLITICHE VOTO VALIDO/2

Si può votare correttamente, sia per la Camera che per il Senato, anche tracciando un segno sul nome del candidato uninominale. In questo caso il voto andrà anche al partito, se il candidato è collegato a un solo simbolo, oppure sarà suddiviso fra i partiti della coalizione collegata.


Politiche e regionali, il vademecum
Guida alle urne senza errori per Camere e governatori

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/3

Renzi: «M5S estremisti L'unità nazionale? Con loro impossibile»

▶L'intervista. «Chi non vota il Pd aiuta i grillini» Di Maio: «Noi vicini alla maggioranza assoluta»

Mario Ajello

«M5S estremisti. L'unità nazionale? Con loro impossibile». Così il segretario del Pd Matteo Renzi in un'intervista al *Messaggero*. «Chi non vota per il Pd di fatto aiuta solo M5S: meglio una scelta utile oggi che un rimpianto inutile domani».

A pag. 9

L'intervista Matteo Renzi

«Chi non vota per il Pd di fatto aiuta solo M5S»

▶Il segretario: meglio una scelta utile oggi che un rimpianto inutile domani

▶«Il rischio di un governo 5Stelle con la Lega è molto concreto»

Matteo Renzi, perché non spedisce anche lei via mail al Quirinale una lista dei ministri?
«La politica non è il fantacalcio. Tutti sanno che nessuno di quei nomi ha chances di fare il ministro. Ma è una straordinaria arma di distrazione: i 5Stelle erano in un angolo con la storia di Rimborsopoli. Con questa brillante trovata mediatica tutti parlano di candidati ministro che non esistono ma nessuno parla dei veri candidati che chi vota Cinque Stelle porterà in Parlamento. Perché alcuni di questi sono truffatori, scrocconi e impresentabili per ammissione dello stesso Di Maio. Ma, puf, il tema è sparito dai media. Grazie a questo escamotage nessuno parla più di Cecconi a Pesaro, della Sarti a Rimini, di Dessì in Lazio. E rischiamo di avere un Parlamento di impresentabili per colpa dei M5S».
Non si fa che ripetere, come se si fosse già votato, che il Pd non ha vinto. Ci può dire perché secondo lei non andrà così?
«Parliamoci chiaro: dopo il No al referendum sarà comunque difficile individuare un vincitore. Il popolo del Sì voleva semplificare il sistema proprio per questo, avendo un vincitore la sera stessa delle elezioni. Sarà chiaro chi vince nei collegi, ma non chi ha vinto le elezioni nazionali. L'unica cosa che farà la differenza sarà chi avrà la rappresentanza parlamentare più vasta. Io credo che il Pd sarà il



Peso: 1-6%,9-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

primo gruppo parlamentare, spero anche il primo partito. Lancio un appello al voto utile: in corsa per essere il primo partito ci siamo solo noi e M5S. Chi non vota per noi, paradossalmente, aiuta l'ascesa dei grillini. Anzi, di un governo M5S-Lega: il rischio è concreto. Noi? Per me è fondamentale ci sia il Pd davanti. Se non sarà così, il Pd è pronto ad andare all'opposizione: non ce l'ha detto il dottore di andare al governo».

Di riforme ne avete fatte tante, una classe dirigente è emersa. Questo è il doppio biglietto da visita che potrà dare sorprese nelle urne?

«Io dico che i risultati parlano chiaro. Se fossi l'amministratore delegato di un'azienda sarei orgoglioso di portare i dati del Bilancio: Pil che passa da -2.3% a +1.6%; occupati che crescono di un milione, fiducia di consumatori e imprese che torna ai livelli record, disoccupazione che cale, boom della produzione industriale. Quanto alla nostra squadra, i nomi delle persone che io ho scelto sono la dimostrazione che abbiamo premiato la competenza e la qualità. Dopo tante polemiche oggi me lo riconoscono gli avversari più incalliti».

Cose fatte, ok. Cose da fare se tornerete al governo?

«Abbiamo fatto il pieno alle imprese. Tanto è vero che l'Italia economica è ripartita. Ora va fatto il pieno alle famiglie: soldi per i figli, carta universale dei servizi per l'infanzia, aiuto alle badanti, più soldi alla sanità pubblica, investimento sulla non autosufficienza. Noi non vogliamo tagliare le tasse ai miliardari, ma tagliare le tasse al ceto medio e alla famiglia».

Con una visione del Paese: così si vincono le elezioni. Lei che Italia immagina?

«Tra dieci anni sogno l'Italia leader europea non solo a economico. Leader nella sanità, nella robotica, nel digitale. Leader nella manifattura e nella produzione culturale. Leader nell'associazionismo, nel sociale, nel terzo settore. Ma per raggiungere questo traguardo occorre la politica dei piccoli passi, non misure shock annunciate e mai realizzate. I nostri concorrenti sparano proposte irrealizzabili, che costerebbero centinaia di miliardi: altro che flat tax, sarebbe una spread tax. Noi abbiamo un programma concreto, puntuale, dettagliato. Quasi noioso. Ma è l'unica strada di saggezza e buon senso per rendere l'Italia più stabile e sicura».

M5S ha presentato alle elezioni una nuova classe dirigente. Meglio quelli di ora rispetto a quelli di prima?

«Sinceramente mi sembrano la stessa cosa. Sono bravi ad andare in televisione, ma i risultati della classe dirigente Cinque Stelle si misurano giorno dopo giorno nelle città, a cominciare da Roma, Torino, Livorno, Bagheria. Mi colpisce, questo sì, il loro cinismo: penso a come hanno scaricato il sindaco di Bagheria in queste ore, anche dal punto di vista umano».

Non è che come avversario preferiva Grillo a Di Maio?

«Una bella gara. Un evasore contro un incompetente. Ma Grillo almeno avrebbe fatto ridere».

C'è un altro Matteo che sembra spopolare: Salvini. L'Italia modello Salvini la spaventa?

«Da Salvini mi divide la retorica della paura. L'idea di vivere in un Paese in cui va tutto male, in cui bisogna lamentarsi di tutto e creare un clima di inquietudine. La lettera che una madre di due bambini adottivi ha inviato a Salvini la dice lunga sull'indice di preoccupazione che la Lega ha creato. Io non ho paura di Salvini, anche perché il Pd prenderà molti più voti della Lega. Ma mi colpiscono i toni estremisti. Quando si alza la voce è un problema per tutti. La notizia che più mi ha impressionato in questa settimana è stata l'idea di Trump di dare le pistole ai professori. Io non voglio che l'Italia arrivi a cotanta barbarie. Salvini è quello che urlava Roma ladrona, che faceva inni contro i napoletani sostenendo che puzzassero, che bestemmiava durante le manifestazioni e ora brandisce il Vangelo. Non ne ho paura, ma è semplicemente un'altra cosa».

Il centrodestra si dice europeista, ma Salvini e Meloni preferiscono Orban e vogliono fare la guerra all'asse franco-tedesco. Lei può dirsi invece merkelian-macronista?

«Io sono europeista. Sogno gli Stati Uniti d'Europa, sogno l'elezione diretta del Presidente della Commissione, sogno il servizio civile europeo, sogno una difesa comune e un investimento comune nel 5G. Credo negli ideali di Ventotene. Ma proprio per questo voglio cambiare questa Europa che così com'è non funziona. Ci siamo riusciti nella parte legata alla flessibilità in questi anni, recuperando risorse importati per abbassare le tasse, ma la strada è ancora lunga».

E riemerso Berlusconi perché gli altri hanno fallito. Così si dice. Lei invece come spiega l'eternità di Silvio?

«Berlusconi ha preso il 25% alle Politiche 2013. E il 16% alle Europee 2014. Non è ritornato: semplicemente non se n'è mai andato. Ma comunque l'unica alternativa ai Cinque Stelle per il primo posto è il Pd, non Forza Italia. Fossi un moderato romano non voterei a destra stavolta, perché votando Forza Italia rafforzi Salvini, non i moderati».

I programmi, i programmi... Ma qual è la scossa programmatica del Pd per queste elezioni?

«La concretezza. Se volete un libro dei sogni non votate per noi. Ma se volete un Paese che sappia sognare concretamente, crescere e fare del proprio meglio non ci sono alternative al Pd. Almeno non ci sono stavolta».

Gentiloni si sta spendendo molto in questa campagna elettorale. Può essere lui la carta vincente?

«La carta vincente è una squadra di persone per bene e preparate. Gentiloni sta facendo bene il premier e dunque è uno dei nostri assi. Il suo contributo sarà decisivo per vincere il collegio Roma1, la sfida nella Regione Lazio, la partita nazionale».

Le fa piacere che Leu, cioè gli ex Pd, non sembri in gran spolvero in questa campagna elettorale?

«Non ho niente contro Leu. Solo che sta diventando evidente un punto: ogni voto dato a Leu nel collegio non aiuta la sinistra ma fa vincere la destra. Purtroppo per quanto paradossale questo possa apparire, ormai è così e lo sanno anche i più ostinati sostenitori della sinistra radicale. Perché votare D'Alema se rischi che quel voto fi-


Il centrosinistra
«Chi non vota per il Pd di fatto aiuta solo M5S»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nisca a sostenere un Governo Salvini, magari appoggiato all'esterno da Casapound?»

Il 5 marzo, se le cose non dovessero essere andate bene, lei dovrà affrontare le contestazioni interne. È pronto?

«Affronto contestazioni interne da sempre. Persino quando il Pd ha preso il 40%, risultato talmente storico da dover risalire al 1959 con Fanfani per trovare un dato analogo, mi hanno contestato. Anzi, da quel giorno mi hanno fatto la guerra in ogni modo per riprendersi "la ditta". Penso che prima venga l'interesse del Paese. E dunque stop alle polemiche, facciamo lo sforzo finale per fare del Pd il primo partito. Il 5 marzo penso che avremo un risultato superiore alle aspettative, in queste ore i segnali positivi si moltiplicano».

E il rapporto con la Bonino? A sentirvi parlare non sembrate sempre alleati...

«Non ho niente contro Bonino. Siamo alleati, come pure con Lorenzin e la lista Insieme. Certo ci sono elementi di divisione programmatica. Sui migranti la mia linea è quella di Minniti, non della Bonino. Sull'economia io credo che non basti accettare austerity e fiscal compact, ma occorra investire in flessibilità e crescita. Lei parla di rimettere l'Imu, io l'ho tolta e non la rimetterò mai. In ogni caso rispetto tutta la squadra di Più Europa come loro rispettano noi. Siamo dalla stessa parte del campo per ciò che riguarda la battaglia contro le paure e gli estremisti».

Nel caso, sarebbe disponibile a un governo di unità nazionale, comprensivo anche dei grillini?

«Personalmente credo che non ci sia spazio per un governo con gli estremisti. E io considero i grillini particolarmente estremisti. Trovo surreale peraltro che desiderino i nostri voti per fare un governo dopo averci insultato per anni».

Non la convincono proprio i ministri che ha annunciato Di Maio?

«Hanno messo un olimpionico candidato al ministero dello sport ma non hanno ancora detto perchè hanno tolto a Roma la più grande occasione di sviluppo degli ultimi anni, le Olimpiadi. Se penso che nel 2016 a Rio de Janeiro tutti davano per scontato che avremmo vinto mi mangio le mani».

Insomma, è utile invocare il voto utile?

«Non è solo utile. È necessario. Meglio un voto utile oggi che un rimpianto inutile domani».

Mario Ajello

NON HO NIENTE ANTI BONINO, MA HO UN'ALTRA LINEA SU IMU E MIGRANTI

IL PREMIER LA CARTA VINCENTE? È UNO DEI NOSTRI ASSI









Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

la giornata

IL CENTRODESTRA

Berlusconi lancia il ministero per gli anziani

Anna Maria Greco

«Sì al ministro per la Terza età». Silvio Berlusconi lancia il piano anziani per aiutare «chi non può curarsi» e i disabili «che hanno pensioni da ridere. Aumenteremo le minime a mille euro».

a pagina 3

VERSO LE ELEZIONI Le mosse del centrodestra

Piano anziani di Berlusconi: «Sì al ministro della terza età»

Il Cavaliere: «Un dicastero apposito si occuperà pure dei disabili. E daremo un tetto a 50mila indigenti»

di **Anna Maria Greco**
Roma

Il M5s sarà «il primo partito» dopo le elezioni, ma per Silvio Berlusconi non governerà. «Perché non raggiungerà il 40 per cento - dice a *Radio Anch'io* -, richiesto dalla legge elettorale».

Quella «setta di nullafacenti» creata da Beppe Grillo, come la definisce con *Panorama*, non ce la farà. Per il leader di Forza Italia sarebbe meglio che il candidato premier 5Stelle Luigi Di Maio mettesse via la sua lista dei ministri, «un governo di personaggi sconosciuti», e pensasse ad una prospettiva realizzabile più che ad «un'ipotesi dell'irrealtà». E Berlusconi la offre su un piatto d'argento, un po' riconoscimento, un po' via d'uscita, al giovane Giggino, che scalpita per avere un governo tutto suo, ma potrebbe vedersi tutte le porte sbattute in faccia: «Non sarei contrario ad attribuire la carica di presidente di un ramo del Parlamento ad un esponente del M5s, se la loro opposizione al nostro governo rimanesse dentro limiti determinati». Quel *fair play* da Prima Repubblica può ancora funzionare e anche Matteo Salvini è possibilista: «È un'ipotesi, bisogna vedere chi propongono».

Negli ultimi giorni Berlusconi vuole rubare più voti possibili agli indecisi, agli astensionisti, ai grillini tentennanti, anche ai delusi dalla sinistra. Ecco perché dipinge nel suo campo solo certezze e rosee prospettive e in quelli degli altri solo utopia e irrealtà. «L'unico voto utile - spiega al Tg1- per avere un governo forte e stabile è quello per Fi». Il tetto del 40% per la maggioranza, secondo il Cavaliere può toccarlo solo il centrodestra. «Già ci siamo», assicura una delle più strette collaboratrici del leader di FI, Licia Ronzulli, anche se di sondaggi non si parla.

Solo su una cosa il Cav concorda con il leader di turno del M5S: «Il voto al Pd è sprecato». Niente inciucio, assicura, a *La Bussola*, su Rainews: «Siamo così distanti, che non sarà possibile nessuna collaborazione».

Non è ancora arrivato il giorno dell'investitura ufficiale ad Antonio Tajani (ma dovremmo esserci), il presidente del Parla-



Peso: 1-3%,3-81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mento europeo più volte indicato come migliore capo di un futuro governo di centrodestra. «Se ci fosse un'ipotesi attorno a Tajani - dice il Cav- sarebbe, dal punto di vista dei rapporti con l'Ue, una cosa straordinaria». Ma in caso di stallo e ritorno al voto tra un anno, il presidente azzurro conta di aver ottenuto la riabilitazione, o da Strasburgo o dai giudici italiani e di potersi proporre personalmente come candidato premier, alla faccia della legge Severino. «Contro la mia voglia - premette- temo che dovrò essere io, che sarò riabilitato, dopo una sentenza assurda». Il leader della Lega, Matteo Salvini, commenta subito: «Se ne parlerà nel 2023, visto che vinceremo le elezioni e governeremo 5 anni». Poi spiega che il centrodestra non è «un gruppo musicale, come i Pooh che devono cantare insieme», però c'è «un programma comune».

La gara del proporzionale è sempre aperta nella coalizione e ogni alleato fino al 4 marzo cercherà di accaparrarsi un voto in più, che potrebbe essere quello decisivo per la premiership. Malgrado tutti i sondaggi abbiano finora detto il contrario, Salvini spera che la Lega superi Fi. Afferma che il suo partito, «prenderà più del 15 per cento e sarà la prima forza del centrodestra».

Oggi i leader delle 4 forze dell'alleanza lanceranno dal Tempio di Adriano di Roma l'appello finale della campagna elettorale e Berlusconi potrebbe togliere ogni riserva sul nome di Tajani. Non sarà il comizio in piazza che volevano Salvini e Giorgia Meloni, ma almeno saranno tutti insieme.

Certo, il Cavaliere deve quotidianamente rettificare le dichiarazioni di Salvini, soprattutto quando mette in dubbio il rispetto dei patti con l'Ue.

«Sarò io - dice- il garante del nostro governo in Europa, il nostro Paese tornerà ad essere autorevole e a difendere i nostri interessi. Il tetto del 3%? Meglio rispettarlo ma sforarlo non sarebbe un disastro. Con la flat tax, comunque, non ce ne sarà bisogno». Poi accomuna con ironia l'alleato con il segretario dem: «I due Matteo, Renzi e Salvini, sono bravi, belli e chiacchieroni».

Il Cav continua a fornire anticipazioni sul governo di cui vuole essere presto il «regista»: oltre a Tajani premier, Renato Brunetta ministro dell'Economia e Guido Bertolaso («uno dei migliori tecnici di cui dispone il nostro Paese», dice a *Dalla vostra parte* su Rete 4) alla Protezione Civile. Annuncia anche un ministro per la Terza età, per aiutare gli anziani, «che non possono andarsi a curare» e i disabili, «che hanno delle pensioni da ridere (200 - 300 euro)». Insomma, un piano per i nonni, proprio ora che lui è diventato nonno per l'undicesima volta (ieri sera l'annuncio dell'arrivo di un maschietto, figlio di Barbara). È pronto il disegno di legge «che in uno o due mesi porteremo all'approvazione del governo, per aumentare a 1000 euro le pensioni degli anziani che prendono meno». Si penserà anche ai 50 mila italiani indigenti, cui «dare un tetto» e ai giovani disoccupati, con un decreto legge per cancellare le imposte alle imprese che li assumono.

GIORNATA SPECIALE

L'annuncio: «Sono nonno per l'undicesima volta» Oggi i tre leader a Roma

I GRILLINI

Sono una setta di nullafacenti ma a loro potrebbe andare la presidenza di una Camera

I MINISTRI

Tajani sarebbe un ottimo premier e Bertolaso è uno dei nostri migliori tecnici

L'EUROPA

Sforare il tetto del 3% non sarebbe un disastro ma con la flat tax non potrà accadere

1.000

La cifra, in euro, che rappresenta la soglia minima della pensione che assicura Berlusconi

300

Gli euro di pensione che percepiscono i disabili: «Una cifra scandalosa», denuncia il Cavaliere



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



UNITÀ

Silvio Berlusconi sarà oggi al Tempio di Adriano a Roma assieme agli alleati Matteo Salvini e Giorgia Meloni per fare un appello finale e unitario al voto di domenica: c'è ottimismo sull'esito delle elezioni e la coalizione è compatta nel voler approvare il programma sottoscritto dai leader del centrodestra (foto Anticoli)

IL RUSH FINALE DEI LEADER

Berlusconi		Salvini		Meloni	
OGGI				**DOMANI**	
Ore 7.30	«Radio Anch'io» (Rai Radio 1)			Ore 7.30	«Radio Anch'io» (Rai Radio 1)
Ore 8.30	«24 Mattino» su Radio24			Ore 8.30	«Radio24»
Ore 9.00	«Agorà» su Rai 3			Ore 8.45	«Mattino 5» su Canale 5
Ore 9.30	«Mattino Cinque» su Canale 5			Ore 13.00	«L'aria che tira» su La7
Ore 15.00	**Tempio di Adriano a Roma per l'appello finale al voto**			Ore 17.00	Piazza del Popolo a Latina per chiudere la campagna elettorale
Ore 15.45	«Tagadà» su La7			Ore 17.30	Chiusura della campagna elettorale con Attilio Fontana in via Quarenghi 21 a Milano
Ore 16.00	Forum Corriere Tv			Ore 18.30	«Carta Bianca» su Rai 3
Ore 20.30	«Matrix» su Canale 5			Ore 20.30	«Dalla vostra parte» su Rete 4
Ore 20.30	«Dalla vostra parte» su Rete 4			Ore 23.20	«Porta a Porta» su Rai 1
Ore 20.30	Tg2				
Ore 23.20	«Porta a Porta» su Rai 1				

L'EGO



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
069-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I PROGRAMMI: VERO O FALSO?

Ogni promessa un debito: cosa si può fare e cosa no

FELTRI A PAG. 8 - 9



I PROGRAMMI Molti annunci, poche risorse per finanziarli. Dalla Flat Tax al reddito di cittadinanza ai sussidi alle famiglie: servirà molto deficit

Ogni promessa è debito: i partiti senza coperture

» STEFANO FELTRI

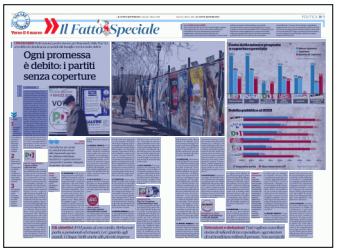
In questa campagna elettorale che molti considerano la più brutta di sempre, almeno un dato positivo c'è: i partiti hanno presentato dei programmi più dettagliati che in passato e sono stati chiamati a renderne conto, a spiegare quali numeri c'erano dietro vaghe promesse. Dopo settimane di annunci in tv, *fact checking* sui giornali e repliche dei responsabili economici delle varie forze, si riesce ad avere un quadro di sintesi. Come stime dei costi e delle coperture abbiamo considerato quelle dell'Osservatorio sui conti pubblici guidato dall'ex commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli alla Cattolica di Milano (che ha sintetizzato il tutto nei grafici in questa pagina). Ecco cosa promettono i protagonisti delle elezioni del 4 marzo, quante coperture hanno presentato.

PARTITO DEMOCRATICO

Lavoro, welfare e altri 80 euro

Il Pd propone interventi per 38,6 miliardi di euro secondo l'Osservatorio di Cottarelli, 35 miliardi secondo la stima del responsabile del programma, l'economista della Bocconi Tommaso Nannicini (candidato a Milano). In continuità con la linea dei governi Renzi-Gentiloni, il grosso delle misure riguarda welfare, lavoro e imprese: dall'estensione degli 80 euro alle partite Iva all'allargamento della platea del Rei, il reddito di inclusione per chi è in povertà assoluta, a una serie di sussidi alle famiglie con incentivi per l'affitto dei giovani e per le madri che tornano a lavorare dopo la gravidanza. Sono previste molte assunzioni nella Pubblica amministrazione: oltre allo sblocco del turnover (sostituzione di chi va in pensione), ci sono anche 10 mila nuovi ricercatori e 10 mila vigili del fuoco e appartenenti alle forze dell'ordine. Continua la strategia di sostegno agli investimenti delle imprese lanciata dal ministro Carlo Calenda con il programma "Industria 4.0".

LE COPERTURE. Il Pd non ha mai presentato una lista dettagliata di coperture, si limita a spiegare che si tratta di interventi simili a quelli già


Il Fatto Speciale
Ogni promessa è debito: i partiti senza coperture

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

realizzati e che non richiedono sforzi di finanza pubblica superiori a quelli della fase Renzi-Gentiloni. L'Osservatorio di Cottarelli indica come unica fonte di copertura specifica identificabile 400 milioni di nuovo gettito come "effetti indotti da maggiori spese". Tra gli auspici c'è quello che un governo Pd rassicuri i mercati e la Commissione Ue, evitando una manovra correttiva di primavera, e liberando quindi risorse. Altrettanto teorica è la possibilità che l'Italia ottenga ulteriore flessibilità negli impegni di riduzione del debito e possa quindi finanziare misure in deficit.

LA MISURA SIMBOLO. Il Pd ha scelto di non avere una singola proposta caratterizzante, Nannicini sottolinea come quello che conta è il combinato tra rimodulazione degli interventi di welfare e stimoli alla crescita, con l'obiettivo di generare nuova occupazione sostenibile. Matteo Renzi punta sui "9 miliardi alle famiglie", cifra che si ottiene aggregando insieme tutti gli interventi destinati a giovani, donne e familiari a carico.

A CHI SI RIVOLGE. È un programma rivolto al ceto medio-basso, lo stesso pubblico di riferimento degli 80 euro, con il tentativo di parlare anche alle partite Iva e alle imprese.

LIBERI E UGUALI

Università, imposte sui patrimoni e sussidi

La somma degli interventi principali di Liberi e Uguali vale, secondo i calcoli dell'Osservatorio di Cottarelli, 101,1 miliardi di euro.

Tra gli interventi principali c'è una revisione dell'Irpef, riducendo l'aliquota del primo scaglione (20 miliardi), una riforma dei sostegni fiscali alle famiglie, con riorganizzazione e aumento di risorse (20,1 miliardi). La misura più costosa, secondo l'Osservatorio, è la trasformazione dei vari prelievi sui redditi da capitale e sul patrimonio mobiliare e immobiliare in una imposta unificata con aliquota progressiva e varie esenzioni. Un intervento fiscale che comporterebbe anche una riforma dell'Imu sugli immobili e che costa 32 miliardi.

LE COPERTURE. Senza considerare le stime tutte virtuali di 50 miliardi recuperabili con la lotta all'evasione fiscale, restano, nei calcoli di Cottarelli, 52,9 miliardi. Altri 29,6 miliardi dovrebbero arrivare dalla "imposta di equità": non una nuova patrimoniale, spiegano da LeU, ma un accorpamento razionalizzato dei tanti prelievi che già ora gravano sui patrimoni, dal bollo auto all'Imu alle imposte sul conto corrente.

LA MISURA SIMBOLO. La parte più approfondita del programma di LeU è quella su istruzione e ricerca. Tra le proposte c'è quella di "ampliamento della gratuità dell'istruzione universitaria". Cancellare le tasse annuali costerebbe circa 1,6 miliardi. La misura è stata criticata perché sarebbe finanziata da tutti i contribuenti, anche dai più poveri o da quelli che non hanno figli che studiano, ma ne beneficerebbero solo famiglie con universitari che non sono in fondo alla scala sociale.

A CHI SI RIVOLGE. È un programma che promette redistribuzione e più welfare, si rivolge alle parti basse del ceto medio e agli statali attuali e futuri, in particolare al mondo della scuola e dell'università, docenti e studenti. Non cerca consensi a destra o tra le imprese.

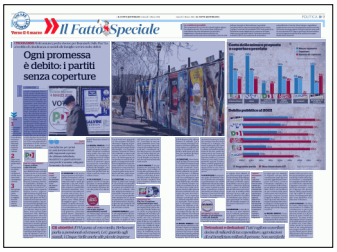
CENTRODESTRA

Flat Tax, il condono e più pensioni per tutti

Ci sono programmi specifici dei singoli partiti (Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia), ma c'è anche un programma di coalizione che secondo i calcoli dell'Osservatorio di Cottarelli vale 136,2 miliardi. Quasi la metà si deve al progetto di flat tax sui redditi da lavoro (64 miliardi) e il resto deriva dal "reddito di dignità" (23 miliardi) di cui non è mai stato dettagliato il contenuto e le condizioni, ma dovrebbe essere una forma di imposta negativa di cui beneficia chi è nella *no-tax area*, e dall'abolizione della riforma Fornero (21 miliardi). Tra le altre misure principali l'aumento a 1.000 euro delle pensioni minime (4 miliardi), di quelle di invalidità (1,9 miliardi) e delle spese per la Difesa, per rispettare gli impegni Nato (9,1 miliardi).

LE COPERTURE. Silvio Berlusconi ha detto di avere pronti 275 miliardi di coperture per le sue promesse elettorali. Secondo Cottarelli, il programma genera risorse per soli 82,4 miliardi. La copertura più rilevante è l'eliminazione delle agevolazioni fiscali (*tax expenditures*) come conseguenza dell'introduzione della flat tax: 64 miliardi. La riforma Fornero verrebbe poi sostituita da un altro intervento sulla previdenza (che dovrebbe portare forse 10,5 miliardi) i cui i contenuti non sono mai stati esplicitati. Tra le coperture vengono considerati anche 4,3 miliardi ottenibili soltanto azzerando l'intera spesa per il salvataggio e l'accoglienza dei migranti. L'Osservatorio Cottarelli non considera il gettito del maxi-condono fiscale che verrebbe abbinato alla riforma del fisco (le stime più ottimistiche parlano di 40-60 miliardi).

LA MISURA SIMBOLO. Tutto ruota intorno alla flat tax. Riformare l'Irpef è un'esigenza condivisa, visto che il reddito ottenuto dal lavoro è molto più tassato di quello prodotto dalle rendite immobiliari e finanziarie. Ma al di là delle


Il Fatto Speciale
Ogni promessa è debito: i partiti senza coperture

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

questioni di copertura, la flat tax produce benefici molto diseguali: le famiglie che stanno nella fascia del 10 per cento dei redditi più bassi avrebbero un beneficio medio annuo di 28 euro, quelle che stanno nel 10 per cento più ricco di 9.475 euro (calcoli di Massimo Baldini e Leonzio Rizzo su *Lavoce.info*). La progressività, assicura il centrodestra, sarebbe garantita almeno in parte dall'ampliamento della *no-tax area* e dall'imposta negativa per i poveri.

A CHI SI RIVOLGE. Il programma punta all'elettorato classico di Berlusconi: pensionati, professionisti con redditi (dichiarati) elevati che otterrebbero benefici dalla flat tax, evasori e partite Iva che hanno contenziosi col fisco interessati al condono. Per le imprese c'è poco: più che alla crescita è un programma orientato al consenso.

MOVIMENTO 5 STELLE

Reddito di cittadinanza e aiuti alle famiglie

Secondo l'Osservatorio di Cottarelli, le misure espansive valgono 103,4 miliardi. Il pacchetto principale è quello fiscale: riforma delle aliquote Irpef a beneficio dei redditi più bassi (11 miliardi), espansione della *no-tax area* (11 miliardi), e riduzione dell'Irap per le imprese (11 miliardi). Gli altri due interventi consistenti sono la modifica della riforma Fornero sulle pensioni (21 miliardi) e il reddito di cittadinanza per disoccupati e pensionati (14,9 miliardi). Alle famiglie vengono offerti nuovi sussidi per 17 miliardi.

LE COPERTURE. Cottarelli stima che ce ne siano soltanto per 39,2 miliardi, quasi la metà di queste derivano dal taglio delle *tax expenditures*, cioè dalla cancellazione di una serie di sconti fiscali oggi in vigore (per 14,3 miliardi). 10 miliardi arrivano dalla cancellazione degli 80 euro renziani, inglobati nell'intervento sull'Irpef. Lorenzo Fioramonti, candidato a essere il ministro dello Sviluppo, ha spiegato che gran parte delle risorse arriverebbero da una revisione della spesa (ardua, però, visto che il commissario renziano Yoram Gutgeld ha tagliato 29,9 miliardi che sono stati subito usati per finanziare altre misure di spesa). Un'altra parte sarebbe finanziata in deficit, in deroga agli attuali impegni con la Ue.

LA MISURA SIMBOLO. Il reddito di cittadinanza resta la misura caratterizzante del programma M5S: sarebbe una versione espansa per somme (780 euro circa a salire per le famiglie) e per platea del Rei varato dal governo Gentiloni. I cinquestelle in campagna elettorale hanno enfatizzato soprattutto l'impegno a investire 2 miliardi per riformare i centri per l'impiego che devono aiutare i disoccupati, beneficiari del reddito di cittadinanza. Non hanno però spiegato come farebbero a migliorarne l'efficienza.

A CHI SI RIVOLGE. Gli obiettivi sono i disoccupati, che otterrebbero il reddito di cittadinanza, la parte più bassa del ceto medio e gli aspiranti statali (c'è la promessa di quasi 30.000 assunzioni). La parte rivolta alle imprese cerca il consenso di quelle più piccole e delle partite Iva, come dimostrano anche le rassicurazioni di un atteggiamento non troppo intrusivo del fisco che hanno preso il posto delle denunce del sommerso e dell'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SILVIO BERLUSCONI

Con la flat tax, per i primi tre anni dovremo trovare delle importanti coperture che abbiamo individuato, ma dal terzo o quarto anno non costa perché si saranno sviluppate l'economia e la crescita

Gli obiettivi *Il Pd punta al ceto medio, Berlusconi parla a pensionati ed evasori, LeU guarda agli statali, i Cinque Stelle anche alle piccole imprese*

Pronti a tutto
Le "offerte" dei partiti per guadagnarsi il voto alle elezioni politiche di domenica
LaPresse

I punti

1 La campagna elettorale si era aperta con lo scontro sulle banche e il caso Etruria, ma nessun partito ha fatto della tutela del risparmio un punto centrale

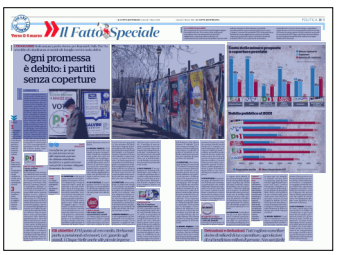
2 Dopo il caso Macerata si è parlato molto di immigrazione, ma a parte la Lega che assicura ostilità, non ci sono ricette contrapposte sul tema

3 Altra grande assente: la sanità. Promesse di maggiori fondi ma nessuna riforma organica

Detrazioni e deduzioni *Tutti vogliono cancellare decine di miliardi di tax expenditure, agevolazioni di cui beneficiano milioni di persone. Non sarà facile*

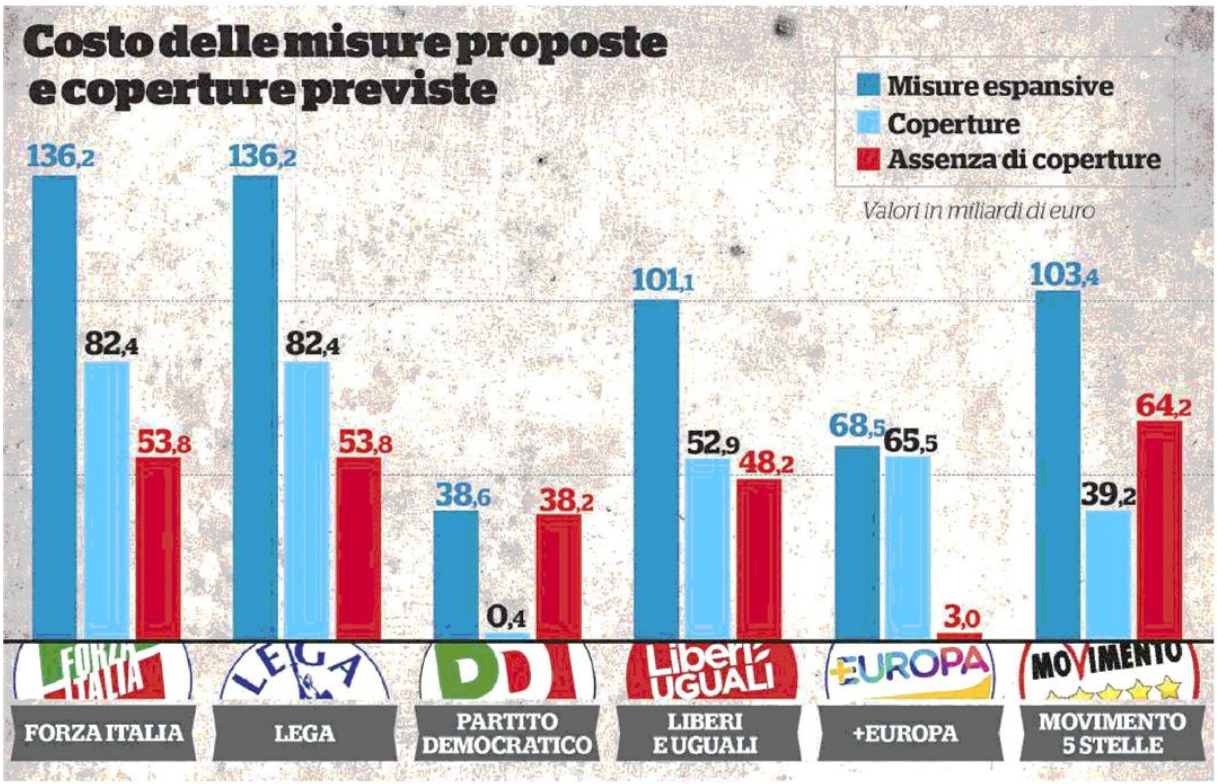
Le coalizioni possibili

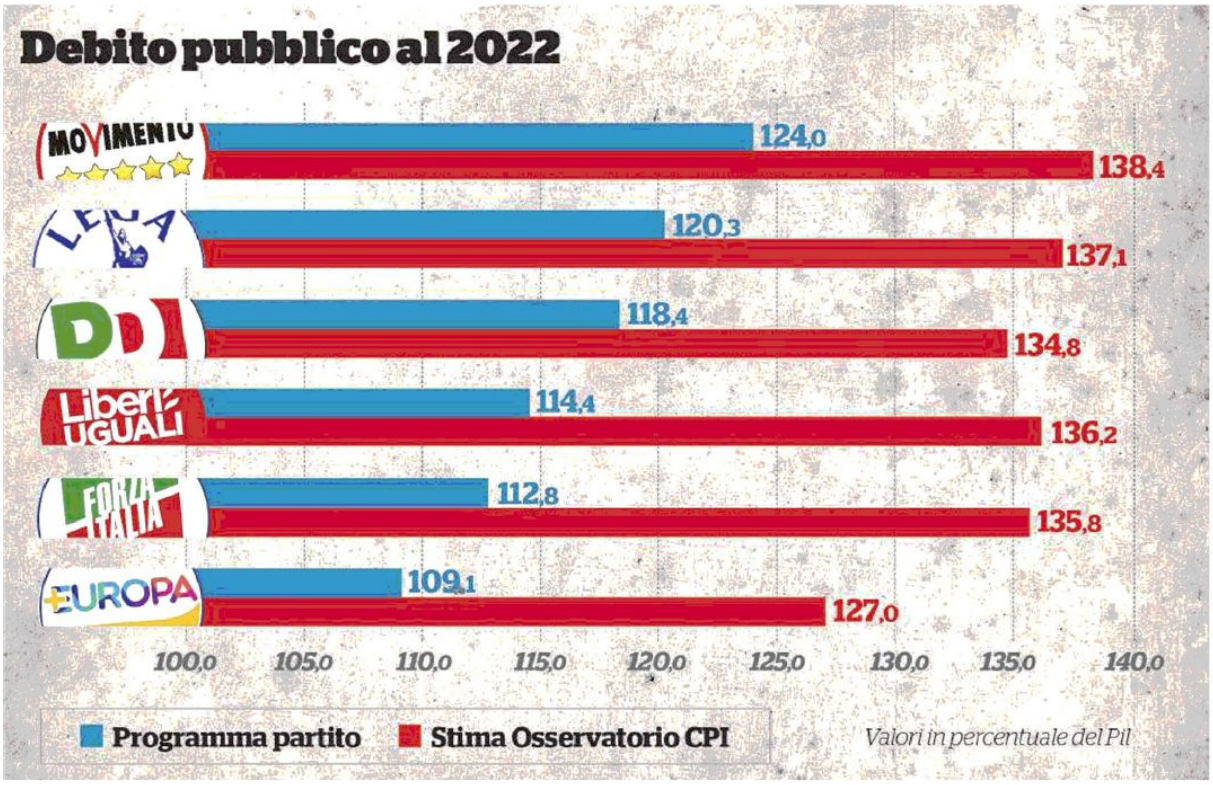
Tutti i programmi di cui si discute in queste pagine valgono fino al giorno del voto. Poi, a meno di una coalizione di centrodestra che vince nettamente e ha da sola la maggioranza, ci dovranno essere coalizioni con compromessi anche sulle misure da adottare, oltre che sulle poltrone. Secondo Lc MacroAdvisor, la società di consulenza dell'ex capo economista del Tesoro Lorenzo Codogno, lo scenario più probabile (30%) resta quello di un Parlamento senza maggioranza e un governo di larghe intese ma con una base minima, il secondo scenario più probabile (28%) è una coalizione di centrodestra autosufficiente. I mercati, stima Codogno, reagirebbero meglio al primo caso ma comunque bene anche al secondo. Gli scenari che preoccupano di più gli investitori sono quelli di una coalizione M5S-Lega o una vittoria del centrodestra ma con la Lega primo partito della coalizione (e magari Matteo Salvini premier).


Il Fatto Speciale
Ogni promessa è debito: i partiti senza coperture

Peso: 1-2%,8-88%

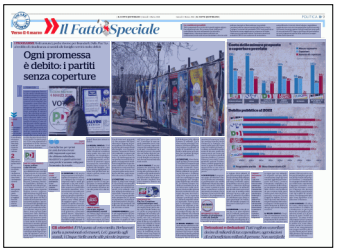
071-131-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring





I numeri dell'osservatorio

I dati sono dell'Osservatorio sui conti pubblici guidato da Carlo Cottarelli. Nel secondo sono riportati gli obiettivi per il rapporto debito/Pil al 2022 dichiarati dai partiti e le stime dell'Osservatorio in assenza di ulteriori coperture rispetto ai programmi



Peso: 1-2%,8-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INTERVISTA A SILVIO BERLUSCONI

AMO L'ITALIA PER QUESTO NON MOLLO

Oppressione fiscale, oppressione burocratica, oppressione giudiziaria: sono i tre pesi dai quali il leader di Forza Italia vuole liberare il Paese. Per riportarlo sulla strada della crescita. «Capisco il malcontento, ma non ci si può affidare agli incompetenti. Dobbiamo evitare il pericolo di finire in mano a una setta come il Movimento 5 stelle».

di Carlo Puca

Che Silvio Berlusconi abbia rivoluzionato la politica italiana è incontrovertibile. Il «Dottore» - così lo chiamano i collaboratori a lui più familiari, non «Cavaliere» e nemmeno «Presidente» - ha ribaltato le paludate ritualità di leader e partiti. Anche nella forma. Prima della nascita di Forza Italia i vertici politici si svolgevano nelle polverose sedi romane dei partiti. Il Partito socialista si riuniva in via del Corso, la Democrazia cristiana a piazza del Gesù, il Partito repubblicano in corso Vittorio Emanuele. Per altre forze politiche, i richiami toponomastici risultavano addirittura lugubri o grotteschi. Il Pci, infatti, risiedeva alle Botteghe Oscure, non proprio una gran biglietto da visita per



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

un partito comunista. Mentre il Movimento sociale era in via della Scrofa: da qui le battute scontate e di dubbio gusto.

Con Berlusconi, imprenditore prestato alla politica, arriva invece il tempo delle residenze private, da Palazzo Grazioli a Villa Certosa, fino all'agorà della politica italiana che è diventata Villa San Martino.

È lì, ad Arcore, nella sua abitazione principale, che il presidente di Forza Italia incontra alleati, collaboratori personali, dirigenti e parlamentari azzurri. È lì che si pianificano programmi, idee e campagne per il Paese, compresi i messaggi e i videomessaggi politici registrati nel suo studio. Ed è sempre ad Arcore che il leader del centrodestra riceve esponenti politici mondiali, come Vladimir Putin, o i tanti avversari che sono andati a bussare negli anni (Matteo Renzi docet…).

Ma se l'irritualità di Berlusconi da un lato irrita gli avversari e i professionisti della politica che, da 23 anni in qua, cercano di utilizzare i mezzi più disparati per sbarazzarsi di lui, dall'altro trova consenso tra gli elettori. Il risultato? La coalizione di centrodestra è tornata al centro della scena ed è favorita alle elezioni di domenica 4 marzo.

Presidente Berlusconi, lei ha subìto di tutto. Eppure i pronostici la danno ancora vincente. Come lo spiega?

Gli italiani hanno capito perfettamente che la persecuzione organizzata contro di me ha avuto soltanto origini politiche. Del resto, gli oltre 70 procedimenti penali imbastiti dal 1994, dopo la mia discesa in campo, sono un record storico ineguagliabile. Queste campagne mediatiche e giudiziarie però non sono mai riuscite nel loro obbiettivo. Gli italiani sono un popolo intelligente e consapevole, si sono resi conto del carattere falso e strumentale delle accuse che mi sono state rivolte. Oggi si rendono conto anche del fatto che in me trovano l'unico argine contro il vero pericolo che il nostro Paese corre: il ribellismo pauperista e giustizialista del Movimento 5 stelle.

Nessuno sarebbe sopravvissuto. Lei come ha fatto?

Per la «caccia all'uomo» di cui sono stato vittima credo di avere pagato un prezzo altissimo, io personalmente e - cosa che mi dispiace ancora di più - i miei familiari, i miei collaboratori, i miei amici. Se nonostante tutto sono qui, è perché i miei genitori mi hanno insegnato il senso del dovere, ma è anche per la fiducia, il calore, l'affetto che gli italiani non hanno mai smesso di dimostrarmi. Sa quante volte mi hanno votato, in questi 24 anni? In totale, più di 200 milioni. Come potrei farmi da parte quando il mio Paese ha ancora bisogno di me? D'altronde mi dà forza lo sdegno per la terribile ingiustizia che ho subìto: sono stato condannato per un reato che non c'era, per un'accusa inverosimile. Per togliere di mezzo l'unico ostacolo al governo della sinistra e al depauperamento degli italiani.

Per non parlare di colpi bassi e di complotti…

Ormai è chiaro a tutti che la caduta del nostro ultimo governo, nel novembre 2011, è stata il frutto di una trama ben orchestrata. C'era chi nella maggioranza e nel governo ha lavorato per questo, sicuro di trarne un beneficio personale, e con l'avallo delle più alte Cariche dello Stato, mentre la speculazione finanziaria internazionale giocava sporco contro gli interessi italiani. Il risultato è che da allora si sono succeduti quattro governi non scelti dal popolo e la situazione del



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Paese è crollata: la pressione fiscale, che ero riuscito a portare sotto la soglia del 40 per cento, si è impennata al 43,7 e lì è praticamente rimasta. Così i consumi sono crollati, l'economia si è bloccata, la disoccupazione è esplosa. E anche il debito pubblico è aumentato di 400 miliardi: con noi erano meno di 1.900, e ora sono 2.300. Senza di noi l'Italia si è impoverita e si è indebolita sullo scacchiere internazionale.

Non ce l'hanno fatta, si direbbe...

No. Oggi sono tornato in campo con un'intima convinzione: il mio Paese può rialzarsi e tornare alla crescita, al benessere e alla prosperità che merita. Agli italiani chiedo di ritrovare fiducia, di sfoderare il loro coraggio. Alle imprese serve respiro. A tutti noi servono più libertà economica e più sicurezza, meno tasse e meno vincoli. La sinistra al governo, in questi sei anni disastrosi, ha confermato di non averlo ancora capito e ha strangolato l'economia. Noi, invece, faremo ripartire l'Italia con la nostra rivoluzione liberale. A partire dalla flat tax, la tassa ad aliquota unica che ha avuto ottimi risultati ovunque è stata applicata: aiuterà soprattutto i più deboli e il ceto medio, e sarà un potente incentivo per la crescita, per i consumi e per il lavoro, e toglierà strumenti e convenienza all'evasione e all'elusione fiscale.

Che differenza c'è tra il Berlusconi della discesa in campo, che sparigliò la politica italiana, e quello di oggi?

Oggi all'esperienza di imprenditore si aggiunge l'esperienza di 24 anni nelle Istituzioni. Per il resto, l'entusiasmo è lo stesso, la voglia di riuscire è la stessa, nonostante quello che ho dovuto attraversare in questi anni.

E qual è la principale differenza che vede tra un politico e un imprenditore, dopo anni di rapporti con gli uni e con gli altri?

Un imprenditore lavora per costruire, sa che da questo dipende il suo successo, è pronto ad affrontare anche slealtà e raggiri, che esistono in qualsiasi attività umana, ma nel suo intimo è istintivamente portato a dare fiducia a chi, come lui, lavora nel mercato. Molti politici di professione invece non hanno mai realizzato nulla di concreto, devono la loro carriera solo alla capacità di intrigo, di manovra ai danni dell'avversario e qualche volta anche dell'alleato e dell'amico. Per questo ho detto più volte che la politica - almeno questa politica - non mi piace. Continuo a occuparmene per senso del dovere, perché è un atto di responsabilità e di amore verso il mio Paese. Ma comprendo e condivido lo stato d'animo di molti cittadini che sono delusi dalla politica.

Tanti suoi alleati e amici che le dovevano molto le hanno poi voltato le spalle, in verità non facendo brillanti carriere. Erano cambiati loro o era cambiato lei?

In tutti questi anni io credo di essere cambiato esclusivamente nella consapevolezza. Ho imparato a distinguere meglio di chi mi posso fidare davvero. Però l'esperienza mi ha insegnato anche un'altra cosa: alla lunga in politica come nella vita è la coerenza quella che paga. Gli esempi ai quali lei si riferisce lo dimostrano. La politica fatta di sotterfugi, di cinismo, di indifferenza alle idee, di slealtà verso gli elettori può dare qualche vantaggio immediato, ma alla lunga non paga mai. Questo vale per la vecchia politica, ma anche per certi presunti nuovi. Mi riferisco per esempio ai 5 Stelle, i veri e più cinici professionisti della politica. A tutti ricordo che, su 100 grillini entrati in Parlamento la scorsa legislatura, 87 non avevano mai fatto una dichiarazione dei redditi prima di essere eletti, quindi non avevano sostanzialmente mai lavorato in vita loro. È un segno molto negativo, anche perché chi non ha fatto nulla di buono per sé difficilmente può farlo per l'Italia. Questo vale in particolare per il loro candidato premier, Luigi Di Maio, una simpatica figurina messa lì perché ha un volto telegenico, ma a cui nessuno penserebbe davvero di affidare il governo del Paese. In Forza Italia, invece, noi abbiamo scelto esponenti delle professioni, delle imprese, del lavoro, della cultura, del volontariato. È gente concreta, senza... grillini per la testa. Che non deluderà.

Può esistere la gratitudine in politica? E la lealtà?

Esistono entrambe, certo che esistono. Intorno a me ho gente seria, leale, appassionata. E la gratitudine, in chi ha educazione, cultura e le giuste categorie morali, è un risultato automatico della lealtà.

C'è un avversario politico di cui ha stima?

Più di uno. Non ho mai confuso, a differenza dei miei avversari, il confronto politico con la demonizzazione delle persone.

Matteo Renzi sembrava avere il «quid» e una marcia in più. Poi è stato travolto dal suo ego smisurato. Quanto conta il carattere in politica?

Più che il carattere, direi che conta la consapevolezza della necessità di lavorare con le persone, di unirle, di confrontarsi. I migliori collaboratori e i migliori amici sono quelli che sanno anche darti torto. Forse Renzi ha commesso qualche errore da questo punto di vista, ma non credo sia il problema principale. Il tema è che il leader del Pd, se ha avuto il grande merito di chiudere davvero con la tradizione comunista del partito, poi però ha trasformato il Pd in una scatola vuota senza anima, senza valori, senza progetto, che si riempie solo con basse aspirazioni di potere. D'altronde risente della crisi della sinistra in tutt'Europa: secondo gli ultimi sondaggi per la prima volta dal dopoguerra la Spd non è più il secondo partito in Germania, superata dalla destra populista di Alternative für Deutschland. Le idee della sinistra sono rimaste ai modelli statalisti e assistenziali del '900, già falliti e del tutto inadeguati a rispondere alle sfide della modernità.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

E nella vita quanto conta il carattere?
Nella vita, come nel lavoro, il carattere è molto. È la parte di te che, insieme a una buona educazione e una buona preparazione, ti dà la marcia in più. Se io non avessi un buon carattere, non sarei sopravvissuto a questi vent'anni.

Del suo carattere che cose le piace?
La determinazione e il realismo. Credo di essermi sempre posto obbiettivi che i miei amici e i miei avversari giudicavano troppo ambizioni, e invece sono riuscito sempre a realizzarli. In Italia ho costruito le nuove «città-modello», sono diventato col Milan il presidente di club che ha vinto di più nella storia del calcio mondiale, ho creato la prima televisione commerciale in Italia e in Europa nonostante tutti gli ostacoli che mi sono stati posti. Ho creato un movimento che in meno di due mesi ha prevalso su tutti alle elezioni; nel 2002 ho convinto i due grandi della Terra, George Bush e Vladimir Putin, a firmare in Italia il trattato che ha posto fine alla Guerra fredda. Eppure credo di essere rimasto quello che sono sempre stato: un uomo semplice e buono.

C'è un errore, dei suoi anni di governo, che non ripeterebbe?
Nel maggio 1994, appena insediato al governo, avrei dovuto partire subito con la flat tax. Subito. Invece dopo sei mesi fummo costretti alle dimissioni da una vergognosa manovra mediatico-giudiziaria. E tutto saltò.

E c'è un errore che ripeterebbe?
Quello che la mia famiglia e molti miei amici non si stancano di deplorare: dedicare la mia vita all'impegno per il Paese. Rifarei tutto, con un solo vero rimpianto, quello di non essere riuscito a convincere la maggioranza degli italiani a votare per me e per Forza Italia. Finora, almeno. Ma non pongo limiti alla Provvidenza!

Che cosa direbbe a un pensionato?
Se il suo assegno è quello minimo, 536 euro, gli direi di pazientare ancora un poco: una volta al governo, rimedieremo a questa vergognosa ingiustizia elevando la somma a 1.000 euro per 13 mensilità. Così come faremo per le nostre mamme che hanno lavorato più di tutti e che devono poter contare su una vecchiaia serena e dignitosa.

A un imprenditore schiacciato dal fisco?
Anche a lui suggerirei fiducia: la flat tax, stavolta, diventerà realtà. E con l'aliquota unica al 23 per cento le aziende italiane, creature di quegli eroi che sono oggi i nostri imprenditori, potranno ripartire, ricominciare a fare utili e a investire. Anzi, vogliamo creare le condizioni perché, attraverso una sana concorrenza fiscale agli altri Paesi, siano le aziende straniere ad aver voglia di venire a investire in Italia. Ci riusciremo.

A un laureato che non trova lavoro?
Un Paese nel quale i giovani non credono nel futuro è un Paese che si avvia al fallimento. Nel 2011 avevamo lasciato l'Italia con una disoccupazione inferiore di due punti percentuali rispetto alla media europea, mentre oggi è di due punti superiore. Tra le prime misure di emergenza, elimineremo ogni tassa e ogni contribuzione per i primi sei anni a chi assume giovani a tempo indeterminato. Le aziende avranno una grande convenienza ad assumere i giovani. Ma soprattutto sarà la crescita, che ripartirà grazie alla nostra politica fiscale, a creare le condizioni perché le aziende abbiano motivi per assumere collaboratori in modo stabile.

A un cervello in fuga?
Nel 2016 sono emigrati quasi 124 mila italiani, 49 mila dei quali tra i 18 e i 39 anni, e per un terzo erano laureati. Non ho nulla contro le intelligenze che viaggiano per il mondo. L'importante però è che sia una scelta e non una necessità, e che i migliori ragazzi italiani tornino qui, per fare il bene del nostro Paese. Anzi la mia ambizione è che sia l'Italia a diventare una delle mete nelle quali i giovani laureati più brillanti di tutto il mondo vengano a costruire il loro futuro.

A un immigrato clandestino?
Gli direi che comprendo il suo dramma, ma che l'Italia non può accogliere tutti coloro che nel mondo vivono in condizioni di difficoltà. Venire in Italia significa condannarsi a vivere ai margini della legge, fare del male a sé e agli altri. Gli parlerei anche del Piano Marshall per l'Africa, che voglio convincere l'Europa ad adottare, coinvolgendo gli altri Paesi ricchi nel mondo, per eliminare all'origine la necessità di emigrare dai Paesi africani.

Cosa direbbe a un elettore del Pd?
Gli direi di ragionare, anch'io come loro avevo sperato in un positivo rinnovamento della sinistra, ma questo non è avvenuto. E gli farei capire che se c'è un programma davvero attento ai temi sociali, non è quello del suo partito ma il nostro. Ma gli proporrei anche un'altra riflessione: il Pd oggi non è in grado di competere, l'alternativa è fra noi e i 5 Stelle. Votare per noi significa un governo stabile e riformatore per cinque anni, votare per il Pd può solo favorire l'instabilità e l'ingovernabilità. È di questo che l'Italia ha bisogno?

A un grillino?
Che comprendo le sue ragioni, in molti casi le condivido addirittura, ma il voto di protesta non risolve nessun problema. Ho grande rispetto per gli elettori delusi o arrabbiati, ma a loro propongo una riflessione: il cambiamento può essere in meglio, per far ripartire l'Italia, oppure può essere in peggio, facendo precipitare il Paese in una nuova stagione di crisi, sotto i colpi di una tassazione altissima, di nuove tensioni sociali, della fuga dei capitali, dell'isolamento internazionale. Un'Italia che perderebbe ricchezza, aziende e posti di lavoro, in mano a incapaci che sanno solo usare il linguaggio dell'odio, ma che non hanno mai gestito neppure un'edicola, né amministrato un condominio. Noi - non loro - siamo il cambiamento sano, responsabile, competenze, di cui l'Italia ha bisogno.

A un Libero e uguale?



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Mi viene in mente *La Fattoria degli animali* di George Orwell. Era una satira sul sistema comunista, e molti esponenti di Liberi e uguali, non per caso, vengono da quella storia.

A un indeciso?

Gli spiegherei che l'unico voto utile è quello per noi. Siamo gli unici in grado, anche dal punto di vista numerico, di garantire una maggioranza funzionante nel prossimo Parlamento. Parafrasando Nenni, o Forza Italia o il caos. Chi ama l'Italia, vota Forza Italia.

Emmanuel Macron sta ancora una volta dimostrando di saper fare sistema. Che cosa hanno i francesi più di noi?

Sono meno campanilisti, più uniti. Hanno più storia repubblicana e uno Stato che mediamente funziona meglio del nostro. A volte, però, esagerano in grandeur e sciovinismo. Anche nei confronti delle nostre imprese.

Gli Stati Uniti si accapigliano sulla rozzezza dei tweet di Donald Trump, ma l'economia va. C'è del talento in quella pazzia?

Non conosco personalmente Trump. Gli riconosco la difficoltà di muoversi in un ambiente che gli è molto ostile nella burocrazia, nella magistratura, nei mass media. La sua ricetta economica è azzeccata e la sua manovra tributaria in pochi mesi ha attratto 70 miliardi d'investimenti dall'estero. Non condivido invece la sua politica sui dazi, perché il protezionismo è sempre un errore. E certi suoi tweet un po' estemporanei non mi sono sembrati un saggio strumento di politica, soprattutto in campo internazionale. Quando io ero al governo, prima di prendere una decisione, ascoltavo sempre i miei consiglieri.

Sul fronte opposto anche Putin subisce l'ostracismo di parte della politica europea. Eppure anche lui si è messo con autorevolezza al centro di tante partite internazionali, a volte con risultati positivi. Perché questa diffidenza secondo lei?

La diffidenza nasce dalla difficile crisi ucraina. Ma le sanzioni contro la Russia sono state un grave sbaglio, che dall'opposizione noi di Forza Italia abbiamo inutilmente cercato di cancellare già nel 2015. E anche l'ostracismo nei confronti di un grande leader è sempre un errore, perché provoca soltanto chiusure. Putin ha un merito: ha compreso il terribile rischio dell'Isis in anticipo rispetto all'Europa e soprattutto agli Stati Uniti di Barack Obama. Credo sia importante per tutti coinvolgere la Russia, che è un partner, non un avversario, nei grandi scenari mondiali. Il nostro governo lavorerà per ricreare lo spirito del 2002, di Pratica di Mare. Mi piacerebbe che questo culminasse in un nuovo grande evento internazionale a Roma, che segnasse l'inizio di una nuova fase delle relazioni fra Russia e Occidente.

A *Repubblica*, il giornale che da più di due decenni sostiene la sua eliminazione dalla politica, sono volati gli stracci intorno al suo nome. L'antiberlusconismo è la malattia senile del comunismo?

Per anni *Repubblica* ha usato nei miei confronti una propaganda demonizzatrice, che come si è visto ha dato frutti velenosi, anche al suo interno. Ma non sarebbe elegante che fossi io a commentare vicende che - del resto - si commentano da sole.

Si può coniugare la ripresa con l'austerity?

Purtroppo, negli ultimi anni, l'Unione europea ha adottato alcune regole miopi, che hanno soltanto ostacolato lo sviluppo. Per questo oggi all'Italia serve un governo forte: non per andare a battere il pugno sul tavolo di Bruxelles, una pratica che fin qui s'è dimostrata inefficace, ma per convincere tutti che è venuto il momento di rimediare a certi errori.

Sono le tasse altissime la nostra zavorra?

Non c'è dubbio. Le tasse alte e la burocrazia sono la cancrena che dobbiamo tagliare. Per questo vogliamo anche togliere tutte le imposte sulla prima casa, sulla prima auto, sulle donazioni e sulle successioni, eliminando anche l'Irap per le imprese e l'Imu agricola. Introdurremo anche l'autocertificazione preventiva, ovviamente nel rispetto delle regole, per tutte le iniziative che oggi sono sottoposte a un'autorizzazione pubblica, affidando alle istituzioni pubbliche i controlli quando le opere sono terminate.

Tre cose su cui davvero dovrebbe essere fondata la Repubblica italiana?

La libertà dall'oppressione fiscale, dall'oppressione burocratica, dall'oppressione giudiziaria.

Un motto cui è legato?

Mio padre mi diceva sempre: «Porta il sole in tasca». Con quelle parole mi ha insegnato l'empatia per il mio prossimo. Ma diceva anche: «Da ogni male si deve far nascere un bene», e questa è stata una delle regole della mia vita. Ed è anche uno dei motivi per i quali, dopo tutto quello che ho subìto, sono ancora impegnato in una campagna elettorale. Perché appunto, sento ancora il dovere di farlo, come nel '94, per evitare all'Italia e agli italiani un altro grave pericolo, quello della presa del potere da parte di una setta come i 5 Stelle. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica fatta di sotterfugi, cinismo, indifferenza alle idee, può dare qualche vantaggio immediato, ma alla lunga non paga mai

Voglio convincere l'Europa ad adottare un piano Marshall per l'Africa, coinvolgendo gli altri Paesi ricchi del mondo



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MI GIOCO TUTTO

Luca Telese ha seguito per *Panorama* **Massimo D'Alema** nel suo tour elettorale in Salento. Dove stringe mani nei bar, parla nei teatri e gira il territorio come una trottola. «Se mi eleggeranno tornerò in Parlamento, altrimenti andrò a casa», dice. E si confida su Renzi, sulla Boschi, sulla sua famiglia e sul suo carattere spigoloso.

di Luca Telese

(In macchina, tra una manifestazione e l'altra, Massimo D'Alema lascia la saletta di un bar di San Donaci per raggiungere un teatro a Lecce. Mi comunica, quasi divertito: «Chi vuole intervistarmi deve accontentarsi dei ritagli di tempo». Guardo l'orologio).

È una campagna elettorale più o meno difficile delle altre?

È curioso: corro nel Salento, nel mio collegio di Gallipoli, lo stesso in cui mi sono candidato per la prima volta trent'anni fa. Per me è un ritorno alle origini, una prova, ma anche l'unico modo degno che ho per rispondere a una legge elettorale truffaldina e, a mio parere, incostituzionale.

Poteva correre nel Lazio, sul proporzionale, sfruttando la sua visibilità mediatica. Nessuno le avrebbe detto nulla.

Allora lei non mi conosce. Faccio politica in Puglia dal 1980, sono stato eletto qui, sono rimasto qui, sempre reperibile sul territorio: non sono un candidato yogurt, di quelli che il giorno dopo il voto scadono e li butti.

Perché è una legge elettorale truffaldina?

Non esiste al mondo un sistema in cui tu scegli un partito e il tuo voto va a un altro. Tuttavia, malgrado i complessi meccanismi del Rosatellum, posso dire ai miei elettori una cosa vera: decidono loro. Se mi eleggeranno tornerò in Parlamento a rappresentarli. Altrimenti andrò a casa.

Non ha un paracadute proporzionale?

Sono capolista al Senato nel collegio Puglia 2, ma per un movimento come Leu questa non è una garanzia perché è evidente che solo una pluricandidatura



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sarebbe un vero paracadute. Così si può essere eletti solo se si ottiene un risultato particolarmente buono.

Ama il rischio?

Preferisco le sfide alle fughe. Che pena quei poveretti felici di essere già eletti, dopo la nomina al tavolo delle candidature!

Lei però è un ex premier.

Sì, sono stato segretario di partito, Presidente del consiglio e ministro degli Esteri ma oggi non ho più nessuna carica. Ora sono un privato cittadino che rivendica la sue convinzioni andando in giro per le case, i ristoranti, i bar, le polisportive, i marciapiedi.

Tutto questo le piace, lo ammetta.

Amo l'idea che puoi vincere o perdere, ma sempre nel segno delle stesse idee e - soprattutto - degli stessi valori. Mi considero un antidoto al decadimento della politica.

Massimo D'Alema ha iniziato a fare campagna elettorale a dicembre. Ha deciso che avrebbe provato a contattare direttamente almeno 50 mila persone. Non è lontano dall'obiettivo. Ha un comitato (di volontari) all'americana, gira come una trottola per la Puglia, 12 tappe al giorno. Entra e dice: «Se avete domande fatemele subito. Sono in corsa contro il tempo». Lo puoi trovare in un agroturismo di cinque camere, o al Caffè Artemisia di San Pietro in Lama con 30 persone, nella sala biliardo di un bar, in un teatro parrocchiale, davanti a 200 persone nei teatri tutte le sere. Ovunque trova gente: incerti, militanti, curiosi.

Alle politiche del 2013 lei non si era ricandidato. È presidente della Fondazione Italianieuropei, la chiamano a fare conferenze nel mondo, va in tv quando vuole. Perché correre in queste condizioni?

Sostengo e promuovo un nuovo progetto politico, che nasce a sinistra intorno a Liberi e uguali. Non abbiamo soldi, mezzi di comunicazione che ci sostengano, il nostro simbolo è ancora sconosciuto. Abbiamo però le nostre facce, le nostre biografie, quello che rappresentano.

Sul suo carattere, non proprio affabile, si sono scritti dei trattati.

Questa scelta è figlia del mio carattere, della mia storia politica e personale.

Si riferisce alla sua famiglia?

Anche. Il mio nonno materno, Giulio Modesti, era un impiegato delle Poste che fu cacciato dal suo posto di lavoro per non essersi voluto iscrivere al Partito fascista: non voleva la cimice sul bavero. Andò a fare l'ebanista, aprendo una bottega nel quartiere Celio a Roma.

Lei ha fatto in tempo a conoscerlo?

Sì. Un uomo buono e popolare. Che tuttavia, per carattere, quando il 25 luglio del 1943 cadde il fascismo e lui fu reintegrato a fare l'impiegato alle Poste, non si voltò dall'altra parte.

In che senso?

Imparò che una lettera anonima indirizzata al comando tedesco poteva significare delazione contro un ebreo nascosto.

E cosa fece?

Portava quelle lettere a casa. Le apriva con il vapore, leggeva il nome del denunciato, lo faceva avvisare dalla Resistenza. Poi richiudeva le buste e le consegnava ai tedeschi. Quando le SS andavano nelle case non trovavano nessuno. Per questo, se non fosse chiaro, rischiava la pelle.

Comunista e antifascista, come suo padre.

Mio padre mi mostrava lo spolverino forato.

Cioè?

Dopo la lunga notte del 1943, quando tutti i capi antifascisti di Ferrara erano stati giustiziati dai nazifascisti – questo lo racconta anche Amendola in *Lettere a Milano* – mio padre fu mandato lì a ricostruire la rete clandestina. Il che voleva dire esporsi.

Anche Giuseppe D'Alema era uomo di carattere, dunque. Ma il soprabito?

Una sera, in piazza, trovò ad aspettarlo una squadraccia fascista arrivata in camion da Ravenna. Loro iniziarono a sparare, lui a correre. Il soprabito fu trafitto da più pallottole ma mio padre, miracolosamente, rimase illeso.

E come si salvò?

Risalendo per il corso incrociò un compagno che passeggiava, il suo nome era Azzi: quello gli tirò la sua bicicletta, mio padre la inforcò e si salvò. Azzi, invece, fu preso, torturato a sangue, ucciso. Non abbiamo mai dimenticato il suo gesto.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ma dire che oggi i fascisti sono alle porte...
Le mie radici mi portano ad avere una certa preoccupazione per qualsiasi forma di rigurgito neofascista. In Italia ci sono la Costituzione e leggi molto chiare, occorre farle rispettare.
Nonno Modesti era padre di sua madre. Anche lei comunista. Anche lei donna di carattere.
Suo fratello Gastone era andato a combattere armi in pugno per fermare i tedeschi a Porta San Paolo. Mia madre aveva un carattere di ferro.
Un esempio?
(*Sospiro*). Ero tornato da Pisa, in pieno Sessantotto, con le mie idee libertarie, la critica del totalitarismo sovietico…
E lei?
Mi gridò dietro: «Hai il coraggio di parlar male dell'Unione sovietica in questa casa? Considerati in punizione!».
Anche lei però non è un tipo tenero: con Renzi avrebbe potuto evitare la guerra se avesse voluto?
Non ho dichiarato nessuna guerra. È Renzi che ha proclamato fin dall'inizio l'obiettivo di rottamare D'Alema e altre personalità della sinistra.
È riuscito a rottamarla?
(*Occhiata inenarrabile*). Direi di no.
Però lei lo conosceva da prima, sia sincero.
No. Il primo vero contatto, tra noi, risale alla sua campagna da sindaco a Firenze. Non l'ho mai raccontato. Mi chiamò e andai a fare la campagna elettorale per sostenerlo.
Adesso Renzi dice: «Chi vota Liberi e uguali fa il gioco della destra, chi vota D'Alema elegge Salvini».
Questa è un'autentica stupidaggine. Questa legge, per i due terzi è proporzionale, quindi chi vota Leu elegge i parlamentari di Leu. Avevamo chiesto il voto disgiunto per la quota maggioritaria, ma ci hanno sbattuto la porta in faccia ponendo otto voti di fiducia. Specialmente nel Mezzogiorno la battaglia nei collegi uninominali è tra centrodestra e M5S, se il Pd fa l'appello al voto utile per evitare Salvini rischia di fare il gioco dei 5 Stelle. È già avvenuto in Sicilia dove il candidato dem ha preso otto punti in meno rispetto alle liste che lo appoggiavano.
Le diranno che ha una questione personale aperta, con lui.
Nessuna questione personale. Politica, semmai. Trovo sconcertante che dopo aver spaccato la sinistra, abbandonandone i valori, faccia il piagnisteo.
Potrebbe essere un rimpianto.
Ho una memoria di ferro, purtroppo. Non dimentico l'articolo in cui sul *Corsera* dichiarava: «Bersani e compagni se ne vanno, senza di loro saremo più forti».
Lei sta dicendo che Renzi all'epoca non ha sofferto per la scissione?
Sofferto? Ha spinto. Ha brigato. Ha fatto di tutto per mettere fuori quelli di noi che erano rimasti, per spirito di appartenenza, lealtà o sopportazione.
Perché? Col senno del poi – e il crollo che tutti i sondaggi sul Pd da allora registrano - era un suicidio politico.
Lui non lo aveva capito, però. Aveva un disegno: trasformare il Pd nel Partito di Renzi, il Partito della nazione.
Ci è riuscito?
Il primo risultato perseguito è stato quello di perdere tutte le elezioni, il secondo obiettivo da perseguire è stato quello del referendum, ma lo hanno fermato gli italiani. Infine l'epurazione di ogni altra anima del Pd dalle liste in queste elezioni, che produrrà, il 4 marzo, il rigetto degli elettori.
Ma non le sembra di guardare indietro? Perché lo ha fatto?
Per difendere i diritti, il lavoro, i giovani dalla precarietà, la salute degli italiani. Per dire: bisogna rimuovere subito il blocco del turnover, assumere 40 mila medici perché altrimenti il sistema sanitario va in pezzi. Il successo di Leu contribuisce a costruire un nuovo centrosinistra, anche aiutando coloro che nel Pd guardano a questa prospettiva.
La Bonino, che lei stima, vuole congelare la spesa pubblica per abbattere il debito.
Nei prossimi anni vanno in pensione 21mila medici di base. Non sostituirli non sarà un risparmio, ma un costo per i cittadini. Milioni di italiani rinunciano a curarsi. Al Sud si vive mediamente tre anni di meno che al Nord: questa è una misura di come si declina la nuova disuguaglianza in questo Paese.
Anche il Pd fa promesse sullo stato sociale.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

(*Scuote la testa*). Io parlo di politiche: di promesse illusorie non ne faccio. Non parlo di bollo auto, di tasse che spariscono o del canone gratis… Negli ultimi giorni mi attendo che ci regalino il gratta e vinci per i parcheggi! Non c'è nulla di serio.

Il canone gratis lo ha promesso Renzi, ma anche Gentiloni: non condivide le parole di Prodi che esalta l'attuale premier?

Riconosco a Gentiloni un tono e uno stile che apprezzo, tuttavia non posso dimenticare che aveva promesso che non avrebbe messo becco nella legge elettorale, e poi l'ha imposta al Parlamento. Che avrebbe fatto lo Ius soli, e poi non l'ha votato. Ha difeso la Boschi, quando avrebbe dovuto garbatamente accompagnarla alle dimissioni.

Lei è un garantista, perché è così severo con la sottosegretaria?

Non è un problema di condanne: se si scopre che tu vai a parlare con un banchiere sponsorizzando la banca di tuo padre, dopo non puoi servire lo Stato.

La Boschi ha detto: «L'ho fatto perché mi stava a cuore il mio territorio».

Ne sono certo. Le stavano così a cuore gli artigiani aretini che ha finito per candidarsi a Bolzano.

E il Movimento 5 stelle? Lei in Puglia contende i voti alla protesta.

Vado davanti alle organizzazioni di categoria, per esempio Federbalneari di Lecce, e dico: «Volete essere rappresentati da un competente o da un improvvisatore?».

Ho visto che si è fermato a parlare un coltivatore, che le diceva: «La stimo, ma sono arrabbiato e tentato di votare Beppe Grillo».

Vero. Parlo con tutti. Gli ho risposto che la Xylella fastidiosa non si ferma con la rabbia ma con delle leggi scritte bene. E a proposito del Sud dimenticato, se la Xylella fosse arrivata in Toscana ne avrebbero parlato all'Onu.

E i 5 Stelle non hanno questa capacità?

Ma se non sono riusciti nemmeno a fare le liste! Eleggeranno 20 persone che hanno già espulso dal loro movimento, e che vagheranno in Parlamento in attesa della migliore offerta. Altro che uno vale uno.

Berlusconi è il suo nemico?

È un avversario politico che ha già governato l'Italia. E non bene. Non può fare il premier per la legge Severino, è alleato di Salvini e della Meloni che insieme pesano più di lui.

Tutti ripetono: «No alle larghe intese». Ci crede?

Bufale per gabbare gli elettori. Dopo le elezioni cambia tutto.

Però lei conosce la Realpolitik, adesso fa la verginella perché non è più nelle stanze del potere?

Sono cresciuto in un tempo in cui c'era identità. Torno alla politica perché non si può sopportare un sistema in cui incontri un tizio che a gennaio è tuo alleato, a febbraio sta in un altro partito, il 5 marzo sta con i suoi nemici del giorno prima. Gattopardi e trasformisti.

E lei cos'è?

L'opposto. Sono stato sempre coerente. Ai miei elettori dico: «Dovete proteggermi con il voto, il vero panda sono io».

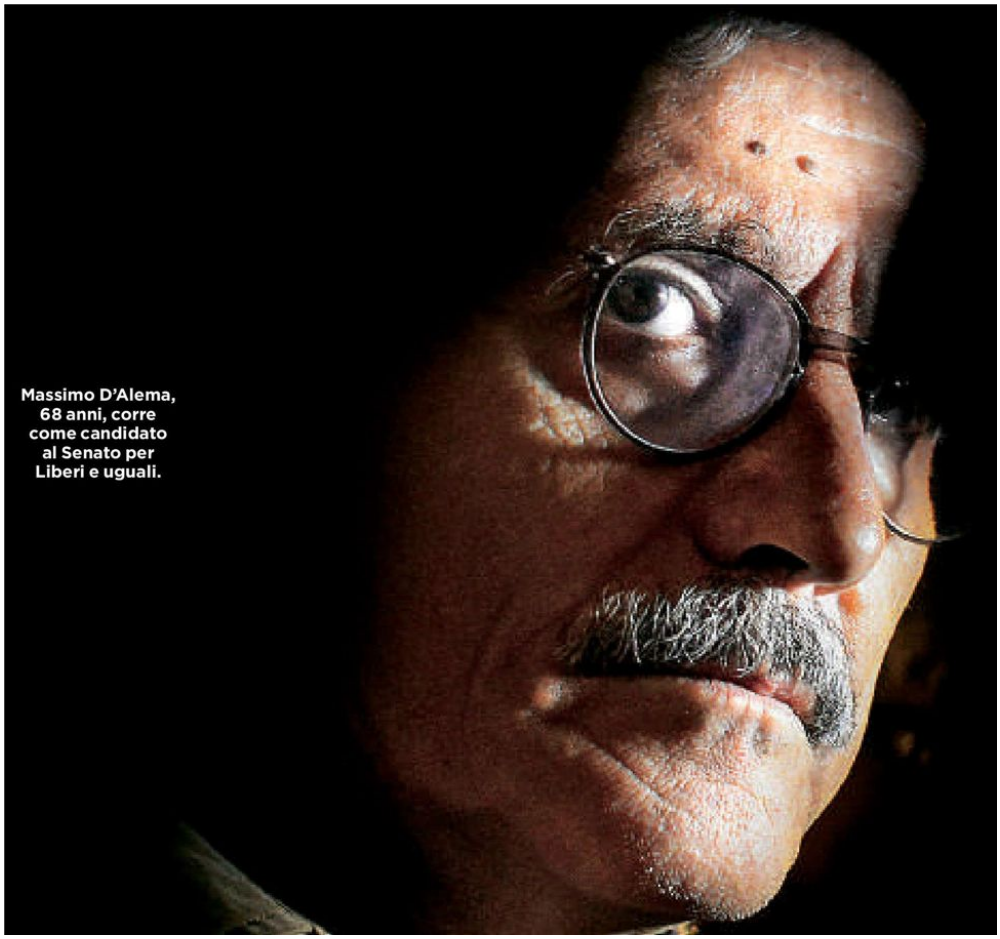
Ma sul caratteraccio fa autocritica o no?

Ho mille difetti, ma sono una persona seria. E questo lo sanno anche i miei più aspri avversari.

E se non viene eletto che cosa farà?

Continuerò a lavorare con Italianieuropei. La politica è passione, una malattia inguaribile. Non ti puoi dimettere da una passione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo D'Alema, 68 anni, corre come candidato al Senato per Liberi e uguali.



Massimo D'Alema durante un incontro elettorale al Caffè Artemisia di San Pietro in Lama.



Massimo D'Alema gira come una trottola nel Salento: almeno 12 tappe al giorno.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DOPO IL CROLLO DEI PONTI

Grandi Tir frenati da troppi divieti

Marco Morino ▸ pagina 14



Divieti e mancati permessi Carichi eccezionali a rischio

Allarme per le consegne dell'industria della caldareria

Marco Morino
MILANO

La burocrazia e l'incuria politica stanno paralizzando l'industria della caldareria (mega impianti per la produzione di energia per l'industria chimica e petrolifera), che è obbligata a utilizzare i trasporti eccezionali per la mole dei suoi manufatti. A oltre un anno dai disastrosi crolli di ponti e cavalcavia (nell'ordine: Annone Brianza, autostrada A14 all'altezza di Ancona Sud, Fossano) che hanno portato a una stretta sulle autorizzazioni nulla è stato fatto - denunciano le imprese - per migliorare la situazione. Che, anzi, con il passare dei mesi si è aggravata. Esemplare, al riguardo, il caso del ponte Molino a cavallo tra Lombardia e Veneto, il cui divieto di transito ai carichi eccezionali impedisce al Nord-Ovest di raggiungere lo sbocco marittimo di Porto Marghera (si veda Il Sole 24 Ore del 15 aprile 2017).

Settore al collasso

Il passaggio delle competenze sulle strade dalle Province all'Anas ha rallentato ancora di più l'iter delle autorizzazioni per i trasporti eccezionali oltre il limite delle 100 tonnellate, vietando a questi mezzi la percorrenza di gran parte della rete stradale della Penisola, lì dove sono presenti ponti e cavalcavia. «Questo - spiega Luca Tosto, presidente di Aipe, l'associazione italiana pressure equipment (rappresenta le aziende del settore meccanico della caldareria e il relativo indotto, con oltre 6mila dipendenti e un fatturato di 1,6 miliardi di euro) - sta mettendo in ginocchio tutte le imprese che si servono del trasporto speciale per le loro merci».

È particolarmente colpita l'industria della caldareria, che esporta oltre il 90% della sua produzione. «Assistiamo - dice Tosto - a una sorta di immobilismo di funzionari e dirigenti pubblici, che non si vogliono assumere la responsabilità di concedere le autorizzazioni temendo poi di



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

doverne rispondere al verificarsi di problemi durante i trasporti».

I maggiori costi, gli aumentati controlli e soprattutto il mancato rilascio di autorizzazioni al trasporto penalizzano le aziende del settore, perché dopo i crolli sono stati creati una serie di vincoli che, di fatto, hanno complicato il problema. Le imprese si trovano in seria difficoltà a evadere gli ordini ricevuti e ad assorbire i nuovi costi di gestione, per cui il settore sta rischiando la paralisi. «Per i carichi superiori alle 100 tonnellate - continua Tosto - le imprese devono effettuare verifiche sulla stabilità e sulle condizioni dei ponti a proprie spese. Una volta comunicato il percorso ed effettuate le verifiche, queste vengono sottoposte alle Province, che impiegano ulteriore tempo per effettuare i dovuti controlli (oltre 15 giorni). Alla fine di questo lungo iter, che è simile a una roulette russa, non è affatto detto che l'autorizzazione venga rilasciata».

La disattenzione al problema ha creato blocchi ovunque. Si parte dalla difficoltà di collegare Lombardia ed Emilia-Romagna al Veneto, fino ad arrivare a problematiche legate alle province: da Ferrara a Pesaro, da Ancona a Genova, la situazione trasporti eccezionali non fa sconti a nessuno, mettendo in ginocchio tutte le categorie interessate e bloccando, di fatto, il made in Italy.

L'Aipe aveva consegnato al ministero dei Trasporti una soluzione provvisoria, che punta sulle autostrade fluviali. In particolare, l'associazione richiama l'attenzione alla via fluviale che collega Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna al mare e che richiederebbe correttivi minimi, quali il rifacimento del pennello di foce Oglio sul Po e la ristrutturazione della conca di accesso al porto di Cremona.

Confindustria in campo

Confindustria, con la partecipazione di Aiscat (concessionarie autostradali) e Anas, ha promosso un tavolo di lavoro per trovare una soluzione all'emergenza dei trasporti eccezionali da sottoporre al prossimo governo. Al tavolo partecipa anche l'Ucc, l'associazione italiana delle imprese della caldareria federata ad Anima Confindustria.

«La collaborazione in questo momento è quanto mai necessaria» osserva Bruno Fierro, presidente di Ucc. «Le imprese della caldareria - continua Fierro - sono state messe a dura prova negli ultimi mesi a causa dei divieti e dei ritardi autorizzativi dei trasporti eccezionali oltre il limite delle 100 tonnellate su importanti direttrici della rete stradale italiana. Auspichiamo che, almeno nel breve periodo, il tavolo possa contribuire a individuare percorsi sicuri e abilitati al trasporto eccezionale».

L'obiettivo del tavolo è anche quello di sottoporre al nuovo governo alcune proposte per definire una rete nazionale di direttrici di traffico abilitata al trasporto eccezionale; tra queste, i partecipanti al tavolo hanno segnalato in particolare le direttrici: Padana (Piemonte-Lombardia-Veneto/Porto Marghera); Emilia-Romagna (fino al porto di Ravenna); Tirreno-Adriatica, Tirrenica (Piemonte-Liguria-Toscana); Nord-Sud.

Particolarmente urgente è stata definita la realizzazione di un catasto stradale digitalizzato, in grado di mettere in dialogo tutte gli enti proprietari/gestori interessati dai transiti eccezionali.

«Sarà necessario - conclude Fierro - abbattere tutti i vincoli e le difficoltà di dialogo tra il sistema di catasto online di un ente con quello di un altro. L'obiettivo è accelerare le procedure e minimizzare l'onere economico. Da qui, la proposta di costituire uno sportello unico nazionale per la gestione delle pratiche di autorizzazione al trasporto eccezionale».

IMMOBILISMO
Le imprese: funzionari e dirigenti pubblici non si vogliono assumere la responsabilità di concedere le autorizzazioni

Trasporti. Dopo il crollo dei cavalcavia nulla è stato fatto per migliorare la viabilità



Il terzo crollo. A Fossano (Cuneo), il 18 aprile 2017, aveva ceduto il ponte della tangenziale, finendo su un'auto dei Carabinieri (illesi i militari). In precedenza altri due crolli: Annone Brianza e Osimo (Ancona)

Manutenzione viaria sotto accusa

2,5 miliardi
Manutenzione straordinaria
Investimenti necessari ogni anno per la rete stradale nazionale

450 milioni
Spesa manutenzione 2016
Investimenti sostenuti dall'Anas nel corso del 2016

1,1 miliardi
Piano Anas 2016-2020
Spesa annua prevista dal Piano (finanziata per circa due terzi)

35 milioni
I fondi alle Province
Fondi stanziati per mettere in sicurezza nove ponti sul fiume Po

L'INCHIESTA



Sul Sole del 15 aprile 2017
■ Il servizio si focalizzava sul caso del ponte Molino, a cavallo tra Lombardia e Veneto, vietato dall'Anas al transito dei carichi eccezionali; gravi i contraccolpi per le imprese



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Energia. In Italia superati 45 €/MWh (+20%) al Psv

L'ondata di gelo manda alle stelle i prezzi del metano

Consumi forti nella Ue, meno offerta dal Nord

Sissi Bellomo

I prezzi del gas sono tornati a correre, spinti dall'ondata di gelo che sta investendo gran parte dell'Europa. Sul mercato italiano del giorno prima, al Punto di scambio virtuale (Psv), ieri c'è stato un nuovo balzo di circa il 20%, con picchi oltre 45 euro per Megawattora: livelli già raggiunti venerdì scorso, quando il ministero dello Sviluppo economico aveva decretato lo stato di preallarme, ma inferiori agli 80 euro che si erano visti (sia pure brevemente) a dicembre, dopo l'incendio all'hub austriaco di Baumgarten.

L'impennata dei prezzi italiani – che riguarda gli scambi all'ingrosso e non le bollette, che potrebbero anche sfuggire all'impatto – è comunque poca cosa in confronto a quello che è successo in Gran Bretagna: al National Balancing Point (Nbp) il gas ha subito rialzi fino al 150%, spingendosi ai massimi da 12 anni (194 pence per therm sul mercato spot, equivalenti a oltre 70 €/Mwh).

Oltre Manica non solo cadono abbondanti nevicate, che hanno imbiancato anche Londra, spingendo i consumi di gas alle stelle, ma gli stoccaggi sono ridotti, anche a causa della chiusura l'anno scorso dell'importante sito di Rough, che fino all'anno scorso contava per il 10% della capacità operativa.

Le scorte di gas sono molto basse anche in altri Paesi europei, sotto il 20% della capacità in Francia, Belgio e Paesi Bassi, secondo i dati Gie. In Italia sono ancora oltre il 40%, livelli che non destano preoccupazioni considerato che si avvicina la primavera, anche se i prelievi sono importanti, vicini a 100 milioni di metri cubi al giorno questa settimana.

Il Burian, come (impropriamente) ci piace chiamarlo in Italia, o «The Beast of the East», come preferiscono gli anglosassoni, sta provocando consumi di gas da primato: nell'Europa Nord -Occidentale S&P Global Platts stima che siano ai massimi da febbraio 2012: 1,4 miliardi di mc nella giornata di ieri, tra Gran Bretagna, Germania, Francia, Belgio e Olanda. Potrebbe crearsi concorrenza per le forniture, anche perché si segnalano difficoltà produttive in alcuni Paesi.

La Norvegia, secondo fornitore di gas europeo alle spalle della Russia, è alle prese con problemi imprevisti all'impianto di Kollsnes, con ripercussioni di durata imprecisata sulla capacità di esportazione. Dall'Olanda intanto arriva sempre meno gas, per l'imposizione di limiti stringenti alle estrazioni dal maxi-giacimento di Groningen.

Le consegne di gas dal Nord Europa sono limitate per l'Italia anche dalle riparazioni al gasdotto Tenp, che si connette alla nostra rete a Passo Gries. Il sistema – alle prese con una domanda di oltre 360 milioni di mc al giorno – sta comunque reagendo. I flussi di importazione sono in aumento da tutte le provenienze: i dati di Snam Rete Gas risulta che questa settimana le consegne dalla Russia sono salite a quasi 110 milioni di mc al giorno, l'Algeria supera 66 milioni e la Libia è sopra 14 milioni di mc. Persino da Passo Gries lunedì e martedì sono entrati quasi 30 milioni di mc al giorno, livello raggiunto raramente da quando la conduttura funziona a mezzo servizio.

Persino i rigassificatori stanno facendo la loro parte, anche se il terminal di Rovigo ha avuto problemi di ricezione, forse legati al forte vento. L'Olt di Livorno, entrato in attività con funzione di peakshaving, ha allocato uno slot per una metaniera in arrivo il 7 marzo e nel frattempo ha permesso all'acquirente di prelevare gas dagli stoccaggi per immetterlo in rete.

Trovare un carico di Gnl in Europa peraltro non è facile, anche se in questo momento non c'è nessun posto al mondo in cui il gas costi più caro che nel Vecchio continente. Il tempo rema contro: per la consegna ci vogliono settimane e i prezzi per la seconda metà di marzo sono tutt'ora a favore dell'Asia, osserva S&P Global Platts, con 9,95 $/MMBtu contro i circa 7 $ degli hub europei.

@SissiBellomo

RECORD IN GRAN BRETAGNA
L'impennata più marcata sul mercato britannico: con Londra sotto la neve il gas è rincarato del 150% ai massimi da 12 anni



Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

L'innovazione

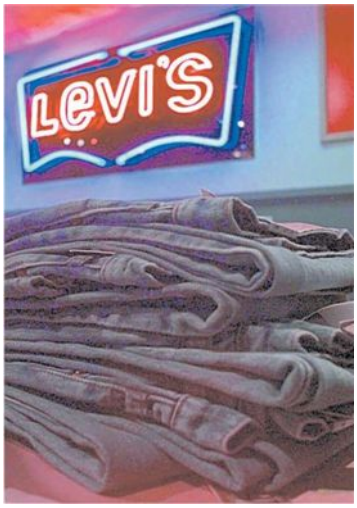
Alla Levi's arrivano i sarti robot e il jeans vintage nasce in 90 secondi Ma gli operai non vanno a casa

BARBARA ARDÙ, ROMA

Calano gli utili e la Levi's Strauss si affida ai robot capaci di tagliare e rifinire i pantaloni più conosciuti al mondo. Non è la prima volta che un robot entra nelle fabbriche della Levi's, ma questa è una svolta storica perché dal 2020 il gruppo spera di poter sostituire tutti gli operai addetti all'operazione con legioni di laser.

«È questo il futuro dell'industria dei jeans», ha dichiarato Chip Bergh, l'amministratore delegato che, arrivato lì nel 2011 si è trovato a dover affrontare una concorrenza massiccia. Chip Bergh ha assicurato al *Financial Times*, che nessun lavoratore verrà licenziato. Ma la notizia non sarà certo gradita ai 40 milioni di occupati nell'industria della moda, che da tempo ha delocalizzato nei Paesi in via di sviluppo la produzione. Dalle fabbriche Levi's escono ogni anno 150 milioni di jeans. Ma le mode cambiano in fretta e il laser è più veloce dell'uomo, così da poter agilmente seguire i cambiamenti stilistici. Il laser rifinisce un paio di jeans ogni novanta secondi, un uomo ci mette dai 6 ai 7 minuti. Niente licenziamenti dunque per Levi's, ma un'accelerazione delle vendite. Questo l'obiettivo di un marchio che conta 135 anni di vita. Il personale eccedente sarebbe redistribuito grazie all'aumento del fatturato. Nel 2017 le vendite sono aumentate dell'8%, toccando i 4,9 miliardi di dollari, ma gli utili sono calati del 3%. Ma il laser, questa la convinzione dell'ad, dimezzerà il ciclo di produzione e distribuzione consentendo alla società di accumulare meno capi che poi finisce per vendere a prezzi scontati. «Indirizzeremo i lavoratori su altri processi», ha assicurato Oscar Gonzalez, presidente del gruppo. I jeans saranno disponibili nei negozi in tre mesi dall'avvio della lavorazione e in più il numero di sostanze chimiche utilizzate scenderà a poche decine dalle oltre mille impiegate nella lavorazione a mano.

Una rivoluzione che non si fermerà dentro il perimetro della produzione in fabbrica. Il singolo consumatore in realtà in un futuro non troppo lontano, potrebbe decidere dei ritocchi nei negozi o addirittura spedire istruzioni al centro laser più vicino con uno smartphone. Quella di Levi's è solo una delle innovazioni del XXI secolo che, come alcuni prevedono, distruggerà il lavoro umano.





Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/2

Automotive. Una filiera da 244 imprese e 32mila addetti

Diesel, dopo l'addio Fca un'azienda su due dovrà riconvertirsi

Il 18% ha già fatto progetti su motori green

Filomena Greco
TORINO

Una filiera che conta 244 aziende e oltre 32mila addetti: sono i numeri della componentistica automotive legata al motore a combustione in Italia, sia a gasolio che a benzina. La fotografia è frutto di una ricerca del Cami, Center for Automotive and Mobility Innovation dell'Università Ca' Foscari di Venezia, condotta nell'ambito dell'Osservatorio sulla Componentistica automotive italiana in collaborazione con Anfia e Camera di commercio di Torino.Si tratta dunque della frontiera industriale dell'automotive italiana, quella maggiormente esposta al cambio di paradigma nei modelli di mobilità, a cominciare dal possibile ridimensionamento del ruolo dei motori termici.

In oltre la metà dei casi, si tratta di componentisti "puri", cioé impegnati nella produzione esclusivamente di sistemi o componenti destinati ai motori (radiatori, valvole, pistoni, ecc).: 141 imprese, il 7% dell'intera componentisticca auto, con oltre 17mila addetti. Per il resto si tratta di aziende che lavorano per la filiera del powertrain tradizionale, ma hanno anche altre competenze più facilmente riconvertibili. «L'eventuale passaggio all'elettrico contribuirà a rendere obsolete le competenze di alcuni fornitori, soprattutto quelli dedicati oggi solo a produzioni legate ai motori endotermici, e richiederà notevoli sforzi in termini di riconversione per molti altri» commenta Francesco Zirpoli, docente di Economia e Gestione dell'Innovazione e direttore del Cami dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Per il settore dell'auto, non sarebbe la prima volta che si assiste a una modifica della base tecnologica, degli attori e dell'architettura della filiera. Ma in questa fase la capacità di intercettare l'innovazione sarà essenziale per mantenere volumi e occupazione. «L'unica chance dei fornitori italiani per adattarsi al cambiamento ed evitare la marginalizzazione – aggiunge Zirpoli – è quella di puntare di più sulla Ricerca e Sviluppo».

Da questo punto di vista le imprese italiane del powertrain non partono da zero e soprattutto stanno guardando alle trasformazioni in atto sul fronte delle alimentazioni alternative. A rivelarlo è sempre l'ultima indagine sulla componentistica italiana: in questo caso lo studio rivela che il 18,4% del campione di aziende attive nell'automotive in generale ha partecipato a progetti riguardanti motorizzazioni o powertrain elettrici, ibridi o a fuel cell, di fatto la tipologia di progetto più presente nella rilevazione.

La variabile tempo non è secondaria in questo processo di trasformazione industriale. E se si guarda ai dati di mercato è ancora più evidente: nel 2017 in Europa sono state vendute 135.369 auto elettriche pure, il 48,8% in più dell'anno prima, mentre le auto ibride, quindi con a bordo un motore a combustione accanto alla motorizzazione elettrica, rappresentano la metà delle auto ad alimentazione immatricolate, a quota quasi mezzo milione, cifra che sale se si considerano anche le 143.974 ibride plug in. Le scelte dei decisori pubblici, a cominciare dalla normativa europea sulle emissioni per le nuove motorizzazioni, e gli annunci delle case produttrici potranno accelerare il processo, ma il mercato europeo ad oggi viaggia ad una velocità moderata, con il diesel che ha perso quota ma occupa oltre il 40% delle vendite e le auto a benzina che, per la prima volta dal 2009, sono tornate ad essere la prima alimentazione sul mer-



Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cato. «Sebbene la quota di mercato dei veicoli con powertrain completamente alternativi al motore endotermico, cioé l'elettrico puro, sia quasi nulla in Europa e, quindi, ancora poco attraente dal punto di vista industriale, essa è destinata a crescere» mette però in guardia Zirpoli. Dal punto di vista industriale, dunque, una potenziale minaccia per i produttori italiani attivi nel powertrain, ma anche una nuova possibilità come evidenzia Andrea Stocchetti, docente di Analisi della concorrenza alla Ca' Foscari: «il passaggio all'elettrico probabilmente comporterà una diversa architettura di prodotto, con possibili nuove opportunità per la filiera».

ZIRPOLI (CAMI)
«L'unica chance dei fornitori italiani per adattarsi al cambiamento ed evitare la marginalizzazione è quella di puntare di più sulla ricerca»



Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDUCATION

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 01/03/18
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/2

Tre università italiane tra le prime dieci al mondo: la più grande di Roma, il Politecnico e la Bocconi di Milano
L'ateneo della Capitale si è aggiudicato il titolo per l'insegnamento delle Scienze dell'Antichità e dell'Archeologia

La Sapienza al top negli studi classici

Non ha rivali nello studio dell'antichità: l'Università la Sapienza di Roma, infatti, è stata giudicata prima al mondo per le materie "Classics". A stabilirlo sono gli esperti di QS World University Rankings, uno dei più autorevoli nella valutazione degli atenei mondiali, che quest'anno ha decretato il successo delle università italiane. Hanno raggiunto ottime posizioni anche il Politecnico di Milano e l'Università Bocconi, che vantano almeno una disciplina nelle prime dieci posizioni. Un risultato assolutamente brillante per gli atenei italiani, che mai prima d'ora erano arrivati così in alto. La Sapienza, infatti, è la prima università italiana a raggiungere la testa della classifica in una disciplina. E non è poco.

LE AZIENDE

Il ranking di Qs, giunto all'ottava edizione, è ritenuto tra i più prestigiosi, va a considerare diversi aspetti mettendoli in relazione tra loro. Per stilare le classifiche sono stati analizzati i corsi di laurea e post-lauream di 4.522 atenei in 75 nazioni, 198 milioni di citazioni e 22,4 milioni di "research papers". Sono stati inoltre ascoltate le opinioni di 75.000 accademici internazionali e 40.000 responsabili delle risorse umane per valutare la reputazione accademica e quella tra le aziende. Cinque le macro aree prese in considerazione. È emerso che la Sapienza nell'ambito del classicismo è prima a livello mondiale, avendo superato Cambridge e, a seguire, Oxford e Harvard. Non solo, l'università romana si è aggiudicata anche il nono posto nel settore dell'Archeologia ed entra tra le prime 50 al mondo anche per Scienze archivistiche e librarie piazzandosi 33esima, Fisica e Astronomia 39esima e Scienze Naturali 50esima. Tra le prime 100 posizioni, inoltre, appare ben 16 volte con storia, lingue, filosofia, teologia, ingegneria civile, informatica, ingegneria elettrica, anatomia, farmacia, matematica, antropologia e legge.

Tra le prime università italiane spicca anche il Politecnico di Milano che presenta 16 discipline sulle 48 prese in considerazione e si piazza quinto al mondo in Design e nono sia in Architettura sia in Ingegneria civile e ambientale. Considerando le prime 50 posizioni, il politecnico di Milano raggiunge anche il 17esimo posto in Ingegneria meccanica e in Ingegneria e Tecnologia, il 35esimo per Ingegneria elettronica e il 44esimo Informatica. Ottima performance anche per l'università privata Bocconi che cresce in tutti i settori in cui si piazza tra le prime 50 posizioni: raggiunge il decimo posto con Business & Management, l'undicesimo con Scienze sociali e Management, il 16esimo con Economia e il 29esimo con Contabilità e Finanza. Se si tratta di valutare la reputazione degli atenei, quelli italiani sono decisamente cresciuti di gradimento raggiungendo le prime 50 posizioni in 21 discipline diverse: «I risultati dell'analisi di quest'anno – ha spiegato infatti Ben Sowter, direttore del Dipartimento Ricerca di Qs - indicano che il sistema universitario italiano è competitivo in un'ampia varietà di discipline. Gli atenei italiani sono tra i cinquanta migliori al mondo in 21 subjects, sei in più rispetto al 2017».

Una varietà innegabile di successi a cui mancano però due discipline come Turismo e Scienze infermieristiche. «Questo risultato – ha commentato Sowter, va segnalato nonostante la reputazione delle scuole italiane in campo medico». Nel ranking 2018 vanta infatti numerose eccellenze nel panorama mondiale visto che in classifica sono presenti 43 università e scuole di alta formazione italiane: tra le università presenti, ben 13 sono tra le migliori cinquanta al mondo e 39 sono entrate quest'anno nella top 50. Considerando le prime 100 posizioni, l'Università di Bologna è presente con venticinque discipline con il valore medio più costante.

IL SUD

Per il settore dell'Antichità entrano nei primi 50 l'Alma Mater, l'Università di Pisa, Tor Vergata, Pavia, la Normale di Pisa, la Statale di Milano e Siena. La Statale, con quattro discipline tra le prime 50, è l'unica italiana nelle classifiche di Odontoiatria, Veterinaria e Farmacia. Anche il Politecnico di Torino conta quattro posti tra i primi cinquanta mentre l'Università di Napoli Federi-


La Sapienza al top negli studi classici

Peso: 59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

co II è l'unica del Sud presente tra le prime cento al mondo con Ingegneria civile e ambientale. Segnali di ripresa e di gradimento all'estero su cui c'è però ancora molto da fare.
Proprio ieri il ministero dell'Istruzione ha varato il Piano straordinario di reclutamento per ricercatori, previsto dalla legge di bilancio per il 2018, autorizzando per le università l'assunzione di 1.305 posti di ricercatori con uno stanziamento di 2 milioni di euro per il 2018 e altri 76,5 milioni a partire dal 2019.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBRIDGE E OXFORD SUPERATE A SORPRESA DALL'ITALIA ANALIZZATI I CORSI DI 4.522 ISTITUZIONI IN 75 PAESI

A FIRMARE IL LAVORO QS WORLD UNIVERSITY RANKINGS: ESAMINATE 48 DISCIPLINE IN CINQUE MACRO AREE DI STUDIO

Le università al TOP nel mondo (analizzate 48 discipline)

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

1° La Sapienza Roma
2° University of Cambridge
3° University of Oxford
4° University of Harvard

LA CLASSIFICA NELLE VARIE MATERIE

LA SAPIENZA ROMA
9° Archeologia
39° Scienze archivistiche e librarie
39° Fisica e Astronomia
50° Scienze Naturali

POLITECNICO DI MILANO
5° Design
9° Architettura e Ing. Civile e Ambientale
17° Ingegneria Meccanica
35° Ingegneria Elettronica

UNIBOCCONI DI MILANO
10° Business & Management
11° Scienze Sociali e Management
16° Contabilità e Finanza

Fonte: QS World University Rankings by Subject

centimetri



Raffaello Sanzio "La scuola di Atene" affresco del 1509-11



La Sapienza al top negli studi classici

Peso: 59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring